

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “LA SAPIENZA”  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DIPARTIMENTO DI GEOGRAFIA UMANA  
Piazzale Aldo Moro n. 5 - 00185 - ROMA

SEMESTRALE di STUDI  
e  
RICERCHE di GEOGRAFIA

Maurizio Scaini  
*Evoluzione politica, nomadismo e contraddizioni  
dello sviluppo in Mongolia*



2006 (1)

DIRETTORE RESPONSABILE  
Prof. Emanuele Paratore



## EVOLUZIONE POLITICA, NOMADISMO E CONTRADDIZIONI DELLO SVILUPPO IN MONGOLIA

### Introduzione

La difficoltà di comprensione di civiltà lontane è sintetizzata dal numero di metafore elaborate da quanti si sono cimentati nell'argomento. La metafora, come noto, è un'immagine volutamente incompleta ed evocativa. Quando riesce, però, ha il pregio di sintetizzare i luoghi comuni che condizionano le conclusioni dell'osservatore esterno e i problemi ancora da risolvere.

Se poniamo la nostra attenzione al territorio che convenzionalmente definiamo con il termine di Asia centrale, una delle metafore più suggestive è quella che lo paragona a un Oceano costituito da pianure, intervallate da rilievi ondulati, che si estende dalle foreste siberiane del nord est fino alla *puzda* ungherese e le cui onde sono stati i popoli che si sono susseguiti nei secoli<sup>1</sup>. I confini simbolici di questo insieme possono essere naturali, come l'Himalaya o il Mar Caspio, o artificiali, come la Grande Muraglia. La loro costruzione, la perdita repentina di significato simbolico e il loro superamento, indicano bene la spinta propulsiva delle civiltà interessate, il livello tecnologico a disposizione in un determinato momento storico e le vicissitudini politiche intervenute.

Generalmente, chi studia l'Asia Centrale segue due vie: o si concentra su un gruppo etnico preminente (gli Unni, i Mongoli, i Turchi), e lo segue attraverso i suoi spostamenti, magari allargando l'attenzione a gran parte dell'Eurasia, come nel caso dei Turchi, oppure si dedica a una regione considerando le popolazioni che vi hanno vissuto. In ambedue i casi è necessario considerare gli stereotipi presenti nel racconto metaforico di riferimento che inevitabilmente alterano la realtà e riducono le possibilità interpretative di chi studia.

---

<sup>1</sup> MARRAINI F., 1988, pp. 11-47.

Nel caso della Mongolia, la valutazione del paese passa attraverso alcuni aspetti evidenti, legati alle condizioni estreme del territorio e che per lungo tempo hanno limitato le possibilità di scelta degli abitanti e continuano a limitarle anche oggi.

La superficie dell'odierna Repubblica della Mongolia è inferiore a quella della cosiddetta Mongolia storica, originario teatro dell'epopea di Gengis Khan e che si estendeva a sud fino al confine delimitato dalla Grande Muraglia. L'ultimo trattato sino-mongolo del 1962, separa formalmente, infatti, la regione della Mongolia interna rimasta sotto l'amministrazione cinese, da quella esterna, coincidente con i confini convenzionali dello stato mongolo, oggetto di questa ricerca<sup>2</sup>. In generale, la parte settentrionale del paese costituisce la continuazione dello scenario naturale siberiano dell'est, quella meridionale, invece, propone le caratteristiche tipiche delle regioni desertiche e semidesertiche dell'Asia centrale. Il territorio considerato presenta grandi contrasti naturali, raggruppabili in tre regioni principali: le catene montuose a nord e a ovest, gli altopiani a est, il deserto a sud. Gli elementi orografici coprono all'incirca i due terzi della superficie del paese. I principali sono quelli occidentali, costituiti dalla catena degli Altai e del Siilhem e quelli settentrionali del gruppo dell'Hangai<sup>3</sup>. Le due dorsali sono separate da una profonda valle, la Valle dei Laghi. Un altro gruppo montuoso di dimensioni inferiori, si estende da settentrione verso oriente, quello dei monti Hentii. A est, si estende la regione degli altopiani, un susseguirsi di colline armoniose, con un'altezza media di poco superiore ai 1.000 metri. Il deserto copre prevalentemente la parte meridionale del paese ma solo il 10% della superficie assume caratteristiche sabbiose, precisamente, nella Valle dei Grandi Laghi e nella depressione desertica sud orientale. Un altro 10% del territorio, infine, è coperto da foreste, concentrate soprattutto lungo le fasce pedemontane principali<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Complessivamente considerata la Mongolia storica ha una superficie di 2.700.000 Km<sup>2</sup>, che si estende nel senso della latitudine dal 35° al 55° parallelo Nord e nel senso della longitudine dal 90° al 120° meridiano Est. L'odierna Repubblica Mongola, comprende una superficie di 1.566.500 Km<sup>2</sup>, ed una popolazione stimata al censimento del 1999 di 2.579.000 abitanti.

<sup>3</sup> L'altezza media della catena degli Haltai e del Siilhem è di 3.000-3.500 metri. I picchi più alti sono rispettivamente, il monte Hairhan, che raggiunge i 4.200 metri e il Tavan Bogd Uula (Monte dei Cinque Buddha Viventi) di 4.240 metri. L'altitudine media degli Hangai è di 3.000 metri con il punto alto nel massiccio dell'Otgon Tenger di 4.031 m. Sull'argomento si veda ACADEMY of SCIENCES MPR, 1990, p. 5.

<sup>4</sup> ACADEMY of SCIENCES, 1990, pp. 10 e ss.



*Jurte di pastori sui Monti Altai.*

Uno degli elementi penalizzanti della Mongolia è la rigidità del clima, accentuatamente continentale, con inverni lunghi, una stagione vegetativa breve, forti venti che spazzano le steppe per gran parte dell'anno e che a partire dagli inizi dell'autunno possono provocare gelate improvvise e devastanti per l'economia pastorale. Le escursioni termiche regionali annue, sono elevate, di circa 40-50° in media, mentre quelle registrabili nell'arco delle 24 ore, variano di 7-10°<sup>5</sup>. La stagione più piovosa è l'estate, durante la quale si concentra oltre l'80% delle precipitazioni annue che comunque, sono fortemente condizionate dall'altitudine delle diverse regioni e dalle annate<sup>6</sup>. Dal punto di vista idrico la sezione che comprende

---

<sup>5</sup> Ad esempio, la temperatura media di Ulaanbaatar, durante il mese di gennaio è di -26° mentre raggiunge i 23° durante il mese di luglio. Nelle regioni tradizionalmente più fredde, come la valle montuosa del lago di Uvs, nella parte nord occidentale del paese, si sono registrate temperature minime fino a -55°. Nella stessa area la temperatura media del mese di giugno oscilla tra i 15 e i 20°. Nel deserto uno degli insediamenti con le temperature più elevate è Sainshand, dove si sono registrate punte massime fino a 40,8°. Nella stessa regione, durante il mese di gennaio, le temperature medie scendono intorno ai -15°, -20°. ACADEMY of SCIENCES, 1990, pp. 23 e ss.

<sup>6</sup> Sui monti Altai, la soglia dei 250-300 mm è superata al di sopra dei 2.000 metri di altitudine, nella Valle dei Grandi Laghi, al di sopra i 1.500, nella regione dei monti Hentii, al di sopra i 1000 metri. ACADEMY of SCIENCES, 1990, pp. 25 e ss.

gli altopiani e il deserto è in prevalenza areica, con i letti dei torrenti quasi sempre asciutti, con le acque che, durante le precipitazioni estive, evaporano rapidamente o vengono assorbite dal terreno sempre secco. Diversa, invece è la sezione montuosa, ricca di acque e che presenta una zona esoreica e una endoreica. La prima è ricca di laghi e coincide con lo spartiacque tra il versante del Pacifico e quello del Mar Artico. La zona endorreica, che occupa tutta la sezione occidentale, è caratterizzata dalla presenza di numerosi laghi in cui s'immettono i principali fiumi senza però riuscire a raggiungere il mare. Mediamente, il suolo presenta riserve di umidità annue che coprono solo il 60-70% del livello ritenuto ottimale per lo sviluppo di un'agricoltura sistematica<sup>7</sup>.

Il nomadismo, senz'altro, è stata la conseguenza più evidente delle dure condizioni poste dall'ambiente naturale. È il genere di vita che ha accompagnato la civiltà mongola nei secoli e rimane ancora un segno distintivo della cultura di questo popolo. I modelli pastorali, tuttavia, sono stati per lo più valutati tenendo conto degli aspetti estremi, trascurando le normali condizioni in cui si svolgeva la vita di queste civiltà. A meno che non si verificassero eventi eccezionali, ad esempio, guerre, invasioni, carestie, comportanti migrazioni e sommovimenti politici radicali, le popolazioni nomadi avevano un territorio cui facevano tendenzialmente riferimento. Per questi motivi, accanto ai grandi spostamenti, che hanno a lungo stimolato la fantasia di viaggiatori e studiosi Occidentali, dovrebbero essere considerati in modo appropriato quelli consuetudinari, più frequenti e ridotti, impediti e rallentati dalla marcia di animali gravidi o di piccole dimensioni e da condizioni climatiche difficili.

Le civiltà pastorali non sono rimaste immobili. Oltre alle variabili ambientali è necessario valutare anche i cambiamenti politici ed economici intervenuti nel corso della storia e che hanno modificato tratti antropologici antichi.

Nei tempi più lontani l'organizzazione territoriale elementare era in un certo senso immaginabile ma a partire dagli ultimi centocinquanta anni, risulta difficile trovare costanti estensibili a tutto il territorio mongolo per ciò che concerne l'uso e la gestione dei pascoli. La costruzione sistematica di ricoveri per animali, la progressiva specializzazione di mandrie e greggi, una legislazione pensata per regolare traiettorie e accesso ai fondi di gruppi di pastori, la conseguente divisione dei confini amministrativi erano tendenze in atto da almeno

---

<sup>7</sup> ACADEMY of SCIENCES, 1990, pp. 25 e ss.

mezzo secolo prima della rivoluzione intervenuta agli inizi degli anni venti del secolo scorso. Da una prospettiva storica, diventa quasi inevitabile constatare l'evoluzione progressiva di una cultura nomadicamente orientata verso un modello seminomade, basato sulla pastorizia estensiva.

Le diverse forme di potere che si sono susseguite nella storia della civiltà mongola si sono tutte trovate di fronte alla sfida posta dal problema ambientale. Fino al periodo rivoluzionario non esistono dati esaurienti sulle fluttuazioni periodiche di bestiame, nonostante ciò è possibile risalire ad alcune pratiche messe in atto per favorire la flessibilità dei movimenti dei pastori e la distribuzione ritenuta più consona degli animali sui pascoli a disposizione. Dagli studi compiuti in diversi contesti pastorali, la tendenza alla sedentarizzazione è direttamente connessa con l'impovertimento dei nuclei familiari più sfortunati. Nel caso della Mongolia, tuttavia, oltre che dalla legislazione vigente, questo processo è stato rallentato dall'organizzazione sociale tribale che prevedeva sostegni per i più sfortunati nei periodi di difficoltà<sup>8</sup>.

Per questi motivi, struttura ed evoluzione della rete urbana mongola hanno assunto caratteristiche singolari, approfondendo gli squilibri territoriali. Con l'esclusione della parentesi di Karakorum, avvolta ancora nella leggenda, fino almeno al XVIII secolo, la capitale della Mongolia è stata mobile, conformemente alle abitudini della gran parte della popolazione. La sede del potere cambiava periodicamente, rispondendo alle esigenze della dinastia regnante cinese. Anche quando, agli inizi del XX secolo, venne definito e riconosciuto il ruolo amministrativo dell'attuale capitale, Ulaanbataar, che allora si chiamava ancora Huree, la città era ancora un agglomerato costituito in prevalenza da tende, le tipiche *ger*. Complessivamente considerata, l'urbanizzazione mongola è un evento relativamente recente, definitosi soprattutto durante il secolo scorso, influenzato principalmente dalla pianificazione del socialismo reale d'ispirazione sovietica.

Questi fenomeni, oggi relativamente ben conosciuti, sono stati oggetto di importanti studi di settore e di particolare attenzione politica durante il periodo del regime socialista. Si tratta, però, di dinamiche non ancora esauritesì, dai risvolti inediti e che possono essere lette come indicatori di un futuro assetto territoriale del paese, in gran parte, ancora incerto.

---

<sup>8</sup> Sull'argomento si veda BARFIELD T.J., 1993, pp. 120 e ss.

Come noto, attualmente, la Mongolia vive un periodo delicato della sua storia, dovuto alla fase di transizione in corso. Le forti sollecitazioni, derivanti dalle congiunture della politica internazionale degli ultimi anni, hanno riproposto la dialettica tra campagna e città. La fase di urbanizzazione, avvenuta nell'ultimo decennio, ha provocato flussi migratori consistenti. Processi simili si erano già verificati in passato anche se in modo meno evidente. La preoccupazione principale è comprendere se questi movimenti saranno temporanei o se, invece, rappresentano i sintomi di un nuovo ciclo storico. In ogni caso, dimensioni e durata di questi fenomeni sono destinate a influenzare i rapporti tra generazioni, il sistema educativo, le devianze, le prospettive economiche, le decisioni politiche, più in generale, la geografia culturale del paese.

I problemi prettamente interni della Mongolia, propongono sviluppi interessanti anche per quanto riguarda gli equilibri geopolitici regionali.

Nel 1991, in alcuni negozi europei fu messa in vendita una partita di mappamondi destinati ai bambini. La Mongolia, un paese di un milione e mezzo di Km<sup>2</sup>, non appariva ed era inclusa nel territorio della Repubblica Popolare Cinese. In seguito alle proteste delle ambasciate mongole in Europa, i mappamondi furono ritirati e si apprese che provenivano da Taiwan, l'unico paese al mondo che ancora non riconosce l'esistenza della Mongolia.

La storia moderna della Mongolia e gran parte di quella contemporanea si fondano proprio su questa esigenza di riconoscimento internazionale, d'indipendenza e sovranità. Il sud est asiatico è attualmente sottoposto a grandi e repentini cambiamenti e le repubbliche centro asiatiche sono in cerca di equilibri definitivi. Oltre ai principali paesi emergenti, Cina e Corea in primis, dovrebbe essere valutato il ruolo che la Russia svolgerà nell'area. Con queste premesse, è quasi inevitabile che il ruolo geopolitico della Mongolia, nello scacchiere asiatico, assuma nuovi significati: una popolazione ridotta, un territorio vasto, una cultura tradizionale in crisi di fronte alle sollecitazioni occidentali, la presenza di risorse considerevoli in gran parte ancora da valorizzare, gli interessi di paesi limitrofi in espansione demografica ed economica.

Il rischio del riproporsi della storica frizione tra civiltà stanziali e seminomadi ritorna attuale. La penetrazione del modello liberista in Mongolia sta definendo una nuova fase di modernizzazione, simile per importanza a quelle intercorsa agli inizi del secolo scorso, in seguito alla rivoluzione socialista. I cambiamenti in atto non sono completamente percepibili perché il mondo pastorale può trasformare la propria economia semplicemente cambiando numero e tipologia di animali allevati,



decidendo improvvisamente di commercializzare prodotti fino a poco prima destinati all'uso domestico oppure modificando lunghezza e frequenza dei tragitti stagionali.

La Mongolia, similmente ad altre civiltà pastorali recentemente interessate al processo di globalizzazione, richiede attenzione e interessi rinnovati. Stabilito che la categoria del “nomade puro” è un’astrazione teorica, il pastoralismo, nella sua versione “semi-intensiva”<sup>9</sup>, emerge come l’alternativa comportamentale più attuale. Affinché questa scelta diventi realmente praticabile, sia compatibile con il delicato equilibrio degli ecosistemi regionali, rispettosa di specificità culturali e rispondente alle esigenze dello sviluppo sostenibile, oltre che una nuova fase di ricerca si richiedono, naturalmente, anche precise scelte e responsabilità politiche.

---

<sup>9</sup> Sull’argomento si veda BARFIELD T.J., 1990, pp. 153-182.



## CAPITOLO I

### LA VICENDA STORICA

#### 1. Nomadi e sedentari

Definire ciò che è eccezionale e ciò che, invece, dovrebbe rientrare nella dimensione abitudinaria delle società nomadi centro-asiatiche non è semplice. La naturale predisposizione al movimento migratorio delle culture evolutesi in queste regioni è stata ripetutamente stimolata da eventi imprevisti, insoliti, spesso di portata epocale. I motivi che spiegano questa attitudine sono diversi. Il primo riguarda la severità dei contrasti climatici. Originariamente, la composizione di mandrie e greggi non era omogenea e comprendeva tutte le sei specie di animali tradizionalmente allevate dai pastori delle steppe: pecore, cammelli, cavalli, mucche, yak, capre. La necessità di sopperire a esigenze alimentari di bestiame diverso era fondamentale. I fiumi scarsi e la ricerca di fonti d'acqua decisive davano vita a ostilità, alleanze, complessi rapporti clientelari tra clan, condizionando e amplificando i movimenti. Influissero anche le cause sociali. Se le società stanziali, infatti, erano in grado di produrre una discreta gamma di beni, quelle pastorali mancavano di un mercato interno specialmente per le merci voluttuarie. Considerati i rapporti di scambio complessivamente sfavorevoli, il modo usuale con cui questi popoli provvedevano ai loro bisogni era la razzia verso gli stanziali.

Condizioni esistenziali precarie, in rapido e continuo mutamento, favorivano l'attitudine guerriera. Costretti al confronto con una natura selvaggia e inclemente, i nomadi erano costretti a cercare la maggiore armonia possibile con l'ambiente circostante e l'interdipendenza umana rimaneva relativamente bassa.

Il confronto principale avveniva con la Cina. Periodiche fasi di distensione culminavano con matrimoni, scambi di doni, principesse, schiave e concubine e alcune tribù finirono per essere assorbite da questa cultura più evoluta fino a perdere l'identità originaria. Nel complesso, però, diffidenza e separazione prevalevano.

I nomadi, con i loro spostamenti e i grandi spazi a disposizione, avevano discrete capacità di assorbire le spedizioni punitive degli eserciti cinesi organizzate nei loro confronti. D'altra parte, l'impero cinese non

ritenne mai il deserto del Gobi e le steppe del nord, territori così interessanti da essere controllati.

In questa situazione, fatta di ostilità più o meno latenti, disprezzo e ammirazione reciproci, affinità e profondi dissidi tribali, alcune procedure comportamentali si definirono quasi esclusivamente con l'intento di contrapporsi e distinguersi dal nemico sedentarizzato cinese e dai suoi affiliati. Per la stessa ragione, altri costumi vennero rifiutati a priori, favorendo, invece, la penetrazione di elementi culturali provenienti da occidente<sup>10</sup>.

In Asia centrale, storicamente, ogni raggruppamento etnico-politico nomade è rimasto scarsamente legato alla terra su cui pascolavano le mandrie. Di fronte a questo panorama occorrerebbe rendere fluide le abituali concezioni di popolo, nazione, etnia, cultura. Quando, però, questi organismi riuscirono a mantenere in parte la loro compattezza, diedero vita a movimenti migratori grandiosi che, in alcuni casi, finirono con l'influenzare l'assetto politico di culture lontane, tra le quali quella occidentale<sup>11</sup>.

## 2. L'ascesa mongola

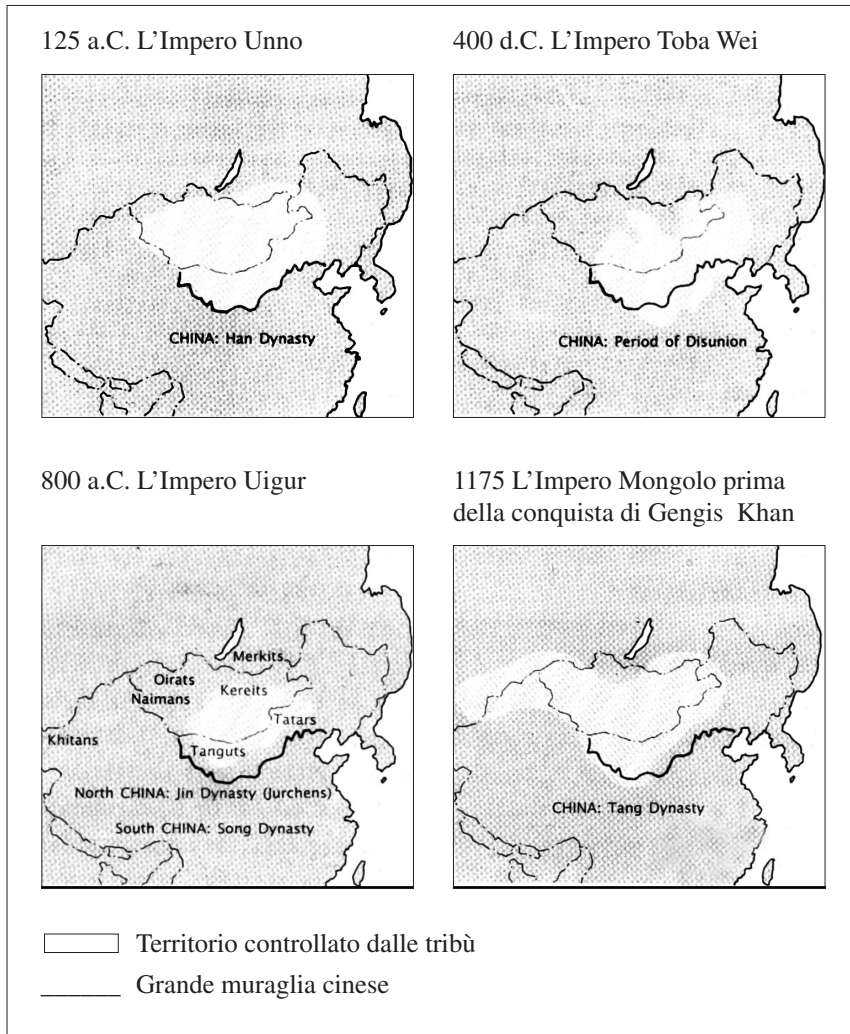
Quella che oggi viene chiamata Mongolia diventa tale dal XI secolo in poi. Prima il territorio apparteneva a popolazioni di origine turcomana che, attraverso conquiste ripetute, vi rimasero fino al 920.

---

<sup>10</sup> Ad esempio, l'organizzazione familiare e il ruolo femminile all'interno delle due culture rimasero sorprendentemente lontani. I Mongoli, almeno nel primo periodo, si dimostrarono particolarmente ricettivi nell'assimilazione della tecnologia militare cinese. L'arte e gli oggetti artigianali cinesi, tuttavia, benché di qualità superiore, furono introdotti solo in misura ridotta, limitati a utensili di uso domestico. La contaminazione e la diffusione di diverse tradizioni alimentari fu minima. Ugualmente, la religione costituì uno spartiacque importante. Gli Uigur, ad esempio, importarono il manicheismo dall'Iran, gli Unni si convertirono prima al nestorianesimo siriano e successivamente abbracciarono il buddismo tibetano, similmente alle tribù mongole. Sull'argomento si veda BIRRA Sh., 1992, pp. 32-49.

<sup>11</sup> Gli storici concordano nel considerare la costruzione della Grande Muraglia, progettata per contenere le invasioni dei nomadi degli Hsiung-ni, provenienti dalle regioni dell'attuale Uzbekistan, una delle concause che determinarono la caduta dell'Impero Romano. Gli Hsiung-ni, bloccati a Oriente, si volsero a ovest, generando sommovimenti a catena tra i popoli delle steppe. Alcuni secoli più tardi, gli Hsiung-ni arrivarono in Europa, noti con il nome di Unni. Sull'argomento si veda TEGGART F.J., 1939.

Carta n. 1. Avvicendamento di poteri in Mongolia.



L'etnia successiva, i Khitan, i Liao in cinese, sebbene di origine mongola, culturalmente era sinizzata. Le origini dei Mongoli storici probabilmente derivano da un ceppo altaico poi distintosi. Inizialmente, comprendevano nove tribù, i cui stendardi divennero il simbolo dello stato mongolo, e si affacciarono su queste terre solo nell'XI secolo, pro-

venendo da una regione a nord est, delimitata dagli attuali territori della Siberia, Manciuria e Mongolia, e che si estende tra le valli degli affluenti del fiume Amur<sup>12</sup>.

La radice del nome *mong*, che significa coraggioso, indicava la natura guerriera di questo popolo, similmente a quanto accadeva per altre etnie dell'area, come i Turchi o gli Unni, i cui appellativi vogliono dire "forte". Non ci sono spiegazioni certe sui motivi che spinsero queste tribù a migrare più a sud. Probabilmente, si verificò un naturale incremento della popolazione e una conseguente pressione sui pascoli a disposizione, forse aggravata da un peggioramento delle condizioni climatiche. Comunque sia, i Mongoli trovarono un vuoto di potere, dovuto alla decadenza dei Khitan, che facilitò i loro movimenti. Se, tuttavia, non fosse emersa una figura politica della statura di Gengis Khan (1167-1227), il loro spostamento sarebbe stato dimenticato dalla storia, assorbito in una delle tante ondate migratorie ripetutesi nel corso dei secoli, tra le steppe dell'Asia centrale. Invece, le guerre mongole diventarono uno di quegli avvenimenti storici che provocarono drastici cambiamenti nelle dimensioni, nella crescita e nella distribuzione demografiche del pianeta.

L'impero mongolo, ufficialmente, venne proclamato nel 1206, dopo la sconfitta dei Tartari e l'unificazione delle tribù mongole prima in lotta tra loro ad opera di Gengis Khan. In seguito, iniziò l'espansione ai danni dei regni vicini. Fino al 1350, tre milioni di persone furono uccise in Iran, Iraq e Afghanistan, una cifra pari al 30% della popolazione di quei paesi. Durante lo stesso periodo, le perdite di guerra coinvolsero il 10% della popolazione della Birmania, il 19% della Corea, il 30% della Cina. Le città distrutte furono più di dieci mila<sup>13</sup>. Riprendendo la consueta tradizione che contrapponeva nomadi e sedentari, la ferocia dei Mongoli si autoalimentò, diventando proverbiale, distorta da fobie che risalivano al tempo delle invasioni barbariche, da leggende e racconti popolari che venivano da lontano e dalla richiesta di sostegno da parte dei sovrani vittime del furore mongolo<sup>14</sup>. La crea-

---

<sup>12</sup> Sull'argomento si veda ADSHEAD S.A.M., 1993.

<sup>13</sup> Sull'argomento si veda McEVEDY C. and JONES R., 1999.

<sup>14</sup> L'indeterminatezza storica e l'approssimazione conoscitiva dell'Asia centrale, da parte dell'Occidente, è testimoniata dalle miniature, prodotte in Europa fino almeno al XV secolo, che illustrano gruppi di Mongoli sorridenti che arrostitiscono cristiani sullo spiedo e divorano persone intere in solo boccone. Usuali erano racconti e riproduzioni di popolazioni centro-asiatiche mostruose e fantastiche, esseri senza testa o senza arti, in-

zione del mito di un popolo guerriero e nomade, la cui attività principale coincideva con le scorribande, limitò a lungo la comprensione da parte occidentale delle pratiche normali quotidiane di queste culture.

L'abilità e l'organizzazione militare degli eserciti di Gengis Khan è stata oggetto di lunghi studi e l'analisi di questo aspetto esula dallo scopo questa ricerca. In ogni caso, il modo di combattere dei Mongoli, con piccole unità di cavalieri mobili che si ritiravano per poi riapparire all'improvviso, girando intorno al nemico, faceva parte da tempo delle tecniche di battaglia usate dalle popolazioni nomadi. La capacità di Gengis Khan fu di riuscire a sfruttare al meglio l'organizzazione sociale del tempo in funzione della creazione di un esercito compatto e organizzato, con comandi integrati e compiti definiti. In questo modo, con prelievi adeguati di uomini e risorse, fu possibile introdurre un equipaggiamento di base per tutti, una cavalleria pesante e recepire velocemente la tecnologia bellica di altri paesi<sup>15</sup>.

Prima di morire, Gengis Khan divise l'impero tra i figli e i generali che conosceva meglio. A conferma della stabilità e funzionalità della sua creazione, il sistema conservò l'unità per più di cento anni. Già nel XV secolo, tuttavia, osservando una carta geografica dell'Asia Centrale, era difficile ritrovare i confini di questa eccezionale espansione politica, ormai divisa in diverse nazioni e stati. Specialmente a nord, la pressione proveniente dalla Russia aveva inglobato, uno dopo l'altro, i regni mongoli, consolidando l'impero zarista.

La valutazione delle conseguenze politiche e culturali prodotte dalla dominazione mongola non è conclusa, soprattutto per le diverse vicende storiche che interessarono i vari khanati, la loro diversa durata e per la persistenza di alcuni aspetti contraddittori che dividono ancora gli storici. Gli elementi più macroscopici, però, sono condivisi da quanti si sono impegnati nell'argomento. L'attività organizzatrice di un nomade e analfabeta come Gengis Khan sorprende ancora. Dopo la furia e le crudeltà iniziali, con altrettanta velocità, seguirono una ricostruzione e una pianificazione straordinaria, continuata dai suoi successori Ogodei (1227-1241), Kuyuk (1246-1248), Mongke (1251-1259). La *Pax Mongolica*, estesa sui territori dell'Asia, riavvicinò come mai prima nella storia Occidente e Oriente, avviando una fase di scambi culturali e commerciali senza precedenti e rendendo

---

crociati con animali, cui venivano attribuiti poteri e qualità eccezionali. Sull'argomento si veda BAABAR B., 2004, pp. 35 e ss.

<sup>15</sup> SAHLINS M., 1961, pp. 322-345.

possibile e sicuro un viaggio via terra che oggi, ad esempio, non sarebbe possibile, date le vicende politiche che interessano molti di questi paesi<sup>16</sup>.

L'assetto politico dell'impero mongolo rimane esemplare per cosmopolitismo, tolleranza e convivenza tra religioni e generi di vita diversi. Se è vero, come è stato fatto notare<sup>17</sup>, che in quel periodo tecniche e tradizioni culturali lontane passarono intensamente e rapidamente da una parte all'altra della terra, confondendosi, modificandosi, arricchendosi e adattandosi a contesti differenti, allora è bene sottolineare come anche il Rinascimento europeo sia debitore, in qualche modo, della *Pax Mongolica*.

### 3. L'organizzazione sociale

All'epoca dell'ascesa, il territorio mongolo era schematicamente diviso tra due schieramenti la "mano destra" e la "mano sinistra", rispettivamente *baruun gar* e *zuun gar*. Gli schieramenti a loro volta comprendevano quarantaquattro piccoli regni o *tumen*. La "mano destra" e quella "sinistra" ne contavano complessivamente quaranta ed erano competenza di tribù diverse genericamente indicate con il nome di *Halh*, mentre gli altri quattro, che si estendevano sulla Mongolia occidentale, appartenevano agli Oiradi<sup>18</sup>. Gengis Khan riuscì nell'impresa di unificare i diversi *tumen*, da sempre in lotta tra loro, riducendoli a una decina di province o *aimag*, termine che oggi indica l'unità amministrativa intermedia in cui è diviso il territorio mongolo. La superficie era più vasta di quella della Mongolia odierna.

Valutate alleanze e opportunità politiche, i territori vennero assegnati a notabili tribali e venne concessa l'autorità di riscuotere tributi e imporre servitù sui pastori che vi abitavano, formalizzando una pratica già in vigore. In questo modo, uomini e animali vennero, per la prima volta,

---

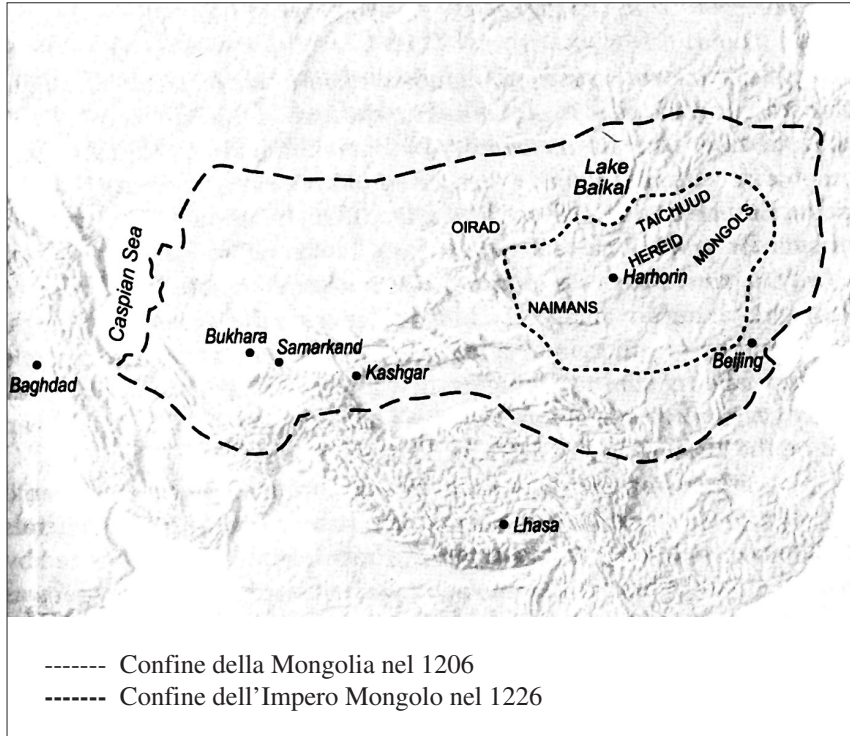
<sup>16</sup> I Mongoli si vantavano dicendo che una vergine sola avrebbe potuto viaggiare sui territori del khan, di notte, su un asino carico d'oro, in tutta sicurezza.

<sup>17</sup> Il primo a interessarsi degli scambi culturali intercorsi tra Occidente e Oriente e che hanno modificato in modo importante la vita quotidiana è stato LAUFER B., 1919. Successivamente l'argomento è stato approfondito da NEEDHAM J., 1954.

<sup>18</sup> Il termine *halh* deriva da *halhlah* che significa "protettore". Il significato del termine *oirad* è più controverso. Secondo alcune fonti l'etimologia della parola rimanda a *oin irged* che significa "popolo delle foreste", secondo altre a *oir torol* ovvero "parente stretto". BAABAR B., 2004, p. 56.



Carta n. 2. La nascita dell'impero mongolo, XII secolo.



Fonte: BAABAR B., 2004.

associati a pascoli specifici<sup>19</sup>. All'interno dei territori tribali, i discendenti dei gruppi patrilineari, detti *torol*, formarono gruppi di affinità minori, conosciuti con il nome di *bag*, che si identificarono sempre più con la regione di residenza e che attualmente rappresentano l'unità territoriale amministrativa mongola inferiore.

Queste aggregazioni di pastori avevano l'abitudine di dividere parti dello stesso territorio, sovrapponendosi sui pascoli che erano stati loro attribuiti in base ad antiche consuetudini. La legge consuetudinaria fu consolidata e raccolta in un codice, noto con il nome di Grande *Yassa*, Gran-

<sup>19</sup> Sull'argomento si veda JACHID S. & HYER P., 1979.

de Canestro, ufficialmente promulgato nel 1229<sup>20</sup>. Tra le altre cose, il testo permetteva e regolava la rotazione dei pascoli tra famiglie di pastori all'interno di ogni *bag*. Di questo importante documento giuridico rimangono solo alcuni frammenti significativi. La sua forza, probabilmente, risiedeva nella semplicità e flessibilità che sintetizzava i tratti culturali essenziali, comuni alle tribù centro-asiatiche, fino ad allora tramandatisi solo oralmente. Grazie a queste caratteristiche, i principi ispiratori dell'impianto legislativo vennero facilmente estesi alle altre civiltà conquistate che li integrarono e adattarono a usi ed esigenze locali<sup>21</sup>.

La popolazione era concentrata in prevalenza lungo la fascia mediana che attraversa l'odierno territorio mongolo, da est a ovest, a ridosso del deserto del Gobi. I motivi che giustificavano questa scelta erano prima di tutto ecologici. Se i pascoli migliori della Mongolia sono, infatti, quelli situati a nord est, i pastori decidendo di insediarsi nelle regioni al limitare del deserto, potevano sfruttare tutte le caratteristiche climatiche e ambientali del territorio e praticare nel modo migliore la transumanza e l'alternanza dei pascoli durante tutto il corso dell'anno. In assenza di guerre o calamità naturali impreviste, i tragitti coprivano distanze annue complessive di circa 300-400 Km<sup>22</sup>. Questa tendenza insediativa, in un momento successivo, venne rafforzata dalla presenza di vie di comunicazione, mercati, centri amministrativi che diedero alla regione un inevitabile significato economico.

Le relazioni di vicinanza includevano più famiglie la cui ampiezza variava a seconda dei luoghi dove vivevano. Questo legame, tramandatosi nei secoli e tutt'ora esistente, è noto con il termine di *khot ail*. L'organizzazione comunitaria derivante può essere considerata ancora l'unità di aggregazione di base tradizionale della cultura mongola, su cui si sono modellate nel corso dei secoli le regole di socializzazione, la gestione familiare, l'educazione infantile, il tempo libero e un'economia domestica elementare, autosufficiente, essenzialmente autarchica. Tradizionalmen-

---

<sup>20</sup> DARDESS J., 1994, pp. 556-586.

<sup>21</sup> De RACHEWILTZ I., 1973, pp. 21-36.

<sup>22</sup> Le quattro regioni naturali tipiche della Mongolia sono il deserto, la steppa, le foreste, le zone montagnose. Concentrandosi nella fascia centro meridionale i Mongoli potevano distendersi lungo un territorio relativamente vasto, uniforme, dalle condizioni climatiche complessivamente meno sfavorevoli. I pascoli immediatamente a ridosso del deserto, più difficilmente interessati dai rigori del clima, costituivano una riserva strategica durante i mesi invernali. La zona stepposa boschiva, immediatamente più a nord, diventava praticabile durante l'estate grazie alle temperature più basse e alla disponibilità di risorse idriche più regolari. Sull'argomento si veda SEAMAN G. (ed.), 1989.

te, queste relazioni rispondevano a legami di parentela naturale o acquisita ma si sviluppavano anche sulla base di rapporti clientelari, affinità culturali e alleanze economiche che a volte assumevano significato politico.

In passato questi gruppi potevano includere dai due ai dodici nuclei familiari. Lo scopo originario era la divisione del lavoro elementare e la custodia di greggi e mandrie di animali appartenenti a diversi nuclei familiari sebbene non si trattasse sempre di proprietà in comune. Secondariamente, a giustificare l'organizzazione del *khot ail* intervenivano attività collaterali, permanenti o stagionali, che nei momenti di difficoltà prevedevano anche l'assistenza per i meno fortunati. Queste ultime funzioni erano direttamente legate alle congiunture politiche. A seconda che l'organizzazione statale fosse più o meno stabile ed efficiente, la rete di sostegno del *khot ail* tendeva a variare, allargandosi o restringendosi, conseguentemente al ruolo svolto in questo campo dalle organizzazioni religiose e statali<sup>23</sup>.

Peso sociale e caratteristiche del *khot ail* sono mutati nel corso della storia. Soprattutto per quanto riguarda l'antichità le fonti disponibili non forniscono troppi dati in proposito. In ogni caso, è possibile trarre qualche conclusione generale sugli aspetti salienti di questa consuetudine. Fino ai periodi immediatamente successivi alla rivoluzione del 1924, i *khot ail* prevedevano al loro interno rapporti gerarchici, di tipo clientelare, tipicamente feudali. In linea di massima, durante i periodi di normalità, prevaleva l'organizzazione piramidale, con il potere che si espletava dall'alto verso il basso. Il notevole riconosciuto all'interno della comunità, l'*akh*, si appoggiava sui nuclei familiari inferiori, beneficiando in modo regolare della loro attività lavorativa. Le funzioni si riducevano, scendendo i gradini della stratificazione sociale. Compito dei soggetti di rango inferiore, che solitamente non avevano una reale autonomia economica, era la cura degli animali altrui. Nelle situazioni di bisogno, i ruoli s'invertivano e i meno abbienti ricevevano l'aiuto di chi stava più in alto che, in questo modo, sottolineava e ribadiva il legame di dipendenza.

### 3. La dominazione cinese

I Mongoli governarono in Cina per oltre cento anni ma non vennero assimilati da questa cultura così complessa e raffinata. Kubilai Khan (1216-1294) che ultimò la conquista del paese nel 1271, divise la popolazione prima in tre, poi in quattro gruppi etnici, attribuendo a ciascuno

---

<sup>23</sup> Sull'argomento si veda VLADIMIRTSOV B., 1948.

diritti decrescenti diversi e creando, in questo modo, una sorta di separazione culturale<sup>24</sup>. I più penalizzati dal sistema erano ovviamente i Cinesi che, costituivano la maggioranza della popolazione ed erano governati da un'élite mongola costituita da poche centinaia di migliaia di persone<sup>25</sup>. Le rivolte periodiche, con cui le componenti indigene esprimevano il loro malcontento, contribuirono a radicare e a mantenere le distanze culturali presenti.

L'ultima rivolta, iniziata nel 1368, si concluse con la cacciata dei principi mongoli e la fine della loro dinastia, gli Yuan (1271-1368), indebolita da lotte intestine e ormai in decadenza. Sebbene la situazione fosse ancora confusa e i Mongoli rifiutassero di ammetterlo, era chiaro che un nuovo impero e una nuova dinastia, quella dei Ming (1368-1644), stavano emergendo.

Il rovescio degli Yuan non coincise solo con il momento oscuro di una dinastia. Fu, piuttosto, una svolta epocale che segnò la perdita futura del ruolo politico delle società nomadiche. Per il regime di separazione e per altri motivi in parte ancora da chiarire, i nomadi delle steppe avevano avuto un accesso limitato alla scienza e ad alcune importanti innovazioni tecnologiche destinate a caratterizzare la storia dell'umanità nei secoli a venire. Tra queste, ci fu l'invenzione delle armi da fuoco che rivoluzionò il significato della guerra. Rimanendo esclusi da questi radicali cambiamenti, il modello organizzativo nomade, quindi anche quello mongolo, fu progressivamente privato da ogni possibilità di entrare nello scenario della storia mondiale moderna.

La decadenza mongola fu altrettanto rapida, assoluta e sorprendente dell'ascesa. Ripiegando a nord, verso le steppe che li avevano originati, i Mongoli non furono in grado di creare un regno unitario che sostituisse quello degli Yuan. I cambiamenti intervenuti nella struttura sociale furono radicali. Dopo la partenza dalla Cina, le merci che circolavano nelle società nomadi si ridussero drasticamente e i dissidi e le scorribande tra tribù mongole ripresero, favorite anche dall'incapacità di sviluppare commerci regolari con i vicini cinesi<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> La piramide sociale prevedeva alla sommità i Mongoli, seguivano i *Semu ren*, "gli occhi colorati", in pratica gli Occidentali e le altre popolazioni centro-asiatiche. Al terzo e quarto posto, c'erano, i Nanren gli Hanren, rispettivamente Cinesi del Nord e del Sud. Se un cinese, ad esempio, uccideva un mongolo era condannato a morte. Nel caso inverso, il mongolo veniva mandato in guerra. Sull'argomento si veda ROSSABI M., 1988.

<sup>25</sup> Gli Hanren, all'epoca, erano all'incirca cinquanta milioni. ROSSABI M., 1988, pp. 71-72.

<sup>26</sup> GROUSSET R., 1970, p. 576 e ss.

Il patrimonio di conoscenze artigianali accumulato durante il lungo contatto con civiltà di antiche tradizioni e il famoso sistema di comunicazione mongolo scomparvero, segnando l'inizio di un pericoloso isolamento destinato a durare secoli. All'abbassamento del livello culturale complessivo seguì l'abbandono degli insediamenti stanziali, che in breve si ridussero a un ammasso di rovine. Con la dissoluzione della capillare rete di distribuzione su carri che prima garantiva l'afflusso di merci provenienti da ogni parte dell'impero, il cavallo ridivenne il mezzo di trasporto più diffuso e l'allevamento, fatto di spostamenti stagionali, l'attività di sostentamento principale<sup>27</sup>. Inizialmente, con il ritorno al nomadismo la popolazione si spostava in grandi gruppi. Presto questo sistema mostrò i suoi limiti di fronte alle esigenze dell'economia pastorale e si crearono dei gruppi familiari più o meno vasti. I tradizionali legami di sangue che univano più famiglie, tradizionalmente indicati con il nome di *ovog*, vennero superati, lasciando il posto a un nuovo tipo di organizzazione, definita su base territoriale e che prese il nome di *otog*. Gli *otog* erano le uniche tracce rimaste dell'organizzazione militare di Gengis Khan<sup>28</sup>.

Con il riproporsi delle conflittualità tribali riemerse anche l'antica distinzione tra la "mano destra" e la "mano sinistra", gli Halh e gli Oiradi. Se ai tempi dell'impero, l'espressione "quarantaquattro *tumen*" comprendeva tutte le tribù mongole, dopo la dissoluzione degli Yuan, si prese a distinguere tra sei *tumen* della "mano destra", sei della "mano sinistra", più i quattro *tumen* Oiradi. Sfruttando le rivalità sempre latenti, i regnanti cinesi Ming sventarono facilmente ogni successivo tentativo di alleanza tra i principi delle varie tribù mongole<sup>29</sup>.

La dinastia Ming governò la Cina per trecento anni, fino a quando agli inizi del XVII secolo entrò nella sua fase calante. L'ultimo imperatore si chiamava Chong Zhen e il suo regno fu caratterizzato da carestie, tasse elevate, rivolte, lotte di corte. Travolto dagli eventi e consapevole della sua impotenza di fronte a un'invasione proveniente da nord, decise di suicidarsi, impiccandosi con una sciarpa di seta sulla collina del carbone, vicino alla Città Proibita, secondo un rito antico che doveva sottolineare la suprema fedeltà alla nazione<sup>30</sup>.

L'incertezza che seguì, durante i tre mesi successivi, si concluse con l'invasione degli Hu, una tribù nomade proveniente da nord est. I nuovi

---

<sup>27</sup> BAABAR B., 2004, p. 55 e ss.

<sup>28</sup> Sull'argomento si veda ALLSEN T., 2001.

<sup>29</sup> BARTHOLD V.V., 1968, pp. 45 e ss.

<sup>30</sup> SIDIKMENOV M.Y., 1985, pp. 8 e ss.

arrivati contavano una popolazione di circa trecentomila persone mentre i Cinesi erano oltre trecento milioni<sup>31</sup>. Ciò nonostante, il 26 aprile del 1644, gli Hu inaugurarono la dinastia Qing che avrebbe poi governato la Cina fino al 1911.

L'apparato burocratico dello stato rimase per la gran parte nelle mani dei funzionari cinesi, così come restarono inalterate le modalità confuciane su cui si era modellata la politica del paese fino a quel momento. Gli Hu, noti anche come Manciu, sebbene conservassero una serie di privilegi che garantivano la distinzione dal resto della popolazione, alla fine finirono, comunque, per essere assimilati dalla cultura cinese. Probabilmente stimolati dall'espansione militare che seguì la loro conquista, furono in grado di avviare un profondo processo di riorganizzazione dell'intero sistema statale. Fu anche in questo modo che riuscirono a consolidare e a conservare il potere<sup>32</sup>.

#### **4. La dominazione Manciu**

I rapporti con le tribù mongole non mutarono. La riconosciuta sensibilità delle popolazioni nomadi di fronte a doni, concessioni e riconoscimenti anche solo simbolici venne sollecitata creando una serie di titoli nobiliari che non avevano nessun significato in sé ma che erano funzionali nel sottolineare gerarchie, mantenere vivi dissidi e rivalità tribali, creare legami clientelari e dipendenze verso la corte di Pechino<sup>33</sup>.

Nel 1691, le tribù mongole settentrionali e occidentali accettarono definitivamente la dominazione dei Manciu ad eccezione di quelle Oriadi che, però, si assoggettarono cinquant'anni più tardi. Il lungo periodo che aveva richiesto il processo di sottomissione confermava, nonostante le divisioni, la vocazione bellica e l'orgoglio dei Mongoli. Probabilmente, i Ming non avrebbero potuto estendere la propria egemonia su queste tribù senza l'aiuto della penetrazione buddista dal Tibet e dell'espansione russa a nord.

La tradizione religiosa mongola era animista. Tuttavia, al tempo dell'impero di Gengis Khan l'élite mongola aveva manifestato una certa predisposizione verso culti monolitici, come il cristianesimo, il buddismo e l'islamismo, in quanto garantivano una maggiore facilità nella ge-

---

<sup>31</sup> SIDIKHMENOV M.Y., 1985, p. 68.

<sup>32</sup> SIDIKHMENOV M.Y., 1985, pp. 123 e ss.

<sup>33</sup> Questo tratto della cultura nomade aveva attirato l'attenzione di Carpini, Rubruck e Marco Polo. BAABAR B., 2004, p. 62.

stione dell'impero e nella costruzione del culto della personalità del Grande Khan. Diverse religioni, quindi, tra cui il buddismo di ispirazione tibetana, erano pervenute in Mongolia dai paesi vicini ed erano state accettate con una certa tolleranza. Dopo la caduta della dinastia Yuan e il ritorno al nomadismo, molti di questi culti si persero e l'animismo ritornò ad essere la pratica più diffusa.

A partire dalla fine del XVI secolo il buddismo si ripropose tra i Mongoli. L'inizio della penetrazione avvenne tramite gli esponenti del cosiddetto "buddismo dal cappello giallo", una corrente minoritaria che si contrapponeva a quella del "buddismo dal cappello rosso", preminente in Tibet<sup>34</sup>. I contatti avvenivano con i nobili locali che poi imponevano la diffusione del nuovo rito nelle province che governavano. L'elargizione di titoli e riconoscimenti era reciproca. La procedura permetteva ai lama "gialli", in difficoltà nel loro paese, di estendere la loro influenza su popolazioni ancora da convertire, contemporaneamente, i nobili che decidevano di aderire alla nuova religione, sfruttavano il carisma dei monaci e le superstizioni popolari vigenti per organizzare e giustificare nuovi prelievi.

La Cina aveva sostenuto la setta del "buddismo giallo" fin dai tempi dei Ming e continuò farlo anche sotto i Manciù. Con l'affermarsi della nuova religione e il riconoscimento ufficiale dell'incarnazione del grande asceta Manjusri nelle sembianze dell'imperatore, i Manciù si assunsero il ruolo di legittimare autenticità e distribuzione delle incarnazioni riguardanti i propri funzionari nelle diverse province. La giustificazione teologica dell'organizzazione feudale contribuì a ridurre le contrapposizioni tra la corte di Pechino e le tribù mongole convertite, stabilizzando le gerarchie locali. Durante il XVII secolo la religione buddista si diffuse su tutto il territorio, assieme a nuovi monasteri e luoghi di culto. Godendo di un maggiore autonomia, i lama più potenti cominciarono a organizzare prelievi e rafforzarono i legami clientelari con i loro soggetti feudali, gli *shabinar*, pastori che facevano pascolare le mandrie sui terreni di competenza amministrativa dei monasteri. I principali centri reli-

---

<sup>34</sup> Le due fazioni prendevano il nome dal diverso colore del cappello che portavano i monaci. La corrente "gialla" o *Gelus pa*, era la meno rigida e più vicina alle superstizioni di quella "rossa" o *Tsong kha pa*, e alle credenze popolari. Anche in Mongolia i suoi esponenti furono abili a ricollegare le superstizioni dell'antica religione himalaiana *Bon* con le credenze sciamaniche centro asiatiche. Dopo una serie di contrasti anche violenti tra le due sette che coinvolsero diversi feudatari tibetani, la setta dei "cappelli gialli", nel 1637, prevalse definitivamente in Tibet e Mongolia grazie anche al sostegno militare dei feudatari mongoli. Sull'argomento si veda PUREJAV S., 1978.

giosi si trasformarono in luoghi importanti anche per la gestione di fiere e mercati stagionali e le gerarchie ecclesiastiche finirono per assumere un peso sociale, economico e spirituale sempre maggiore, diventando a tutti gli effetti referenti politici riconosciuti.

Le possibilità di movimento dei nomadi vennero ridotte anche dalla presenza russa a nord, arrivata ormai fino al lago di Baikal. L'imperialismo russo si traduceva in queste regioni sempre più spesso con insediamenti stanziali di commercianti e agricoltori che furono all'origine di una serie di incidenti con le popolazioni mongole di pastori della zona<sup>35</sup>.

Sia la Russia che la Cina avevano ormai realizzato le prospettive che potevano aprirsi con una più intensa collaborazione economica. Prospettandosi questo scenario, ovviamente, le steppe su cui vivevano i Mongoli in lotta tra loro, diventavano un ostacolo per l'avvicinamento dei due paesi. In una prima fase la situazione venne regolata dal trattato di Hiagt, del 1727, con cui si stabiliva che le tribù del sud rimanevano soggetti della Cina, quelle del nord della Russia e si garantiva l'indipendenza di uno stato mongolo centrale, noto come il khanato di Zuungar. Questa situazione venne definitivamente superata nel 1755, quando i Cinesi, sfruttando le lotte intestine per la successione al trono, invasero il khanato mongolo<sup>36</sup>.

Definitivamente soggiogate le tribù mongole, una nuova organizzazione territoriale venne imposta dall'alto, insieme a un codice coloniale che definiva in modo dettagliato nuove competenze e confini amministrativi. Con lo scopo di controllare meglio il territorio e favorire spinte e ambizioni individuali, la Mongolia fu divisa prima in trentaquattro e, successivamente, in più di cento unità amministrative militari, a cui venne dato il nome di *khoshuun*. Alcuni *khoshuun* erano più estesi delle attuali province mongole ma solitamente le loro dimensioni erano intermedie tra quelle degli *aimag* e dei *bag* precedentemente esistenti. Questa divisione territoriale fu introdotta a più riprese fino al 1750 e si perpetuò fino al 1930.

La popolazione presente in un *khossuun* intermedio durante il XVIII contava circa 1.200 nuclei familiari, comprendenti 6.000 persone in totale e più o meno 12.000 capi di bestiame<sup>37</sup>. Ogni distretto era presieduto da un notevole, *noyon*, che riceveva l'incarico ereditariamente e attraverso il quale la dinastia Manciu governava. Distribuzione e allocazione della terra all'interno di questi territori dipendevano quasi esclusivamente dal

---

<sup>35</sup> Nel 1795, i nuclei familiari nelle regioni della Siberia meridionale erano 5.500, quarant'anni più tardi erano saliti a 22.000. GROUSSET R., 1970, pp. 516 e ss.

<sup>36</sup> CLUBB E.O., 1971, pp. 71 e ss.

<sup>37</sup> SODNMOGOVA T., 1968, pp. 93 e ss.



*noyon*. Specifiche aree erano destinate a pascoli, altre a uso agricolo e militare, altre ancora alla costruzione di monasteri, stazioni per cavalli, depositi minerari, riserve per animali domestici e selvatici<sup>38</sup>. Alcuni terreni venivano direttamente assegnati ai pastori dei *noyon*, escludendo in questo modo l'accesso al resto della popolazione. La questione dell'effettiva ampiezza dei diritti del *noyon* sulla terre di sua competenza è stata sollevata più volte e confronti sono stati fatti con l'evoluzione dell'istituto della proprietà privata in Occidente. Per quanto importanti, le prerogative avevano un limite penalizzante: a parte l'eccezione di trasferimenti di porzioni di pascoli ai monasteri, i nobili non potevano alienare la terra<sup>39</sup>.

La rigida gerarchia teocratico-feudale, in cui la gran parte delle posizioni sociali era determinata dalla nascita, prevedeva l'attribuzione a monaci e aristocratici di rango superiore di ampie facoltà che, nel caso del possesso della terra, potevano essere paragonabili all'estensione dei diritti del *noyon*<sup>40</sup>. L'attribuzione dell'uso dei pascoli migliori rispecchiava questa gerarchia che prevedeva la precedenza del feudatario, di dignitari di corte, aristocratici, monaci e via dicendo. I pastori più poveri lavoravano alle dipendenze dei ceti privilegiati. Sotto le direttive di nobili e lama di rango più elevato stavano i loro soggetti feudali, rispettivamente i *khamjilga* e i *shabinar*, che potevano accedere, in momenti successivi, alle stesse terre secondo gli usi prestabiliti. Il territorio rimanente di ogni *khoshuun* era lasciato agli altri pastori, gli *albata*, servi dello stato che ne regolavano l'uso consuetudinariamente.

All'interno dell'unità amministrativa formale, il *khosshuun*, i pastori venivano raggruppati in unità territoriali inferiori, che conservavano il nome di *bag* e di *otog* nel caso di terreni di giurisdizione dei templi. I gruppi che si costituivano in questo modo comprendevano dalle cinquanta alle cento famiglie che si spostavano contemporaneamente all'interno del territorio assegnato<sup>41</sup>. Ogni *bag* riconosceva un'autorità, il *darga*, e un esattore per le tasse. A livello immediatamente superiore, si potevano identificare unità amministrative non territoriali create e mantenute esclusivamente per scopi militari. L'unità sociale ed economica di base rimaneva il *khot ail*. In alcune aree, infine, era possibile distinguere aggregazioni interme-

---

<sup>38</sup> SODNMOGOVA T., 1968, pp. 66 e ss.

<sup>39</sup> BOSSON J., 1995, pp. 69-86.

<sup>40</sup> SODNMOGOVA T., 1968, pp. 125 e ss.

<sup>41</sup> Ad esempio, il censimento del 1858, indicava che nell'*aimag* di Tusheet Khan vivevano 25.000 nuclei familiari, comprendenti una popolazione complessiva di 122.700 persone. Il bestiame veniva stimato intorno alle 247.000 unità. SODNMOGOVA T., 1968, pp. 75 e ss.

die, note con il nome di *neg nutgiinkhan*, gente del posto, che si concentravano in singole vallate o intorno a sorgenti nelle zone desertiche<sup>42</sup>.

Questi insiemi di persone, più o meno ampi, si raggruppavano a seconda delle relazioni di vicinanza e la loro libertà di movimento era ormai circoscritta. Ogni decisione riguardante la gestione dei pascoli o dispute per i diritti d'uso veniva risolta all'interno di queste comunità. Al di sopra di questa piramide sociale, vigeva la legge dei Manciu che, in certi casi, limitava i diritti dei ceti privilegiati.

I codici promulgati tra il XVII secolo e gli inizi del XVIII secolo formalizzarono e definirono ulteriormente consuetudini praticate fino a quel momento. Così ad esempio, sui pascoli destinati ai conventi o con un particolare significato religioso venne proibito l'accesso; vennero stabiliti minuziosi diritti d'uso per le risorse idriche; severe pene furono previste per chi dissodava terreni destinati a pascolo per praticare l'agricoltura.

Le dimensioni dei *khossuun* erano tali che spesso i pastori potevano stabilirsi in aree con caratteristiche ambientali diverse. Gli spostamenti, considerata la scarsa densità della popolazione del tempo, erano relativamente ampi e variavano da regione a regione e con essi anche l'applicazione delle norme consuetudinarie<sup>43</sup>. La densità di popolazione e le

---

<sup>42</sup> BOLD B.O., 1996, pp. 69-96.

<sup>43</sup> Il documento più importante disponibile riguardo al genere di vita dei pastori durante il periodo feudale è la ricerca effettuata dall'esploratore russo Simukov, nel 1935, sul territorio dell'ex *khoshuun* di Erdene Bandindaagin Khotagiin, che si estendeva dai rilievi montuosi di Khangai fino all'interno del deserto, comprendendo l'attuale superficie degli *aimag* di Bayanlig, Bayangobi, Bogd, Ulziit, Jinst, Shine Jinst e Erdenet. Il *khoshuun* era particolarmente vasto ed economicamente era il più importante perché amministrato dal *Gegen* dei lama, il monaco più potente, dopo il monarca. Simukov ebbe l'occasione di intervistare pastori del luogo che gli fornirono testimonianze e memorie apprese sull'organizzazione del periodo precedente alla distribuzione degli animali avvenuta nel 1929.

Dai rilievi fatti da Simukov si apprende che il bestiame del *Gegen* ammontava a 5.279 cammelli, 4.884 cavalli, 1.774 bovini, 18.000 ovini. I suoi clienti comprendevano 363 famiglie cui il lama dava in consegna gli animali: 65 nuclei si occupavano dei cammelli, 34 dei bovini, 200 degli animali di piccole dimensioni, 64 delle mandrie di cavalli. Prima del 1929, i pastori della zona erano raggruppati in sei categorie, classificabili secondo la prevalenza della specie degli animali presenti nelle mandrie e dei tragitti percorsi. Quattro di queste si occupavano del bestiame appartenente al monastero. Il *Gegen* designava un responsabile per ogni gruppo, che decideva l'assegnazione degli animali del monastero, i tragitti, natura e ammontare dei prelievi. In genere, i pastori più benestanti erano i più privilegiati perché offrivano maggiori garanzie.

L'organizzazione dei pascoli era strettamente condizionata dalle esigenze del monastero. Gli animali, generalmente, venivano trasferiti tutti insieme in modo da pianificare la loro concentrazione in aree prestabilite ed evitare la dispersione su troppi fondi. Du-

caratteristiche ecologiche influenzavano il genere di vita. Spesso, oltre ai tradizionali trasferimenti stagionali erano contemplati anche spostamenti annuali. Se in alcuni casi, come nella regione di Khangai, notabili locali avevano cercato di porre riferimenti precisi per la suddivisione amministrativa dei pascoli e l'uso tra famiglie, queste condizioni diventavano più rare nelle aree steppose e pressoché inesistenti in quelle desertiche meridionali che avevano una densità inferiore. Nelle aree dove la presenza dei *shabinar* era più elevata, le autorità locali decidevano la tipologia dei tragitti. In altri *khoshuun*, si formavano *bag* di nobili che si muovevano insieme ai loro subordinati in aree precise mentre il resto della popolazione decideva i tragitti sui pascoli rimanenti<sup>44</sup>.

In generale, le procedure di accesso e sfruttamento dei pascoli invernali erano più garantite dal diritto codificato, mentre per le altre stagioni le deleghe alle fonti consuetudinarie erano maggiori<sup>45</sup>. I pastori benestanti erano più agevolati. In caso di siccità o inverni particolarmente rigidi esercitavano il loro potere muovendosi per primi sui pascoli migliori. Solo in via subordinata permettevano l'accesso ai loro clienti a cui, eventualmente, potevano offrire forme di assistenza nelle situazioni di grave indigenza. Le pretese di singoli nuclei familiari sui pascoli si definivano con l'uso ripetuto nel corso degli anni. Solitamente, segni di riconoscimento venivano lasciati sul terreno in modo da manifestare l'intenzione del *khot ail* di ritornare l'anno successivo.

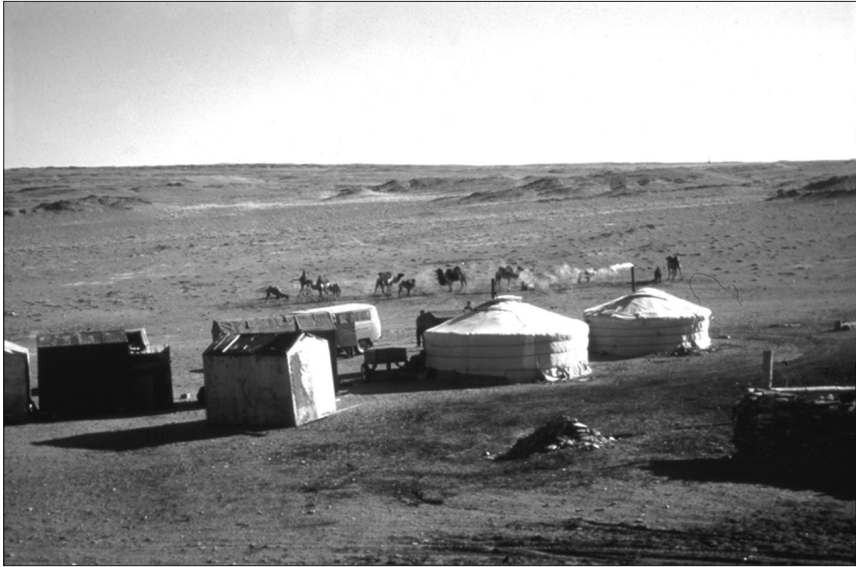
Il diritto consuetudinario era la fonte giuridica primaria che regolava la vita dei pastori ma la sua forza era limitata. Abusi, litigiosità e contenziosi erano più frequenti di quelli attuali e rispecchiavano le gerarchie sociali esistenti. Soprattutto gli *shabinar*, che custodivano il bestiame dei monasteri protetti dalle autorità religiose, si prendevano libertà di movimento che andavano oltre le esigenze degli *albata*. Solo nel caso di territori che ricadevano sotto la giurisdizione di un tempio o assegnati

---

rante l'estate, la stagione più produttiva, il *Gegen* esigea che le mandrie confluissero nei dintorni del monastero in modo da averne il controllo diretto e procedere più facilmente ai prelievi. Queste richieste si ripetevano anche in altri periodi, in occasione della celebrazione di ricorrenze religiose, obbligando gli animali a lunghi percorsi anche durante i mesi invernali. Per ovviare a questi inconvenienti, il foraggio dei pascoli situati lungo il fiume Tuin e il lago Orug era destinato all'immagazzinamento autunnale e il loro uso veniva severamente impedito durante il resto dell'anno. Infine, erano presenti gruppi non dipendenti dal monastero, le cui mandrie pascolavano sui prati più lontani, meno ricercati e per questo non sfruttati dal monastero. SIMUKOV, 1993, pp. 49-57.

<sup>44</sup> BOLD B.O., 1996, pp. 69-96.

<sup>45</sup> SODNMOGOVA T., 1968, pp. 125 e ss.



*Accampamento mongolo verso il deserto dei Gobi.*

famiglie di pastori nobili, dopo il fallimento del primo grado di giustizia, era concesso ricorrere alle autorità superiori.

Oltre a un problema politico, certezza ed efficacia del diritto rispondevano a precise esigenze economiche e ambientali. A poco a poco, i *bag* furono trasformati in unità amministrative statali e i loro maggiori divennero i responsabili verso le autorità locali, nobili e lama. In seguito alle leggi coloniali del 1789, fu proibito, sotto la minaccia della pena di morte, lo spostamento dal *khoshuun* di nascita<sup>46</sup>. In questo modo, il potere manciù cercava di evitare movimenti migratori consistenti da un territorio all'altro che potevano alterare gli equilibri ecologici delle aree più produttive o innescare liti incontrollabili. Allo stesso tempo, prevedendo, in caso di calamità naturali, lo sconfinamento autorizzato da un'unità amministrativa all'altra, la legislazione cinese tentava di pianificare l'attività dei pastori, rendendola economicamente meno rischiosa. Alcuni aspetti consuetudinari evolsero verso la fine del XIX secolo, trasformandosi in certi luoghi in diritti

---

<sup>46</sup> In alcuni casi l'attraversamento dei confini era permesso previo pagamento di una tassa. Sull'argomento si veda RIASANOVSKY V.A., 1965.



*Villaggi nel deserto del Gobi.*



*Villaggi nel deserto del Gobi.*

reali informali sui fondi che poterono quindi essere alienati, venduti, acquistati e affittati<sup>47</sup>.

Il sistema di sfruttamento dei pascoli, se nell'insieme era stabile e si ripropose nei suoi tratti più importanti nel corso dei secoli, non rimase immobile. Verso la fine del XIX secolo, emerse la pratica di costituire accampamenti satelliti mobili che facevano riferimento a quello principale e permettevano ai nuclei di pastori di prolungare i periodi di stanziamento e regolare le distanze dei tragitti in base alle diverse caratteristiche degli animali.

Questa modalità venne ripresa e diffusa durante il periodo socialista poiché favoriva la divisione del lavoro, soddisfaceva meglio le esigenze di accesso ai pascoli e garantiva il controllo sul territorio dei pastori.

Con l'occupazione del khanato di Zuungar un discreto contingente di truppe manciu fu inviato permanentemente in Mongolia. Nella valle dell'Orhon, dove le terre erano più fertili, i contadini cinesi presero a praticare l'agricoltura, garantendo i rifornimenti all'esercito di Pechino<sup>48</sup>.

I Ming applicarono per i Mongoli, le stesse leggi che avrebbero dovuto preservare la loro separazione dal resto della popolazione cinese, che in questo caso però funzionarono<sup>49</sup>. La gran parte della presenza cinese in Mongolia era costituita da commercianti. A partire dal 1720, constatato il proliferare di monasteri, fiere e mercati, un insieme di provvedimenti fu predisposto per limitare e ordinare la presenza cinese su questi territori. Speciali permessi, che di solito stabilivano permanenze annuali, vennero previsti per chi si recava in Mongolia. Queste leggi, con successivi ammendamenti, restarono in vigore fino alla fine dell'impero Ming.

Sebbene lo stile di vita dei Mongoli non fosse mutato dopo l'invasione cinese, i cambiamenti culturali furono radicali e il processo di degenerazione si diffuse. Gli esercizi militari e i tornei di caccia che servivano a ripetere gli schieramenti di guerra durante i periodi di pace, scomparvero e i periodi di inattività si prolungarono. I Manciu pensarono di riempire i vuoti, sfruttando la religione. Le feste religiose divennero frequenti, ripetendosi per tutta l'estate. I pastori presero a spostarsi per

---

<sup>47</sup> Sull'argomento si veda BAWDEN C.R., 1968.

<sup>48</sup> Alla fine del XIX secolo, la comunità dei contadini cinesi stanziati in Mongolia era arrivata a 350.000 unità. NATSAGDORJ and ISHJAMTS, 1968, p. 160.

<sup>49</sup> I cinesi potevano sposarsi solo tra loro mentre i matrimoni tra Mongoli e Manciu erano spesso incoraggiati. Altre leggi impedivano ai Cinesi di dormire nelle jurte o di abitare presso famiglie mongole. Sull'argomento si veda SODNMOGOVA T., 1968.

seguire questi eventi, per partecipare a tornei di lotta, gare di equitazione e tiro con l'arco su bersagli fissi. Gli itinerari abituali a poco a poco si modificarono, condizionati dalle esigenze del divertimento prima che da quelle degli animali.

I Mongoli, con il lamaismo, si emarginarono ulteriormente dal mondo sviluppato. Fin dalle origini gli aspetti intellettuali e teorici del buddismo presero la via della Cina, della Corea e del Giappone. In Tibet si diffuse la forma più ritualistica e semplificata che arricchita da miti e credenze locali si diffuse poi in Mongolia, alterandosi ancora. In queste condizioni, la riflessione teologica e filosofica diventò competenza di pochi templi e lama di rango elevato. Il tibetano era la lingua con cui si impartivano insegnamenti e si celebravano funzioni religiose che il popolo subiva come un magico incanto.

La lingua mongola, raramente usata per scrivere, si impoverì e cominciò a essere considerata inferiore<sup>50</sup>.

Interpretare e integrare le superstizioni popolari significava per la Chiesa aumentare il proprio potere. Isolata e vessata dal sistema feudale, una parte considerevole della popolazione scelse la via monacale. Agli inizi del XX secolo, la provincia mongola contava settecentomila persone, centomila monaci e più di ottocento templi. Il peso sulla popolazione attiva era accentuato da tasse, offerte e donazioni abituali ai monasteri che poi prendevano la via del Tibet.

## **5. L'indipendenza e il contesto geopolitico**

Con l'occupazione delle truppe anglo-francesi di Pechino, nel 1860, e il disintegrarsi della dinastia Qing, i paesi dell'area assunsero un ruolo geopolitico importante. In breve, le principali potenze occidentali, la Russia e il Giappone, furono tutti coinvolti in quello che venne convenzionalmente definito dalla diplomazia europea del tempo il "Grande Gioco"<sup>51</sup>. Gli stati imperialisti manifestarono da subito quali erano le loro intenzioni in Asia orientale, rivendicando presunte aree di influenza che divennero oggetto di prolungate, minuziose e complicate trattative diplomatiche.

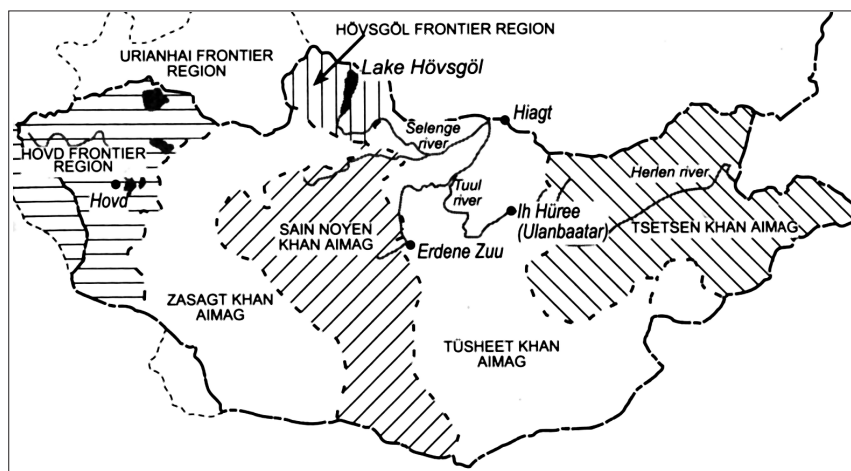
---

<sup>50</sup> La situazione era diversa tra le popolazioni della Mongolia interna. In questo caso la lingua mongola venne preservata e regolarmente usata per le funzioni religiose. I maggiori intellettuali e filosofi del XVII secolo provenivano da questa regione. Sull'argomento si veda ALLSEN T., 2001.

<sup>51</sup> L'espressione fu coniata dal capitano inglese Arthur Connolly nel 1842. Sull'argomento si veda HOPRIK P., 1990.

La Mongolia, all'interno del "Grande Gioco", aveva un'importanza marginale. La Russia era la più interessata alla sorte di questi territori. Le richieste zariste per Manciuria e Mongolia, erano sintetizzate da una non meglio definita formula: "indipendenza". Dietro questo termine si nascondevano molte ambiguità, mai completamente chiarite durante le relazioni diplomatiche che seguirono.

Carta n.3. La Mongolia nel tardo periodo della dinastia Qing (1760-1911).



Fonte: BAABAR B., 2004.

Il presupposto di base della diplomazia russa era che la sicurezza nazionale in Estremo Oriente, veniva tutelata solo se la Mongolia restava indipendente dalle mire di poteri potenzialmente ostili, cinesi, giapponesi o europei che fossero. Contemporaneamente, però, la Russia non poteva compromettere le relazioni con la Cina che era diventata il fulcro della politica coloniale europea e una preda commerciale ambita da tutti. Oltre a ciò, il governo russo e quello cinese, nel 1896, avevano segretamente stipulato un accordo anti-giapponese<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> Con l'accordo i Russi ottenevano dai Cinesi il diritto di costruire la Ferrovia Cinese Orientale che dava la possibilità al governo dello zar di aumentare il proprio peso politico in Asia. Nel 1891, lo zar Alessandro III aveva dato il via anche ai lavori per la costruzione della Transiberiana terminata tre anni dopo. Unendo gli Urali a Vladivostock e all'Asia orientale, l'impero zarista vedeva accrescere notevolmente la sua sfera d'influenza commerciale e militare nell'area. Sull'argomento si veda PRICE E., 1933.



Nel 1881, con il trattato di San Pietroburgo, l'esenzione fiscale già in vigore per i commercianti russi che si trovavano nella capitale mongola, Huree, venne estesa a tutte le attività che si svolgevano lungo il confine russo-mongolo e alla Russia venne concesso di aprire cinque consolati nei territori della provincia cinese. Vedendo crescere i propri interessi e tenendo conto del delicato contesto internazionale in cui doveva operare, la diplomazia zarista smussò gradualmente il significato del termine "indipendenza", elaborato in riferimento allo status di Mongolia e Manciuria, sostituendolo alla fine con quello altrettanto ambiguo di "autonomia". Così, nel 1899, quando venne ratificato il trattato russo-britannico con cui riconosceva l'influenza del governo di San Pietroburgo su Manciuria e Mongolia, i Russi fecero molta attenzione a non appoggiare, almeno apertamente, eventuali spinte secessioniste<sup>53</sup>.

In realtà, l'importanza della Mongolia nella politica estera russa stava aumentando. Se inizialmente l'interesse per la Mongolia veniva spiegato in funzione del controllo della Manciuria, dopo la sconfitta contro il Giappone nel 1904, la creazione di uno "stato cuscinetto" in Mongolia esterna venne percepita come condizione vitale per la sicurezza nazionale<sup>54</sup>.

La Cina viveva una crisi profonda e non riusciva ad esprimere un certo dirigente in grado di invertire la tendenza in atto. Agli inizi del XX secolo, l'imperatrice cinese Dowei Zixi, su pressione delle potenze coloniali europee, tentò di avviare una serie di riforme che avrebbero dovuto modernizzare il paese, similmente a quanto accadeva in Giappone. La fase prese il nome di "Nuova Amministrazione". Nel tentativo di sollecitare l'economia venne organizzata una nuova consistente ondata migratoria di contadini cinesi verso la Mongolia per dissodare migliaia di ettari di terreno.

L'iniziativa accentuò le speculazioni commerciali ai danni delle popolazioni nomadi già costrette in condizioni precarie. In poco tempo, tutte le unità amministrative locali si ritrovarono fortemente indebitate con le principali compagnie finanziarie che rappresentavano il governo

---

<sup>53</sup> L'influenza russa si estendeva a tutti i territori a nord della Grande Muraglia. Con questo trattato i Russi riconoscevano alla Gran Bretagna le pretese sullo Yangtze. Sull'argomento si veda FRITERS G.M., 1949.

<sup>54</sup> Il trattato di pace tra Russia e Giappone, del 1907, come noto, concedeva il controllo della parte meridionale della Manciuria al Giappone. In questo modo si ridimensionavano le mire del governo russo in Asia sud orientale. Nel trattato veniva anche stabilito che le parti si impegnavano a rispettare lo status quo della "provincia mongola". Sull'argomento si veda PRICE E., 1933, pp. 108 e ss.

cinese<sup>55</sup>. I primi a reagire furono i nobili e gli amministratori mongoli locali che mobilitarono per quanto possibile la popolazione e utilizzarono i canali diplomatici russi per cercare di ottenere una mediazione. Alla fine, il governo cinese ridimensionò i suoi piani e la situazione si normalizzò. Tuttavia, si trattò di un evento importante perché fu l'origine di un embrionale movimento nazionalista mongolo<sup>56</sup>.

Nel 1911, nel sud della Cina, iniziò la rivolta guidata da Sun Yatsen, capo dell'organizzazione *Tongmenghui*, "Alleanza Unita". Il manifesto rivoluzionario di Sun Yatsen contemplava tre principi fondamentali: 1) rovesciamento dei Manciu e consegna del potere a governanti cinesi; 2) abolizione della monarchia e instaurazione della repubblica; 3) accesso alle terre da parte di tutti i cittadini cinesi.

Dopo una prima fase di incertezza, durante la quale la Cina rimase divisa sull'orlo di una guerra civile, tra la monarchia al nord e la repubblica al sud, nel marzo del 1912, venne firmato il trattato di Nanchino-Pechino con cui si decretava la fine dei Manciu e l'instaurazione della repubblica su tutto il paese. In questo modo la Mongolia diventava una provincia della Repubblica Cinese, come le altre. I Mongoli, però, aspettavano da tempo questo momento e le forze secessioniste, dopo gli avvenimenti conseguenti alla Nuova Amministrazione, avevano continuato a crescere e a organizzarsi. La proclamazione dell'indipendenza non creò troppi problemi, almeno inizialmente. La popolazione ancora incerta si strinse intorno alla figura del Lama supremo, Javzandamba, che cercò di condurre le operazioni nel modo più discreto possibile. Le truppe cinesi nella capitale non contavano più di centotrenta effettivi, quelle russe un migliaio, le mongole circa quattromila. Mobilitate le truppe, il governatore manciu venne invitato a lasciare il paese e fu scortato da un drappello di guardie zariste fino in Russia.

Lo stato mongolo venne proclamato il 29 dicembre del 1911 e Javzandamba, salito al trono, diventò il re, *Bogd Khan*, della Mongolia. Il nuovo governo era formato da quattro ministri, precisamente per gli Affari, Esteri, la Difesa, le Finanze, la Giustizia, scelti tra gli amministratori mongoli che già operavano sotto i Manciu. Le polemiche sorsero subito tra ministri, nobili e lama di grado più elevato. Il *Bogd Khan* me-

---

<sup>55</sup> Nei momenti di crisi il governo centrale interveniva distribuendo cereali e reintegrando le perdite di capi di bestiame. L'indebitamento di un'amministrazione locale ricadeva su tutta la popolazione. Sull'argomento si veda MURPHY G., 1966.

<sup>56</sup> Sull'argomento si veda BOLD R., 1993.

diò, come poteva, tra le varie pretese e alla fine, a parte qualche modifica secondaria, mantenne l'organizzazione feudale manciù, che funzionava da secoli.

La nuova reggenza fece pervenire la notizia a tutte le amministrazioni della Mongolia Esterna e Interna, con l'invito ai governatori di unirsi al nuovo stato. Il movimento si espanse e tranne in pochi casi, come nella città di Khovd, o più a sud dove i nobili erano sinizzati, le diverse province aderirono all'invito<sup>57</sup>.

## 6. La reazione internazionale

La classe dirigente mongola, in attesa che la rivoluzione cinese si definisse, chiese l'appoggio della Russia. Il governo di Mosca e quello giapponese, preoccupati per la svolta improvvisa assunta dagli avvenimenti, decisero di incontrarsi per ridiscutere gli accordi presi nel 1907. Nell'occasione venne stabilito che i Russi avrebbero continuato a esercitare la loro influenza sulla Mongolia Esterna. Quella Interna veniva divisa da un'ipotetica linea, coincidente con il meridiano di Pechino, che separava una parte orientale in cui *...si riconoscevano gli speciali interessi giapponesi...* da una occidentale, che diventava oggetto, invece, di *...speciali interessi russi*<sup>58</sup>.

Le argomentazioni ufficiali della Russia continuavano a sostenere la necessità di una zona strategica per la propria sicurezza territoriale. La questione cominciava a essere trattata sempre più frequentemente anche tra le alte sfere militari. Nel 1913, il generale Kuropatkin, rimosso dall'incarico di ministro della difesa dopo la sconfitta contro il Giappone nel 1904, pubblicò un libro dal titolo *Che cosa si deve fare con la Mongolia e Manciuria?*. Nel testo veniva chiaramente sostenuto che la Mongolia Esterna doveva essere separata dalla Cina facendola rientrare sotto...*la protezione russa...*<sup>59</sup>.

---

<sup>57</sup> Il caso della resistenza di Khovd fu legato alla presenza carismatica di un lama calmuco e vagabondo, proveniente dalla regione del Volga, il cui nome era Dambijanstan, ma noto come Ja Lama. Il suo progetto consisteva nel chiedere l'indipendenza per creare uno stato sul modello russo. L'assedio alla fortezza di Khovd, in cui si erano asserragliati 1.500 soldati, durò dieci giorni e culminò in una battaglia, il 7 agosto del 1912, che segnò la capitolazione di Ja Lama. La battaglia di Khovd fu il fatto più rilevante legato alla vicenda dell'indipendenza mongola. Sull'argomento si veda NATSAGDORJ S. and SANJDORJ M., 1969.

<sup>58</sup> PRICE E., 1933, p. 117.

<sup>59</sup> HIDENARI M., 1993, p. 86.

Come indicava il titolo del libro di Kuropatkin, la politica estera russa in Mongolia non era affatto chiara. Importanti esponenti politici, come ad esempio il Ministro degli Affari Esteri, Sazanov, avevano espresso perplessità sulla separazione mongola dalla Cina perché in questo modo il governo di San Pietroburgo avrebbe dovuto esporsi finanziariamente per sostenere il nuovo stato e proteggerlo dalla Cina. Per vedere, comunque, riconosciute le ancora generiche pretese sulla Mongolia Esterna, il governo zarista cercò e ottenne facilmente il sostegno francese, grazie alle favorevoli relazioni diplomatiche allora in corso con Parigi. La Gran Bretagna che aveva pochi interessi in Mongolia, fece altrettanto, in cambio, però, pretese il disimpegno russo dal Tibet.

La Cina, ovviamente, non aveva accettato l'indipendenza mongola e rimaneva la controparte più difficile da convincere. I benevoli telegrammi da Pechino con cui si invitava il governo mongolo a valutare la nuova situazione creatasi con la costituzione della repubblica cinese non vennero considerati e le minacce successive di inviare l'esercito non erano realiste, viste le condizioni dell'erario dello stato. La Cina quindi era costretta a ricorrere ai suoi canali diplomatici per far valere i diritti sulla sua provincia mongola<sup>60</sup>.

Approfittando della difficile situazione cinese e della nuova immagine internazionale che il neo governo repubblicano cercava di costruire, i Russi chiarirono che cosa intendevano con il principio di autonomia da applicare alla Mongolia. In un documento proposto ai Cinesi nel 1912, formularono le loro richieste: 1) nessun esercito cinese in Mongolia Esterna 2) nessuna colonizzazione da parte di Pechino 3) nessuna interferenza cinese nell'amministrazione mongola.

Se le condizioni fossero state accettate, gli interessi economici russi nell'area, diventati sempre più consistenti, sarebbero stati definitivamente tutelati. I Cinesi, però, rifiutarono e in questo modo dimostrarono quali erano le loro intenzioni in proposito.

La Cina, nello stesso periodo, stava negoziando un importante prestito con le potenze europee, alimentando le preoccupazioni dei Russi che temevano che i soldi potessero servire a una spedizione militare in Mongolia. I Mongoli, dal canto loro, continuavano ad aspirare alla creazione di una Pan-Mongolia ma il governo russo non poteva sostenerli in questa direzione a causa degli accordi presi in precedenza con il Giappone. Il risultato di questa situazione confusa fu l'accordo russo-mongolo fir-

---

<sup>60</sup> EWING T., 1980, pp. 43 e ss.

mato a Huree, nel 1912, con cui si riconosceva l'”autonomia” della Mongolia, si apriva una sede diplomatica nella capitale militare del nuovo stato e si garantiva l'assistenza militare russa. Contemporaneamente, veniva rifiutata la presenza permanente di rappresentanti mongoli a San Pietroburgo e si concedeva di mutare il nome di Mongolia Esterna in Mongolia, facendo allontanare in questo modo il progetto di riunione con quella Interna.

Il contesto in cui maturarono gli avvenimenti è raccontato dalle parole di Korostovets, l'inviato diplomatico russo a Huree:

*...Considerando l'ignoranza e la miopia di principi e nobili mongoli possiamo capire i loro sentimenti...È evidente che non c'è gente brillante tra i ministri e i nobili mongoli. Il Da Lama non è particolarmente acuto e astuto ma è il più influente. Il Sain Noyon Khan è una persona indecisa che vacilla mentre gli altri principi e nobili non hanno un'idea propria; semplicemente osservano gli altri e poi si adeguano...<sup>61</sup>*

Il gruppo dirigente mongolo, nell'occasione, mostrò i propri limiti, indicativi delle condizioni di partenza del paese: strutture arretrate, rapporti clientelari feudali radicati, mancanza di esperienza nelle relazioni diplomatiche, percezione e conoscenza della politica internazionale approssimate. Ci fu, comunque, l'illusione di aver rotto un isolamento che durava da secoli e di aver ottenuto un primo riconoscimento internazionale. In realtà, tutte le successive note mongole inviate alle diplomazie europee per cercare di avviare contatti diplomatici non ebbero seguito. L'unico effetto immediato che ebbe l'accordo fu la concentrazione di truppe cinesi e russe sui confini che sfociò in una serie di scontri di bassa intensità durante i mesi successivi. Incoraggiati dai successi iniziali, nel luglio del 1913, i Mongoli attaccarono la città di Hohhot ma vennero duramente sconfitti. Dopo questa battaglia, il Bogd Khan, realizzato che la continuazione della guerra era impossibile, promise ai Russi di ritirare le proprie truppe e il progetto di unificazione venne accantonato.

I Russi erano consapevoli che senza il consenso della Cina l'autonomia mongola non aveva nessun senso e che l'accordo era senza significato per le potenze europee. Per questo i contatti diplomatici continuarono. Le diverse aspettative portarono a una conferenza tripartita sino-russo-mongola, durata nove mesi, che si tradusse in un nuovo trattato ratificato nel giugno del 1915. Di fatto, la Russia e la Cina erano le sole due parti che avevano trovato un accordo negli incontri che precedettero la firma e a nulla valsero le proteste mongole. Nel documento venne sta-

---

<sup>61</sup> CHEN C., 1994, pp. 73 e ss.

bilito quanto segue: 1) la Russia riconosceva i diritti di sovranità cinesi sulla Mongolia Esterna 2) la Cina riconosceva l'autonomia della Mongolia Esterna 3) Russia e Cina si impegnavano a non militarizzare l'area e a non allargare gli insediamenti esistenti sul territorio mongolo.

Il passo indietro per i Mongoli era evidente. Interessante fu la discussione intorno ai termini russi, cinesi e mongoli che indicavano re, *bogd, khan, zar, hutagt*. Alla fine venne scelto il termine *povelitel*, che come recitava il documento...*era parola comunemente usata per indicare i sovrani in molti piccoli stati del nord...*e che tradotto in mongolo significa "governatore".

Tutte le parti, in realtà, continuavano a sperare di riuscire a superare i limiti di quanto accordato. I Cinesi avevano accettato il compromesso perché in questo modo il neo governo repubblicano riceveva il riconoscimento formale dello zar. Sancendo le competenze cinesi *de jure* sulla Mongolia, il governo di Pechino contava di impegnarsi in futuro anche per quello *de facto*. I Russi, erano quelli che ottenevano di più e avevano ormai precisi progetti sulle regioni mongole settentrionali ricche di risorse minerarie. I Mongoli continuavano a credere nel riconoscimento della piena sovranità futura e nella riunificazione con la Mongolia Interna.

Gli enormi sforzi diplomatici fatti fino a quel momento erano destinati ad essere superati entro breve. La situazione internazionale, infatti, era particolarmente incerta e l'umanità si apprestava a vivere una delle pagine più buie della sua storia che avrebbe sovvertito, una volta ancora, gli equilibri geopolitici globali preesistenti. Ancor di più, un avvenimento imprevisto come la Rivoluzione bolscevica, di lì a poco, avrebbe mutato radicalmente le basi diplomatiche e le relazioni internazionali del XX secolo. Russia, Cina e Mongolia furono coinvolte *in primis* dal nuovo corso che si stava prospettando.

## CAPITOLO II

### IL PERIODO DEL SOCIALISMO REALE

#### 1. L'entrata nell'orbita sovietica

Come noto dopo la presa del potere dei Bolscevichi, il 26 ottobre del 1917, la Russia uscì dal conflitto mondiale e si ripiegò nella guerra civile. In generale, la comunità internazionale non accettò bene la svolta. Il governo rivoluzionario non riconobbe i debiti di guerra, i trattati internazionali siglati dal precedente governo zarista furono rigettati e importanti documenti segreti vennero pubblicati, mettendo in luce l'ambigua condotta diplomatica tenuta da numerosi stati fino alla vigilia della I Guerra Mondiale.

La Rivoluzione d'ottobre fu seguita da una grave crisi economica che provocò la svalutazione del rublo. Il peso economico della Cina in Mongolia crebbe inaspettatamente. La Cina, tuttavia, benché avesse espresso al governo mongolo l'opportunità di proteggere i propri interessi tramite l'invio di truppe a Huree, non era in grado di prendere iniziative forti, disastrosa e divisa com'era tra diversi poteri regionali che rivendicavano l'indipendenza.

Il Giappone manifestò immediatamente la sua opposizione al nuovo governo russo. In quest'ottica, s'impegnò a sostenere la formazione di un nucleo controrivoluzionario in Manciuria intervenendo poi direttamente con propri contingenti a sostegno delle Guardie bianche che si trovavano nella regione. La corte di Tokyo, in realtà, vedeva aprirsi un vuoto di potere in Asia centrale senza precedenti che intendeva riempire. Il progetto giapponese prevedeva la rapida costituzione di uno stato pan-mongolo che sarebbe dovuto rientrare nell'orbita nipponica e prese consistenza tra il 1917 e il 1918. Furono coinvolti i comandanti delle Guardie bianche e gli esponenti politici della Mongolia Interna mentre il governo mongolo fu consultato per ultimo. La capitale e molte competenze amministrative venivano trasferite in Mongolia Interna. Alla fine, l'iniziativa si dissolse di fronte al rifiuto dei nobili mongoli, alle pressioni russe, alla titubanza dei notabili mongoli dei territori meridionali<sup>62</sup>.

---

<sup>62</sup> BEASLEY W.G., 1963, pp. 123 e ss.

Dopo questo fatto, la Cina tolse l'autonomia alla Mongolia e nel 1919 vennero inviate tre divisioni militari che occuparono Huree, deposero il re e sciolsero la sua guardia. I Mongoli si mobilitarono nel tentativo di formare un movimento di resistenza. Nel 1920, nacque il Partito Popolare Mongolo. Il gruppo di intellettuali che lo fondò prese immediatamente contatti con le forze rivoluzionarie russe che nel frattempo si erano estese in Asia. Mentre si stringevano i primi accordi, una personalità squilibrata, il barone Roman Urgen Sternberg, comandante della cosiddetta Divisione di Cavalleria Asiatica delle Guardie bianche, nell'ottobre del 1920, invase improvvisamente la Mongolia con l'intenzione di rifondare l'impero di Gengis Khan. Questo evento imprevedibile alterò il corso della storia contemporanea della Mongolia<sup>63</sup>.

Dopo aver liberato Huree e inflitto un'altra sconfitta all'esercito cinese nel mese di marzo, Ungern Sternberg minacciò di puntare su Pechino. L'armata rossa, incoraggiata dai silenzi di cinesi, colse l'occasione per entrare in Mongolia e sconfiggere definitivamente i distaccamenti delle Guardie bianche presenti.

Il nuovo governo mongolo provvisorio, poco rappresentativo, non era, in linea di principio, composto da rivoluzionari ed esprimeva posizioni moderate. Gli unici interlocutori possibili, però, erano ormai di-

---

<sup>63</sup> Il generale Ungern Sternberg, noto anche come il "barone pazzo" o "il barone sanguinario", era uno dei riferimenti del governo giapponese in Asia, sebbene avesse dato diversi segni di squilibrio nel corso della sua carriera. Profondamente turbato dal massacro della sua famiglia da parte dei bolscevichi, era convinto di diventare imperatore della Cina e aveva sposato una principessa manciu. Al suo arrivo in Mongolia venne scambiato per lo zar venuto a liberare il paese dai Cinesi e molti si unirono a lui. Conquistata Huree, inaugurò un bagno di sangue trucidando migliaia di presunti ebrei e bolscevichi.

Dopo la sua morte davanti al plotone di esecuzione, venne celebrato in tutti i monasteri della capitale. Il suo personaggio continuò a vivere nelle leggende. Un professore polacco dell'università di Minsk, Ferdinand Ossendowski, nel 1922 scrisse un libro intitolato "Bestie, Uomini e Dei" che diventò un best seller, tradotto in più lingue, dove si raccontavano gli scontri tra Guardie bianche e Guardie rosse nella regione. Stando alle sue parole, il Bogd Khan e altri due monaci della corte gli raccontarono di aver previsto la morte di Ungern quando questi chiese loro di leggere la mano. Nella stessa occasione prevedidero anche la morte di Ossendowski per mezzo di un uomo di nome Ungern. Nel 1945, a Varsavia, dopo aver incontrato un soldato tedesco parente di Ungern, Ossendowski morì in strane circostanze.

Pare anche che, inseguito dai reggimenti dell'armata rossa, il distacco di soldati a cui era stato affidato il bottino della Cavalleria Asiatica, lo abbia abbandonato nella steppa prima di attraversare il confine russo nord orientale. Si trattava di circa 1.800 kg di oro, argento e pietre preziose mai ritrovati. Sull'argomento si veda OSSENDOWSKI F., 1922.



ventati i Sovietici. In assenza di interferenze esterne, qualunque gruppo politicamente attivo avrebbe potuto governare la Mongolia e il Partito Popolare, diretto e sostenuto dai Sovietici, fu quello più intraprendente. Il Comintern s'impegnò con la cifra di tre milioni di rubli per favorire la penetrazione del socialismo in Mongolia<sup>64</sup>. Il primo obiettivo fu l'esercito, poi le istituzioni locali. Contemporaneamente, fu fondata l'Unione Rivoluzionaria Giovanile che cominciò a esercitare un'importante funzione intimidatoria su esponenti politici, autorità religiose e nobili.

Il governo mongolo mostrò fin da subito le sue debolezze, spaccato da rivalità interne, accuse reciproche e incertezze dei suoi membri. Il 22 dicembre del 1922, il primo ministro Bodoò diede le dimissioni dopo essere stato accusato dai suoi colleghi di nascondere documenti segreti. La dichiarazione ufficiale con cui dava le dimissioni di fronte al Comitato Centrale del Partito e al governo rispecchiava bene il clima pesante ormai creatosi:

*...Chiedo che questo umile uomo sia rilevato dall'incarico di Ministro degli Affari Esteri, Primo Ministro e Presidente del Comitato Centrale del Partito Popolare Mongolo. Non affidatemi nessun incarico importante o dovere politico e garantite la mia libertà come un normale cittadino...*<sup>65</sup>.

Nei mesi successivi, arresti ed esecuzioni definirono il ceto politico gradito al regime sovietico, immediatamente affiancato dai consiglieri politici di Mosca<sup>66</sup>. La richiesta mongola di riconoscimento della sovranità fu espletata con una dichiarazione con cui si garantiva l'impegno a rispettare l'autonomia e a mediare con la parte cinese<sup>67</sup>. Nel 1924, la co-

---

<sup>64</sup> I dati sono presi dalle memorie di Rinchino Elbedgorj, uno degli attivisti filo-sovietici più in vista del periodo e che in seguito ricoprì anche importanti incarichi politici. Sull'argomento si veda BAABAR B., 2004, p. 215.

<sup>65</sup> Bodoò dopo la caduta ritornò a vivere in campagna. Qualche mese dopo venne fucilato con l'accusa di avere avuto legami con Ja Lama, che nel frattempo era sopravvissuto agli avvenimenti di Khovd. Sull'argomento si veda RINCHIN M., 1995.

<sup>66</sup> Ma Ho-t'ien, un agente segreto cinese in Mongolia, in uno dei suoi rapporti scrisse: "...sembra che tutte le istituzioni più importanti siano controllate da consiglieri sovietici...il Ministero delle Finanze ne ha tre, quello della Difesa otto, la polizia segreta sei...anche i direttori e gli autisti della compagnia dei trasporti hanno i loro consiglieri...". MA HO-TIEN, 1949, p. 95.

<sup>67</sup> La risposta fu data in occasione della riunione del Comintern del 5 maggio del 1922. L'Unione Sovietica sperava di esportare il comunismo anche in Cina e per questo era particolarmente attenta a non compromettere le relazioni con il partito nazionalista di Chieng Kaishek. Sull'argomento si veda COVINGTON H.H., 1974.

stituzione della Repubblica Popolare di Mongolia sanciva il trasferimento della proprietà delle terre sotto la giurisdizione dello stato.

## 2. L'eredità feudale

Al tempo del trattato tripartito del 1915, la popolazione della Mongolia Esterna era stimata tra le seicentomila e le settecentomila persone. Gli animali allevati erano più o meno tredici milioni. Il novanta per cento della popolazione praticava l'allevamento e l'agricoltura e le tecniche relative, rimaste concentrate per secoli nelle mani dei contadini cinesi, erano pressoché assenti<sup>68</sup>. Il paese era rimasto immobile per secoli e la fertilità era bassa. La metà dei neonati moriva entro il primo anno di vita, il 13% al momento del parto. La mortalità infantile complessiva si attestava intorno al 25-30%<sup>69</sup>. Il cambiamento più importante intervenuto nella società mongola era la religiosità.

A parte gli insediamenti di Huree, Hovd, Uliastai non c'erano centri urbani e gli unici agglomerati semistanziali si sviluppavano intorno agli ottocento monasteri sparsi nel paese che però non producevano alcun effetto stimolante sul sistema economico. Dopo l'indipendenza dai Manciu, nel 1911, il Bogd Khan, oltre che massima autorità spirituale, divenne capo dello stato e proprietario supremo della terra. Il nuovo stato allargò ulteriormente i privilegi per i soggetti che agivano sotto la protezione dei monasteri e conservò le limitazioni concernenti accesso e uso dei pascoli già esistenti.

Le differenze di reddito all'interno della società mongola erano elevate. Dati risalenti al 1890 indicano che, nell'*aimag* orientale di Tsetsenkhan, i pochi feudatari possedevano in media oltre 230 capi di bestiame a testa mentre i pastori situati ai livelli più bassi della gerarchia sociale ne avevano a disposizione poco più di tre<sup>70</sup>. La stratificazione sociale era appesantita dall'estensione di ceti sociali parassitari. La nobiltà costituiva il 7% della popolazione. Il clero con i suoi protetti, gli *shabinnar*, arrivava al 45%. La scelta religiosa era determinata dalle esenzioni

---

<sup>68</sup> Secondo le stime i Cinesi erano centomila e i Russi cinquemila. MURPHY G. 1966, p. 40 e ss. I dati del primo censimento del 1918 sono stati raccolti e commentati da MAISKII, 1921.

<sup>69</sup> La mortalità infantile, stimata nel 1919, colpiva il 60% della popolazione al di sotto dei quattordici anni di età. L'estensione media di una famiglia mongola era di circa 3,8 individui. Sull'argomento si veda LORIMER F., 1954.

<sup>70</sup> HUMPHREY C., 1978, pp. 133-160.

fiscali, dall'assicurazione offerta in caso di calamità naturali, dalle rendite derivanti dalla possibilità di praticare commerci all'interno dei monasteri, dall'aumento di prestigio sociale inerente al sistema delle reincarnazioni<sup>71</sup>. Escluso il settore religioso, gli investimenti provenienti dalla società secolare erano praticamente nulli. Le tradizionali istituzioni politiche e religiose, previste per sostenere le famiglie più povere, svolgevano essenzialmente opera di generica carità, funzionale a ribadire le gerarchie esistenti ma complessivamente marginale, considerate le condizioni d'indigenza diffuse.

La cultura mongola era rimasta impermeabile alle innovazioni soprattutto perché venivano dalla Cina. Dopo la proclamazione d'indipendenza, i cambiamenti di matrice russo-occidentale furono rapidi. Nella capitale Huree, nota in russo come Ulgan e che dopo la rivoluzione socialista prese il nome di Ulaanbaatar, si concentrava la gran parte della popolazione. Con il riconoscimento alla Russia della sua zona di influenza i commerci vennero sollecitati, coinvolgendo nel nuovo corso anche artigiani e commercianti cinesi. Questi ultimi erano in maggioranza ma gli interessi economici russi erano più strutturati, prevedevano l'introduzione di un'industria embrionale e rispondevano alle esigenze di politica estera della madre patria.

Durante i due anni seguenti la dichiarazione d'indipendenza le esportazioni di lana verso la Russia raddoppiarono e nella capitale mongola si trasferirono imprese russe importanti. A partire dal 1915, nella capitale venne introdotto il primo sistema scolastico uniforme, elementare e superiore, con il percorso formativo che culminava in una scuola di lingue e in una militare e cominciarono a essere pubblicati i primi libri<sup>72</sup>. Altre innovazioni basilari prima inesistenti apparvero: una miniera di carbone, una centrale elettrica, un centro veterinario, una stazione telefonica, un sistema di pesi e misure uniforme e una moneta nazionale a conferma del superamento delle forme di baratto. Alla fine, si costituì anche un'élite di intellettuali che costituiro-

---

<sup>71</sup> I lama che conducevano vita monastica erano 40.000. Gli altri monaci potevano sposarsi e condurre una vita pressoché normale, a parte il rispetto dei voti che sembra non venisse troppo praticato. Sull'argomento si veda VLADIMIRTSOV B, 1948.

<sup>72</sup> La raccolta delle notizie di quanto succedeva in Mongolia in quel periodo è stata possibile soprattutto grazie alla pubblicazione del primo giornale nazionale il *Sin Tool*, "Nuovo Specchio", fondato da Tseven Jamsrano, un professore dell'università di S. Pietroburgo ritornato a stabilirsi in Mongolia nel 1913. Il primo libro pubblicato fu "La raccolta di leggi della Mongolia" a cui seguirono alcuni trattati di medicina.

no la base per la diffusione delle idee rivoluzionarie socialiste provenienti dall'Unione Sovietica.

Questi mutamenti, territorialmente concentrati, stridevano con le strutture medioevali ancora esistenti e sottolineavano la pericolosa mancanza di indipendenza dell'economia mongola dai due paesi confinanti. Le campagne erano ancora sotto il controllo di lama e feudatari e l'attitudine della gente restava, per la gran parte passiva. Le contraddizioni presenti nel paese non erano completamente comprese dai ceti politici emergenti: sia il governo provvisorio sia il Partito Popolare ai suoi esordi avevano come punto quasi esclusivo del programma l'unione pan-mongolica<sup>73</sup>.

Nell'insieme la situazione non era rivoluzionaria, anzi la società mongola esprimeva tendenze conservatrici e immobilità. La virata politica che trasformò la Mongolia nel primo paese satellite dell'Unione Sovietica fu imposta dall'alto. La storiografia successiva, facilitata dalla crisi identitaria che aveva interessato il paese per secoli, modificò a poco a poco la realtà per giustificare il nuovo corso. Furono creati eroi popolari e miti rivoluzionari, venne inventata una coscienza di classe per lo più inesistente e la Mongolia precedente fu descritta come un paese oggetto della penetrazione occidentale.

### 3. Il periodo staliniano

I due periodi compresi, rispettivamente, tra il 1929 e il 1932 e tra il 1938 e il 1939, possono essere considerati come i più violenti della recente storia della Mongolia. Il primo, noto come "La deviazione a sinistra", fu conseguenza diretta del prevalere dell'ala oltranzista in seno al Comintern dominato dalla figura emergente di Stalin. In questa fase, si consumarono i conti in sospeso con le classi dirigenti del periodo precedente e si decisero gli equilibri politici della nuova Mongolia. La seconda fase, per certi aspetti ancora in fase di studio, convenzionalmente conosciuta come "La Grande Purga", fu caratterizzata da una sanguinosa repressione, conseguente a un periodo di consapevole allentamento del controllo dell'economia centralizzata, similmente a quanto avvenne con i *kulaki* durante gli anni venti in Unione Sovietica.

I primi anni del nuovo corso politico furono dominati dall'idea di costruire una società socialista e superare gli antichi legami feudali. Se i cambiamenti ai vertici furono rapidi e brutali, gli indirizzi politici si de-

---

<sup>73</sup> Sull'argomento si veda KALINNIKOV A., 1925.

linearono progressivamente, condizionati dalle congiunture interne e da quelle sovietiche, dalle opportunità offerte dalla politica internazionale, da errori e aggiustamenti successivi. Nel primo periodo il regime, preoccupato per la previsione e distribuzione di rischi e danni ambientali sul territorio, conservò le strutture sociali che per secoli avevano garantito la mutua assistenza per gli individui coinvolti in eventi sfavorevoli come povertà, decesso del capo famiglia o malattia e le basilari relazioni di solidarietà e vicinanza che favorivano la coesione sociale. Il funzionamento del sistema fu comunque modificato da una prima distribuzione del bestiame, in precedenza appartenente a nobili e lama, ai nuclei familiari meno abbienti.

Fino alla fine degli anni quaranta, le consuetudini precedentemente in vigore all'interno della realtà pastorale continuarono a regolarne sostanzialmente usi e costumi e le famiglie rimasero l'unità di produzione di base. Il *sum*, l'unità amministrativa distrettuale, fu introdotta già nel 1920. I *khoshuun*, però, coesistero con i distretti fino al 1930, permettendo ai nomadi di continuare a percorrere i consueti tragitti. Modifiche secondarie furono introdotte come, ad esempio, l'assegnazione da parte delle autorità distrettuali di appezzamenti, destinati a uso agricolo, a singole famiglie per le proprie necessità alimentari.

Ciò che emerse chiaramente fin dall'inizio, invece, fu l'esigenza di spezzare il potere del clero che rappresentava la più pericolosa controparte politica per il Partito Popolare al governo. I privilegi feudali legati alla chiesa lamaista furono aboliti definitivamente dal 1925 assieme a quelli degli *shabinar*, il cui status fu equiparato a quello dei pastori ordinari, ora noti con il nome di *arat*, il cui significato con qualche forzatura può essere fatto coincidere con quello di proletario<sup>74</sup>.

L'imposizione di un ateismo formale separò, tuttavia, la tradizione monastica da quella filosofica. Mentre le istituzioni ecclesiastiche furono

---

<sup>74</sup> L'organizzazione feudale della Mongolia che non prevedeva una classe operaia creò qualche problema teorico alla nomenclatura russa. Lenin nel 1921 si esprime in questo modo: "...*Nei paesi sottosviluppati rivoluzionari...mantenendo il popolo in mobilitazione continua...non diventa necessario passare per la fase intermedia capitalista...prima di giungere al socialismo...*". Il termine *harts*, o "gente nera" indicava genericamente la servitù alle dipendenze dell'aristocrazia. Il termine *arat* è una storpiatura russa di *arat* parola che definiva coloro che non avevano origine nobile e che i russi usavano come sinonimo di povero riferendosi alla massa dei pastori. Quindi in russo *Aratskaya Respublika Mongolii* o in mongolo *Mongolskaya Narodnaya Respublika* coincide con la dicitura Repubblica Popolare di Mongolia. SHIRENDEV B. and SANJDORJ M., 1966, pp. 47 e ss.

abolite, contemporaneamente s'incoraggiò la diffusione di alcuni valori tipici della cultura buddista. Ufficialmente, le scritture sacre non furono mai rinnegate. Assecondando la percezione popolare, si cercò di favorire i punti di contatto tra gli scritti classici del marxismo e gli insegnamenti buddisti. In questo modo, fu possibile mantenere vive tradizioni fortemente interiorizzate dalle masse rurali che stavano dietro l'*intelligentsia* urbana colpita dalla repressione<sup>75</sup>. Questa soluzione permise di contenere il processo di disintegrazione e frammentazione sociale che di solito accompagna i grandi spostamenti politici. Conservando l'unità sostanziale del mondo pastorale fu assicurata una certa continuità e il processo d'integrazione e il passaggio al nuovo regime furono meno traumatici.

In mancanza di un proletariato operaio che costituisse un'avanguardia politica, il ruolo dell'esercito fu fondamentale in questo ambito. Tramite la chiamata di leva obbligatoria, i giovani furono educati ai valori del marxismo-leninismo e gli ufficiali furono mandati a studiare nelle accademie sovietiche. In breve, si formò una generazione di ragazzi entusiasti che, una volta rientrati nei villaggi d'origine, furono inquadrati nelle sezioni dei partiti locali. Lo stretto legame tra forze armate e partito pose le basi per i criteri di selezione della nuova dirigenza che a poco a poco presero a erodere il potere tradizionale dei vecchi capi che ormai rappresentavano il passato<sup>76</sup>.

L'Unione Sovietica, negli anni venti, era alle prese con problemi interni importanti e l'organizzazione economica della Mongolia, inizialmente, fu trascurata. Il primo piano quinquennale del 1931, considerava la Mongolia un retroterra funzionale allo sviluppo industriale sovietico come fu espressamente dichiarato dagli esperti del settore nell'occasione<sup>77</sup>. Lo scopo finale era di aumentare la quantità di bestiame a disposizione, sviluppando contemporaneamente un'agricoltura che garantisse il fabbisogno degli animali nei momenti di crisi dovute ai rigori climatici.

Gli obiettivi previsti erano ambiziosi e non consideravano le condizioni culturali di partenza del paese. Dopo questo tentativo il parco animali si ridusse di circa cinque milioni di capi, provocando una penuria diffusa in tutto il paese. I motivi dell'insuccesso dipesero soprattutto dal clima d'incertezza politica che la Mongolia stava attraversando in quel periodo. I meccanismi non erano stati consolidati e l'opposizione cerca-

---

<sup>75</sup> BATMONH D., 1994.

<sup>76</sup> Nel 1927, i membri dell'esercito erano 27.000 rispetto alle 4.000 unità del 1920. BAABAR B., 2004, p. 145.

<sup>77</sup> Sull'argomento si veda MURPHY G.G.S., 1966, p. 120 e ss.

va di riorganizzarsi. Molti pastori, soprattutto i più benestanti, confusi di fronte alle contraddizioni ancora irrisolte del nuovo corso politico e temendo la confisca dei propri animali, preferirono migrare in Cina<sup>78</sup>.

L'impossibilità di realizzare le direttive del piano diventò evidente già dalla fine del 1932. All'epoca, il Giappone stava definendo la sua aggressiva politica imperialista in Estremo Oriente e aveva cominciato a concentrare truppe sul confine tra Manciuria e Mongolia. Concreti timori che l'influenza di Tokyo potesse esercitare effetti destabilizzanti sulla politica mongola indussero Stalin a rivedere quella che lui stesso definì...*la fase avventuristica dell'ala sinistra*...<sup>79</sup>. Valutate situazione interna mongola e congiunture geopolitiche regionali, la creazione delle cooperative fu temporaneamente accantonata, l'approccio verso la religione modificato, le tasse furono ridotte e l'iniziativa economica privata permessa.

Il periodo che seguì, noto come "gradualismo", fu caratterizzato anche dal ricostituirsi di un'opposizione politica che sfociò nella contestazione del 1934, a Ulaanbaatar, Baiton e Tamsku. Questi fatti, che si conclusero con l'incriminazione del Ministro della Giustizia, di alcuni ufficiali dell'esercito e il ritiro dei consiglieri sovietici, furono all'origine della cruenta repressione inaugurata a partire dal 1937, con lo scopo ufficiale di perseguire presunti controrivoluzionari che agivano come spie giapponesi in Mongolia<sup>80</sup>.

---

<sup>78</sup> Sull'argomento si veda SHIRENDEV B and SANJDORJ M., 1966, p.323 e ss.

<sup>79</sup> I responsabili del piano, Chizhiia, Badarkho e Dyndyb furono rimossi dal loro incarico ed espulsi dal partito. La dichiarazione congiunta del Comitato Esecutivo del Comintern e del Comitato Centrale del Partito Comunista Sovietico del 1932, intitolata "Sulla Mongolia" era indicativa della confusione teorica venutasi a creare e sulla strada da seguire: "*La Repubblica Popolare di Mongolia dovrebbe esistere come un nuovo tipo di stato capitalista democratico, che si sviluppa in modo non capitalista rifiutando imperialismo e feudalesimo*". BAABAR B., 2004, p. 318.

<sup>80</sup> Un primo episodio della repressione si verificò ai danni dei Buriati, dopo che una lettera in cui si menzionava la presenza di spie giapponesi in Mongolia fu intercettata nel 1993.

Alla fine delle grandi purghe, nel 1939, nel suo diario Choibalsan scrisse:

*"Per cause militari: dal mese V (Maggio) del XIX anno (1939) 29.100 Giapponesi sono stati uccisi, 25.900 feriti. Il totale è 55.000.*

*Al mese XI (Novembre) del XIX anno (1937), il numero di lama uccisi era 20.356. Tra questi, 600 appartenevano alle gerarchie superiori, 3.174 a quelle intermedie, 13.120 a quelle inferiori. Tra il XVII anno (1937) e l'XI mese del XIX anno (Novembre 1939), 56.938 persone furono arrestate; 20.936 uccise.*

*P.S.: Tra gli arrestati 17.335 erano lama.*

I giustiziati avevano tutti firmato una dichiarazione scritta di colpevolezza. Sull'argomento si veda "Choibalsan's Notebook", n. 13.

Le preoccupazioni militari sul fianco siberiano divennero preminenti. Nel 1938, le spese per la difesa arrivarono a coprire più della metà del bilancio del paese e nel 1944 gli arruolati nelle forze armate arrivarono a 44.000 unità. Non si trattava solo di esigenze di sicurezza militare, in gran parte garantite comunque dall'Unione Sovietica. L'esercito rappresentava un modo per attenuare le differenze di sociali e un servizio di protezione civile da mobilitare nei momenti difficili a sostegno delle attività dei pastori<sup>81</sup>. La funzione sociale delle forze armate fu oltremodo importante anche perché integrò il programma di scolarizzazione nazionale avviato nel 1930 almeno fino al 1947, quando fu lanciata una campagna per la risoluzione definitiva dell'analfabetismo<sup>82</sup>.

Le modalità coloniali della politica estera dell'Unione Sovietica staliniana in Mongolia accentuarono il ruolo strategico del paese e relegarono quello economico a poche funzioni decisive: l'allevamento e l'estrazione di risorse prime. Gli investimenti in capitale fisso furono importanti sebbene non facessero parte di un progetto di sviluppo articolato ed esteso a tutto il territorio: nel 1930, iniziò l'ampliamento della miniera di carbone di Nalaih, che permise l'aumento della produzione annua del 40%; l'anno successivo furono avviati i lavori per la raffineria di Ulaan Ude, la Mongol Raftack, che nel corso dei dieci anni successivi si sviluppò fino ad assumere quattrocento dipendenti; nel 1939, fu ultimata la costruzione del ramo della transiberiana che univa la città russa di Solovevsk a Choi-balsan nella Mongolia orientale. Il processo di modernizzazione del paese diventò ancora più evidente durante il periodo del "gradualismo", quando il ruolo del governo era preminente rispetto al partito<sup>83</sup>.

Le spese complessive nel settore industriale, comunque, non supera-

---

<sup>81</sup> Sull'argomento si veda MURPHY G.G.S., 1966, pp. 136 e ss.

<sup>82</sup> I dati in proposito sono contraddittori. Fino al 1930, l'analfabetismo interessava l'80% della popolazione e l'unica forma di istruzione era quella impartita nei monasteri. Uno studio condotto a metà degli anni trenta indicava che su 1.500 impiegati pubblici solo il 30% era analfabeta, tra gli agricoltori il 25%, e arrivava al 42% tra coloro che svolgevano lavori più disagiati. La situazione nel complesso non era grave per quegli anni. D'altra parte, però, nel 1942, a Ulaanbaatar fu aperta la prima università accessibile a quanti erano in possesso di un diploma o a "altre persone qualificate" ma il numero di studenti fu trascurabile per diversi anni. Sull'argomento si veda RUPEN R., 1979, pp. 52 e ss.

<sup>83</sup> Durante il cosiddetto gradualismo, ad esempio, fu realizzata la Hatgal, la prima industria di raffinazione tessile in Mongolia che aveva diverse sedi e impiegava oltre seicento operai di cui il 40% circa era russo, il 40% mongolo e il 20% cinese. Nello stesso periodo, furono installati i generatori elettrici sovietici in varie aree del paese così che si creò una prima rete di centri che avrebbero dovuto favorire la sedentarizzazione progressiva dei pastori. Sull'argomento rimandiamo a LATTIMORE O., 1962.



rono mai il 26% del bilancio e nel 1938 scesero addirittura al 18%. Al momento dello scoppio della II Guerra Mondiale, gli impiegati nel settore industriale raggiunsero il picco massimo di cinquemila unità<sup>84</sup>.

Dalla seconda metà degli anni trenta, dopo il ripetersi di inverni particolarmente rigidi che causarono perdite significative di bestiame, organizzazione e incremento dell'allevamento diventarono prioritari e si pose il problema del superamento della fase di "gradualismo". Nel 1938, però, le cooperative erano ancora solo quarantadue e nel 1940, novantasei, con poco più di duemila addetti. Complessivamente il loro contributo era più importante per la propaganda politica che per l'effettivo ruolo economico e tecnologico che svolgevano.

Nel 1939, dopo l'originaria redistribuzione degli animali appartenuti ai monasteri e agli altri ceti privilegiati, risalente agli anni venti, i nuclei familiari privi di bestiame si erano ridotti di quasi cinque volte rispetto al censimento del 1924<sup>85</sup>. I piccoli e medi proprietari rappresentavano il 94,3% del totale delle famiglie mentre i pastori che potevano essere considerati benestanti, arrivavano al 4,3%. Nel 1954, quest'ultima categoria raggiunse il 13%<sup>86</sup>. Il sistema creditizio a favore dei pastori era ancora poco sviluppato. La forma principale di risparmio rimaneva il bestiame, con tutti i rischi inerenti alle avversità climatiche. Considerata l'ampiezza delle famiglie e la frammentazione della proprietà del bestiame, la struttura economica della Mongolia, nell'insieme, rimaneva fragile e poco sviluppata<sup>87</sup>.

---

<sup>84</sup> WILLIAMS BALLIS B., 1956, pp. 296-314.

<sup>85</sup> Precisamente dal 5,4% al 1,2% del totale. TUDEV L., 1963, p. 69.

<sup>86</sup> Il criterio per stimare queste categorie è il *bod* che rappresenta l'unità di bestiame tradizionale mongola che ha il seguente significato: 1 cavallo = 1 *bod*; 1 cammello = 1,5 *bod*; 1 mucca o 1 yak = 1 *bod*; 1 pecora = 0,14 *bod*; 1 capra = 0,1 *bod*. La soglia per definire la categoria dei piccoli e medi tenutari è di 100 *bod*.

<sup>87</sup> Lo studio condotto da Simukov nei territori dell'ex *khoshuun* di Erdene Bandidaagiin Khotagin mette in evidenza alcuni di questi aspetti. Nonostante il dissolversi dei legami feudali, i pastori continuavano a rispettare le antiche consuetudini e a riconoscere le stesse divisioni sociali. Il cambiamento principale, rilevato da Simukov, riguardava la riduzione del numero di famiglie dedite a lunghi spostamenti. In genere, quelli che manifestavano la tendenza alla sedentarizzazione erano i pastori con le mandrie di dimensioni più ridotte. I pascoli vicino al lago Orog e al fiume Tuin, il cui accesso era prima vietato dal *Gegen*, erano stati occupati stabilmente da nuclei familiari che si spostavano ormai solo di qualche decina di Km durante l'anno. Considerazioni simili potevano essere estese ai nuclei che gestivano mandrie di cammelli e yak e che avevano trovato situazioni ottimali nei pascoli a ridosso del deserto o nelle zone montane. La conclusione di Simukov fu che i pastori, in precedenza, non si spostavano in base a esigenze ecologiche o economiche ma, quasi esclusivamente, per rispondere alle esigenze di controllo della sovrapproduzione del *Gegen*. SIMUKOV A., 1993, pp. 49-57.

I cambiamenti erano stati, tuttavia, importanti anche se contraddittori. La società mongola era sottoposta a tensioni evidenti. Le istituzioni tradizionali ormai in decadenza non erano sempre adeguatamente sostituite da quelle che rappresentavano il nuovo corso politico. L'incompetenza era uno dei principali motivi d'instabilità politica ed economica. Le comunità locali erano indebolite da continui mutamenti dei confini amministrativi, cariche e competenze non erano ben definite e i legami comunitari tradizionali avevano perso il loro ruolo organizzativo. Per contro la mobilità, sia orizzontale sia verticale, era alta, come confermano i bassi indici di endogamia del periodo. La decisione di collettivizzare il sistema produttivo pastorale stabilizzò la situazione.

#### **4. Il periodo della collettivizzazione**

Fino alla morte di Stalin, nel 1953, la politica economica sovietica mostrò un sostanziale conservatorismo e l'inerzia favorì il protrarsi del "gradualismo". Con Khrushchev al potere, però, i mutamenti coinvolsero anche la Mongolia. Soprattutto con gli equilibri emersi dopo la II Guerra mondiale, la posizione mongola non poteva essere trascurata. L'affermarsi del socialismo reale in Cina e l'emergere di un personaggio carismatico come Mao, infatti, cambiavano i termini del confronto dialettico anche all'interno del mondo comunista.

Il ruolo della Mongolia durante la II Guerra mondiale fu estremamente importante e probabilmente dovrebbe essere rivalutato. I Sovietici mantenendo sostanzialmente al di fuori del conflitto il loro satellite, poterono contare su un retroterra da cui poterono a prelevare risorse decisive per mantenere il loro fronte contro l'invasione nazista: cibo, pellicce, carbone e altre materie prime. L'agognato riconoscimento internazionale della sovranità mongola, finalmente accettato anche dalla Cina, aveva avvicinato i due paesi aprendo nuove prospettive commerciali. Consapevoli dell'importanza della nuova competizione con la Cina, i Sovietici nominarono come loro nuovo rappresentante a Ulaanbaatar, Molotov, una personalità che non poteva non lasciare un'impronta.

Il desiderio di cambiamento fu sottolineato dall'imposizione della scuola dell'obbligo per i bambini compresi tra gli otto e gli undici anni nelle campagne e tra gli otto e i quattordici in città, a partire dal 1952. Se la decisione dipendeva dal governo, probabilmente esisteva anche una spinta in questa direzione da parte della popolazione, considerato

che fino agli anni quaranta il reclutamento di studenti nelle scuole mongole non era facile<sup>88</sup>.

Per ovviare alla bassa produttività della gran parte delle aziende familiari dedite alla pastorizia, il governo decise di creare le cooperative di stato, le *negdel*, ridimensionando fortemente la proprietà privata del bestiame. L'intento, come ebbe modo di dichiarare il segretario del Partito Popolare Rivoluzionario Mongolo, Damba, sulla Pravda del 1 marzo del 1956, era: *...la graduale transizione a una situazione sedentaria...* Il nuovo modello di produzione avrebbe dovuto anche garantire il mantenimento del numero di pastori e promuoverne l'eventuale incremento. La radicale decisione di procedere in questa direzione maturò nella prima metà degli anni cinquanta.

La realizzazione del programma di collettivizzazione richiedeva l'espansione della produzione agricola in modo da permettere l'accumulo di provviste di foraggio durante i mesi invernali e quella di specifiche attività collaterali indispensabili: i trasporti, la produzione energetica, la creazione di pozzi, i servizi veterinari. Le risorse furono prelevate in parte dalle spese militari che tra il 1948 e il 1952 si ridussero della metà. In secondo luogo, influirono i rapporti di scambio con l'Unione Sovietica che, in seguito all'accordo del 1953, divennero più favorevoli alla Mongolia. Tuttavia, la realizzazione del programma non sarebbe stata possibile se il governo di Mosca non avesse sostenuto quello mongolo con prestiti agevolati e donazioni consistenti soprattutto nella costruzione di infrastrutture importanti<sup>89</sup>. Tra queste va ricordata la linea ferroviaria che unì Ulaanbaatar a Pechino e che, in seguito all'accordo commerciale del 1952, permise alla Cina di assorbire il 25% delle esportazioni mongole<sup>90</sup>.

Nel 1958, circa il 75% delle famiglie faceva già parte di una delle cooperative necostituite, le *negdel*. La collettivizzazione fu completata

---

<sup>88</sup> Il sistema scolastico si sviluppò durante gli anni sessanta. Nel 1963, solo il 44% dei maschi e il 30% delle femmine al di sopra dei dieci anni era alfabetizzato. Nel 1977, la percentuale era salita all'82% per i maschi e al 74% per le femmine. Successivamente, i differenziali di genere si ridussero allineando i livelli di istruzione femminili a quelli maschili. NSO (National Statistical Office), v. II, 1961.

<sup>89</sup> Ad esempio, a Ulaanbaatar i Sovietici costruirono 40.000 mq abitativi. Nel paese realizzarono sei centri meccanizzati per la lavorazione dei prodotti animali e stanziarono oltre cento milioni di rubli destinati alla costruzione di scuole, asili, ospedali e all'acquisto di attrezzature. Sull'argomento si veda ROGER A. and DUBROVKO J.I., 1983, pp. 102 e ss.

<sup>90</sup> Anche la Cina contribuì con prestiti importanti a sostenere il nuovo corso in Mongolia. Sull'argomento si veda RAYMOND J., New York Times, 28/08/1956.

nel 1959. Alla fine, oltre il 95% dei nuclei familiari venne assorbito nelle organizzazioni produttive statali e il paese cominciò a essere gestito come una grande impresa globale. La soglia massima della proprietà concessa ai singoli nuclei familiari fu di due *bod* di bestiame per persona. In questo modo il 25% dei capi rimase di proprietà privata mentre il 75% fu collettivizzato. Dopo una riduzione iniziale del numero dei capi di bestiame, conseguentemente alla riduzione della pressione fiscale, le dimensioni di mandrie e greggi cominciarono ad aumentare<sup>91</sup>.

Complessivamente, la resistenza dei pastori fu passiva e venne assorbita dopo il primo periodo. L'attenzione nel mantenere una continuità sostanziale con lo stile di vita tradizionale mongolo facilitò la gestione delle modalità socialiste di pascoli e bestiame. Le comunità di pastori originarie conservarono una propria autonomia decisionale, attualmente, ancora riscontrabile. Il pragmatismo delle cooperative create nella risposta esigenze delle famiglie dei pastori, attraverso la creazione di determinati servizi, ridussero le tensioni sociali. Oltre a ciò, influì il retaggio culturale del popolo mongolo, abituato nei secoli a considerare l'idea di obbedienza all'autorità come facente parte dell'ordine morale.

## 5. L'organizzazione del sistema collettivo

Le cooperative coprirono il ruolo vacante tradizionalmente svolto dai monasteri con la costituzione di appositi fondi per i più sfavoriti e per ovviare alle difficoltà stagionali e alle differenze regionali. Il miglioramento delle condizioni economiche della gran parte dei pastori fu determinato dalla specializzazione delle singole unità produttive, dall'introduzione di controlli sanitari per gli animali, dalla consulenza di esperti zoologi. Tra i servizi garantiti c'erano l'istruzione, le cure mediche, la costruzione di ripari invernali e il trasporto di emergenza del bestiame nei pascoli più lontani, la manutenzione e costruzione di pozzi nelle zone desertiche e più soggette a siccità, i rifornimenti di foraggio durante la stagione invernale.

L'organizzazione amministrativa fu modificata su modello di quella cinese e nord coreana. La gerarchia territoriale mongola, attualmente vigente, prevede un'unità amministrativa inferiore *sum*, una distrettuale intermedia, *aimag*, che a loro volta fanno riferimento al governo centrale di Ulaanbaatar. I *khossuun* esistenti in precedenza erano circa un cen-

---

<sup>91</sup> ROSENBERG, 1977, p. 34.

tinaio. Con la collettivizzazione delle terre, i distretti creati divennero trecentotrenta. Le cooperative vennero organizzate prendendo come riferimento territoriale i *sum*. Il direttore della cooperativa era anche il responsabile del *sum*, esercitava poteri giuridici e di polizia e organizzava i censimenti, concentrando nelle sue mani le funzioni tipiche degli esponenti locali dell'ex aristocrazia<sup>92</sup>.

I pastori furono raggruppati in "brigade" e poi ulteriormente suddivisi in unità di produzione di base, i *suur*, che comprendevano da uno a quattro nuclei familiari e che sostituivano, per quanto possibile, il *khot ail*. Brigade ausiliarie si occupavano di attività collaterali, necessarie alla regolare attività dei pastori, come ad esempio, la costruzione e manutenzione di ricoveri invernali, la riparazione di automezzi, il coordinamento dei trasporti e l'immagazzinamento delle scorte. Le brigade di produzione, mediamente, contavano circa cento famiglie anche se in alcuni casi potevano includere fino ai duecento nuclei. In generale, ogni *sum* contava, in media, da quattro a sei brigade.

La messa in pratica della nuova struttura amministrativa comportò significative differenze nella disponibilità di risorse nei diversi distretti. Con l'abolizione dei *khosshuun* i movimenti migratori interni vennero contenuti, come del resto, succedeva in certe circostanze anche in precedenza, attraverso il servizio militare e l'introduzione dell'obbligo scolastico. Le possibilità di movimento che prima ovviavano alle difformità territoriali, furono gradualmente ristrette e disciplinate da leggi specifiche. Sebbene formalmente la terra appartenesse allo stato, alle diverse comunità fu, comunque, riconosciuto il diritto d'uso<sup>93</sup>. Le decisioni riguardanti tragitti e uso dei pascoli venivano prese con il parere delle autorità preposte alle brigade, dei comitati delle *negdel*, degli esperti zootecnici. I diritti consuetudinari, soprattutto quelli sui campi invernali e primaverili, furono formalizzati per quanto possibile in base al luogo di residenza e alla presenza del bestiame in una data area.

Le restrizioni di movimento e l'alta natalità che seguì il primo periodo della collettivizzazione, rivalutarono il tradizionale ruolo delle comunità locali. I nuclei familiari divennero unità delle cooperative di riferimento. Alcuni pascoli erano attribuiti secondo l'uso consuetudinario a singole famiglie, altri in base alle esigenze collettive, comportando differenze nella libertà degli spostamenti seconda delle province considera-

---

<sup>92</sup> Sull'argomento si veda MURPHY G.G.S., 1966.

<sup>93</sup> Sull'argomento si veda WHYTOCK C.A., 1992.

te. In alcuni casi, le necessità produttive obbligavano le famiglie a spostarsi al di fuori del loro luogo d'origine. Non sempre questo processo riconosceva i diritti consuetudinari precedenti. A volte i pastori chiedevano l'autorizzazione formale a spostarsi all'autorità competente ma più spesso si concordavano semplicemente con i pastori dei distretti vicini<sup>94</sup>. Questa pratica, conosciuta e tollerata dai funzionari di stato, in certi casi metteva in risalto la mancanza di coincidenza tra le unità territoriali di produzione e quelle amministrative.

Con il tempo, i singoli territori diventarono a loro volta specie di unità distrettuali informali all'interno di quelle riconosciute amministrativamente. I raggruppamenti dei pascoli in questione, evidentemente, rispondevano a esigenze di funzionalità e vennero riconosciuti e ripartiti tra il 1960 e il 1970. Questi inconvenienti, nelle annate più difficili, erano superati con il permesso di accesso a gruppi di pastori nelle riserve di stato o il trasferimento in altri distretti di intere comunità per certi periodi dell'anno. Con la diffusione della collettivizzazione, gli spostamenti cominciarono a essere fatti con l'aiuto di automezzi statali.

Il numero dei componenti familiari era il criterio che regolava l'accesso ai singoli pascoli delle famiglie e l'attribuzione del numero degli animali. Per ogni famiglia era fissata una quota produttiva annua, quantificabile con un numero di animali neonati e prodotti da consegnare alla cooperativa. I coefficienti erano determinati in base alla specie degli animali allevati, alle caratteristiche del luogo, alle dimensioni di greggi e mandrie assegnate. I membri adulti della famiglia ricevevano uno stipendio mensile anticipato sul calcolo della rendita annua prodotta e beneficiavano di periodi di vacanza annuali. La pensione veniva corrisposta dopo i sessant'anni agli uomini e dopo i cinquatacinque alle donne<sup>95</sup>.

I pastori che fallivano gli obiettivi integravano, quando possibile, le quote con i prodotti degli animali di proprietà oppure acquistavano le differenze da altri pastori. In alcuni casi, erano ammessi rimborsi in denaro. Periodicamente, se le circostanze lo permettevano, i debiti contratti in questa maniera da singole famiglie con la cooperativa potevano essere aboliti dopo una decisione assembleare in modo da non vessare ec-

---

<sup>94</sup> Ad esempio, il distretto di Arkhangai, creato sui pascoli estivi di cinque precedenti *khossuu*, non possedeva terreni adatti per l'inverno. Conseguentemente a ciò, i pastori dovevano spostarsi al di fuori dei confini amministrativi riconosciuti ogni volta che il fenomeno delle gelate, lo *dzud*, si presentava. La media era una volta ogni cinque anni. Sull'argomento si veda BAZARGUR D., CHINBAT B. & SHIREV-ADIYA C., 1992.

<sup>95</sup> POTKANSKI T., pp. 123-135.

cessivamente i soggetti meno abbienti. Nei *sum* vennero creati altri servizi sussidiari prima assenti: strutture sanitarie di base per la popolazione, scuole con dormitori annessi per i figli delle famiglie di pastori, servizi postali, strutture sportive e luoghi per il tempo libero e la socializzazione.

Sebbene la società fosse improntata su presupposti di sostanziale eguaglianza, esistevano differenze retributive determinate soprattutto dal tipo di animali allevati e da mansioni particolari, ad esempio, quelle stagionali. Premi erano previsti per chi superava le quote di produzione stabilite dalle cooperative<sup>96</sup>. Questi differenziali di reddito, inizialmente usati come misure eccezionali, a partire dagli anni ottanta diventarono regolari strumenti di politica economica che, alla fine, favorirono l'accettazione del successivo processo di privatizzazione sia tra i ceti più benestanti che tra quelli meno abbienti.

## 6. La valutazione del modello

### 6.1. *Le conseguenze demografiche*

Una delle conseguenze più evidenti della fase di collettivizzazione fu l'incidenza sulle dinamiche demografiche. Gli studi di settore, volti alla comprensione delle dinamiche demografiche di società pastorali poste a diverse latitudini, non hanno portato a conclusioni univoche e genericamente estensibili. La presunzione di un elevato tasso di fertilità solitamente attribuito a queste comunità, nell'ultimo ventennio, è stata ridimensionata in seguito a ricerche sistematiche condotte in diverse realtà africane prima poco studiate. Non di meno, le difficoltà di confrontare i dati disaggregati, relativi a situazioni diverse, lasciano il quadro generale ancora incerto. In linea di principio, è più appropriato affermare che il genere di vita legato al nomadismo, per ciò che concerne la fertilità, propone comportamenti eterogenei conformemente ai contesti considerati<sup>97</sup>.

---

<sup>96</sup> Di solito gli allevatori di animali di taglia superiore, come i cavalli, mucche e cammelli erano meglio retribuiti. Le famiglie venivano scelte in base all'esperienza ma anche alla rilevanza politica che assumevano i membri all'interno della cooperativa. Il riconoscimento più alto era il titolo di Eroe del Lavoro Socialista a cui facevano seguito importanti vantaggi. Nel *sum* di Tariat, ad Arkhangai, un lavoratore stagionale del settore caseario guadagnava mediamente 6.000 tugrot annui, di fronte a salari che variavano tra i 10.000 e i 20.000 tugrot annui. COOPER L., 1993, p. 154.

<sup>97</sup> CAMPBELL K.L. and WOOD W., 1988, pp. 145-163.

L'evoluzione dei tassi di mortalità infantile e di fertilità, anche in Mongolia, ha particolarità proprie che li distinguono da quelli osservabili in altri paesi in via di sviluppo. Il problema principale per ciò che concerne la valutazione di parametri demografici del paese è direttamente legato alle circostanze politiche che, secondo i periodi, hanno alterato, in un senso o nell'altro, la realtà delle rilevazioni censuarie. Alcune statistiche, inoltre, sono state evidentemente manipolate per ovviare alle inefficienze del sistema di rilevazione. In altri casi sono state le stesse persone a fornire dichiarazioni inesatte, come accadde durante il censimento del 1952, quando dopo l'introduzione dell'obbligo scolastico, improvvisamente, si verificò un calo di bambini compresi nella fascia d'età tra i nove e i tredici anni.

In generale, si possono distinguere due fasi principali durante il XX secolo, che riassumono le dinamiche demografiche della Mongolia. La prima arriva fino agli anni cinquanta ed è caratterizzata dalla sostanziale stagnazione e, in alcuni momenti, dal declino della popolazione. Quella successiva comincia nella seconda metà del XX secolo e registra una crescita costante che, nello spazio di cinquant'anni, si traduce in un aumento di tre volte e mezzo degli abitanti della Mongolia.

Fino a prima della rivoluzione le fonti disponibili sono ridotte e si basano principalmente su proiezioni fatte sui dati dei censimenti successivi. Nel 1918, la popolazione presente sul territorio mongolo era stimata intorno alle 647.500 persone, di queste cinquemila erano russe e circa centomila cinesi<sup>98</sup>. La tendenza demografica, già da qualche anno negativa, era influenzata dall'alto tasso di mortalità, specialmente quello infantile ma oltre a ciò intervenivano anche altre cause, il cui impatto complessivo non è ancora stato completamente analizzato<sup>99</sup>. Gli studi di settore danno importanza alla riduzione dei matrimoni dovuta alla vocazione monacale di molti soggetti maschi<sup>100</sup>, alla diffusione delle malattie

---

<sup>98</sup> Sull'argomento si veda BAWDEN C.R., 1989.

<sup>99</sup> La mortalità infantile riferita al 1915, è stata stimata intorno al 39% fino ai primi quattro anni di vita. Questo tasso è paragonabile a quello riscontrabile, durante gli anni ottanta, in Africa Occidentale, dove comunque la popolazione è in crescita grazie ai livelli di fertilità elevati. Sull'argomento si veda HILL A.G., 1985.

<sup>100</sup> La presunta influenza sul tasso di fertilità della scelta di intraprendere la vita monacale da parte di molti individui maschi, soprattutto giovani, probabilmente va ridimensionata. Nel monachesimo buddista, in linea di principio, il matrimonio per i monaci non è proibito. Nel caso della Mongolia, i monasteri sono stati, per lunghi periodi, luoghi di promiscuità, dove le popolazioni si rifugiavano temporaneamente nei periodi di carestia. Del resto è vero che la tradizione monacale prevede ritiri e periodi di isolamen-



veneree, specialmente la sifilide<sup>101</sup>, alle condizioni sanitarie ancora precarie che favorivano il perpetuarsi di patologie croniche, come la tubercolosi, i reumatismi, l'epatite e mantenevano elevati i tassi di mortalità.

Altre questioni, più conosciute, sono legate a precise responsabilità politiche del periodo. Il fallimento del primo tentativo di collettivizzazione e la conseguente riduzione del bestiame presente sul territorio, comportarono una carestia diffusa, improvvisa, che influì indirettamente anche sul tasso di fertilità, provocando una situazione simile a quella verificatasi in Cina tra il 1960 e il 1961, dopo il fallimento della battaglia del riso. Il verificarsi di questa contingenza economica segna l'entrata nella fase di stagnazione ventennale del tasso di fertilità in Mongolia. La crisi economica, come accennato, fu accompagnata anche da un movimento migratorio all'estero, in prevalenza maschile, su cui però mancano dati sufficienti per trarre conclusioni precise. Probabilmente, fu un insieme di fattori a definire un contesto sociale non troppo favorevole allo sviluppo della popolazione.

Fino alla metà degli anni cinquanta, la crescita demografica media fu dello 0,58% per anno, un dato che suscitava non poche preoccupazioni per il futuro del paese. Complessivamente, al censimento del 1956, i mongoli non raggiungevano le 900.000 unità. In seguito, nel periodo

---

to dalle famiglie. Queste tendenze, tuttavia, hanno sviluppato comportamenti alternativi che dovrebbero essere considerati, come il concubinaggio, l'instabilità matrimoniale e in alcune regioni come il Gobi, dove nell'800 le vocazioni erano numerose, una certa indifferenza per ciò che concerne la paternità biologica. In ogni caso, dopo la chiusura dei templi, alla fine degli anni venti, i tassi di fertilità mongoli continuarono a rimanere comunque bassi durante tutto il ventennio successivo. Sull'argomento si veda POTLANSKI T. and SZYNKIEWICZ S., 1993.

<sup>101</sup> La sifilide è stata per diversi decenni una piaga nella storia recente della Mongolia. Venne introdotta nell'ultimo trentennio del XIX secolo, da un corpo di 5.000 soldati cinesi provenienti dalla città di Turu, nell'attuale Mongolia interna e il cui nome in mongolo indica la malattia. Da parte mongola si interpreta questo avvenimento come un preciso tentativo politico da parte cinese di distruggere la Mongolia come nazione. La malattia si diffuse rapidamente, raggiungendo il suo picco intorno agli anni trenta con più del 50% della popolazione contaminata e ponendo seri problemi per il normale sviluppo del paese. Dopo la rivoluzione socialista e la rivalutazione del ruolo geopolitico della Mongolia, il problema della sifilide cominciò a essere affrontato più seriamente. Con l'aiuto sovietico furono introdotte sistematiche misure profilattiche e a partire dal 1950 la malattia fu debellata. Sull'argomento si veda

La sifilide in sé non produce riduzioni del tasso di fertilità ma incrementa gli aborti spontanei e favorisce la contrazione di altre malattie veneree, come la gonorrea o la clamidia le quali, invece, hanno significativi effetti sulla fertilità. Sull'argomento si veda MARDH P.A., PAAVONEN J. and PUOLAKKAINEN M., 1989.

compreso tra questa data censuaria e l'ultima del 1998, gli incrementi non sono mai stati inferiori all'1,75% e, in alcune annate, hanno raggiunto picchi anche del 2,5%<sup>102</sup>.

I mutamenti furono repentini, dovuti al contemporaneo aumento della fertilità e alla riduzione dei tassi di mortalità, a conferma del ruolo inibitorio che condizioni precarie di salute avevano sullo sviluppo demografico del paese<sup>103</sup>.

L'inversione di tendenza si registrò dapprima nelle province meridionali orientali, a partire dal 1947. Nello spazio di cinque anni, gli incrementi si estesero anche agli *aimag* occidentali.

La collettivizzazione ebbe senz'altro un impatto notevole nel modificare la demografia della Mongolia. Va, però, osservato che la popolazione aveva già cominciato a crescere prima dell'effettiva messa in pratica del nuovo modello di produzione. Prima ancora dell'organizzazione del lavoro, dovrebbe essere considerato l'impatto dello sviluppo tecnologico, concentrato nello spazio di pochi anni, su un paese ancora arretrato in molti settori e che fino al 1947, ad esempio, non aveva conosciuto un sistema sanitario pubblico<sup>104</sup>. Accanto a questi miglioramenti, vanno senz'altro tenuti presenti i provvedimenti successivi legati al nuovo corso politico.

In generale, il governo inaugurò una politica a favore delle nascite che prevedeva diversi aspetti: titoli onorifici per le donne più prolifiche e benefici finanziari consistenti per le famiglie numerose, vennero accompagnati da propaganda e campagne di informazione per le madri incinte<sup>105</sup>;

---

<sup>102</sup> NSO (National Statistical Office), 2002 b.

<sup>103</sup> Nel 1956, l'aspettativa di vita media, in Mongolia era di 55 anni per gli uomini, di 56,7 per le donne. Nel 1988, la durata media della vita era salita rispettivamente a 62,5 anni per i maschi, e a 64,1 per le femmine. Il dato è fortemente condizionato dagli elevati livelli di mortalità infantile. Sull'argomento si veda UNICEF, 1993.

<sup>104</sup> Il numero degli ospedali passò da 20 nel 1940, a 68 agli inizi degli anni sessanta. La presenza dei medici ogni diecimila abitanti aumentò, nello stesso periodo, da 9,7 a 17,9. Ugualmente vennero prese misure profilattiche contro le malattie più tipiche che affliggevano l'infanzia, ad esempio le infezioni polmonari e istituite unità sanitarie mobili, per rispondere alle esigenze dei pastori. L'introduzione di tecniche e misure sanitarie che migliorano velocemente le condizioni generali di salute della popolazione, produce generalmente conseguenze positive sui tassi di fertilità. Questi effetti sono stati rilevati già da tempo in diversi contesti culturali. Sull'argomento si veda RETEL-LAURENTIN A. and BENOIT D., 1976, pp. 279-273.

<sup>105</sup> Una delle onorificenze più alte era la medaglia conferita dall'Ordine della Gloria Materna, di prima classe per le donne con otto figli e di seconda per quelle con cinque. Le famiglie con più di quattro figli al di sotto dei diciassette anni avevano, comunque, diritto a benefici economici. Sull'argomento si veda NEUPERT R., 2002, pp. 86-105.

l'aborto venne per legge limitato a casi eccezionali, i mezzi contraccettivi proibiti; l'introduzione della scuola dell'obbligo privò molte famiglie della presenza dei bambini<sup>106</sup>; la nuova organizzazione delle cooperative e l'aumento della produttività, ridussero i duri ritmi di lavoro delle donne, permettendo di rispettare i periodi di gravidanza e maternità; la percezione regolare di salari e pensioni garantì l'autosufficienza delle famiglie, facilitando la decisione di avere figli; l'allargamento del mercato del lavoro, favorì il flusso migratorio nei centri urbani, soprattutto la capitale, dove la concentrazione di popolazione rispetto al resto del paese passò dal 12,6% del 1950 al 25% nel 1963, togliendo forza lavoro maschile al settore pastorale; progressivamente, i tassi di mortalità diminuirono e, dopo il 1977, non presentarono più differenze rilevanti tra città e campagne<sup>107</sup>.

Il comportamento demografico della società mongola, dalla seconda metà degli anni settanta, si è progressivamente allineato a quello delle società occidentali registrando una lenta ma costante diminuzione dei tassi di fertilità. Il declino è stato più contenuto nelle regioni occidentali, dove la popolazione è per l'80% kazaka e più evidente nei centri urbani, soprattutto la capitale. Nonostante i differenziali dovuti al retaggio culturale delle diverse province, comunque, il calo ha interessato tutto il paese. Evidentemente, la società ha vissuto un mutamento di mentalità profondo, soprattutto tra le giovani generazioni, dovuto alla modernizzazione in atto, al diffondersi del benessere, e all'istruzione.

## 6.2. *Le conseguenze economiche e culturali*

Il sistema basato sulle *negdel*, complessivamente stabile e relativamente costoso, rispondeva sostanzialmente alle esigenze delle famiglie, garantiva l'attività dei pastori dai principali rischi ambientali ed economici, metteva a disposizione servizi basilari gratuiti. Considerato il livello precario delle infrastrutture precedentemente esistenti, la collettivizzazione ottenne risultati concreti e la produzione complessiva e il livello delle condizioni materiali dei nuclei familiari aumentarono.

Il funzionamento della rete di cooperative fu possibile soprattutto grazie a due provvedimenti legislativi che diedero un assetto definitivo al-

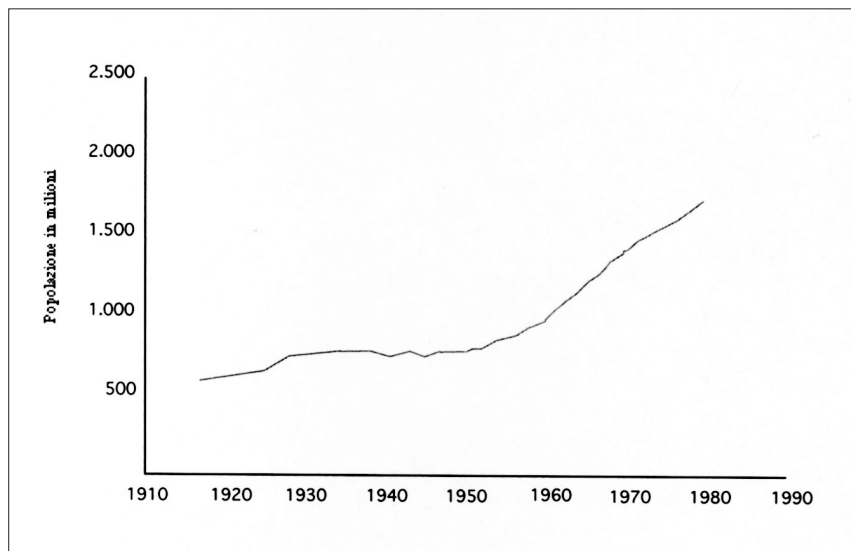
---

<sup>106</sup> La Mongolia rappresenta un'anomalia tra le civiltà che adottano forme di pastorismo estensivo, in quanto l'analfabetismo tra le giovani generazioni è pressoché inesistente. Il sistema scolastico si sviluppò durante gli anni sessanta. Sull'argomento si veda NSO (National Statistical Office), v. II, 1961.

<sup>107</sup> MINISTRY of HEALTH, 1992.

l'intero modello e incontrarono il consenso della grande maggioranza dei pastori, rispettivamente, la creazione dei centri di raccolta e smistamento del foraggio e il sistema assicurativo per gli animali e i raccolti agricoli.

Grafico n. 1. Evoluzione demografica in Mongolia fino agli anni novanta.



Fonte: NSO (National Statistical Office).

La prima iniziativa risale al 1971 e costituì, probabilmente, l'innovazione più importante introdotta dal sistema basato sulla collettivizzazione. Per arginare le perdite di bestiame durante gli inverni più rigidi, fu ufficializzata e potenziata l'esistenza del Fondo Statale di Emergenza per il Foraggio, che già funzionava in misura limitata. La funzione del fondo era di coordinare il rifornimento di foraggio dalle aree geograficamente più avvantaggiate come quelle centrali, settentrionali e orientali, che solitamente producevano eccedenze, a quelle più svantaggiate situate negli *aimag* occidentali o in quelli aridi meridionali del Gobi. I centri creati per supplire a questi problemi furono oltre novanta. I costi di trasporti erano a carico del governo centrale mentre i rifornimenti alle singole cooperative avvenivano a prezzo di costo.

Il secondo momento importante della gestione socialista fu la messa in pratica di un sistema assicurativo obbligatorio sui capi di bestiame. Probabilmente, si trattò del provvedimento di maggiore successo e con

gli sviluppi meno contraddittori. L'assicurazione, oltre a costituire una reale tutela per i membri delle cooperative contro le perdite di animali derivanti da cause specifiche, rappresentò anche un'entrata significativa per l'erario dello stato. Gli animali assicurabili erano quelli appartenenti alle cooperative. L'assicurazione di capi di proprietà appartenenti a singole famiglie, invece, era soggetta a condizioni meno favorevoli, partendo dal presupposto che i proprietari avrebbero potuto approfittare dei premi in modo indiscriminato. La copertura principale riguardava le perdite conseguenti al manifestarsi del fenomeno dello *dzud*, consistente in gelate prolungate che impediscono agli animali di raggiungere il manto erboso sottostante. Rimborsi erano previsti anche in caso di riduzioni della produzione decise dalla pianificazione annuale mentre erano esclusi i danni provocati da animali da preda, previsti, invece, dopo il 1991<sup>108</sup>.

Fino al 1990, l'unico istituto esistente in questo ambito era il Servizio di Assicurazione di Stato, gestito dal Ministero delle Finanze. Dopo il 1991, il servizio fu trasformato nella Banca di Assicurazione Mongola. Contemporaneamente, il Consiglio Supremo delle Cooperative Agricole, l'organo di governo alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, creò l'Istituto per l'Assicurazione delle Cooperative, la stipulazione dei contratti diventò facoltativa e il settore assicurativo fu fortemente compromesso. Sebbene fossero state pensate nuove tipologie contrattuali per gli allevatori privati, fino al presente, non hanno avuto larga diffusione.

Entrambi questi provvedimenti ebbero un ruolo fondamentale nella crescita economica del paese, nella riduzione delle differenze regionali e la gestione dei danni provocati dalle durezze del clima<sup>109</sup>. L'attuale incapacità governativa di rimediare al vuoto organizzativo lasciato da queste istituzioni costituisce, senz'altro, uno dei punti di maggiore vulnerabilità dell'attuale sistema economico liberista e negli ultimi anni ha fortemente compromesso la crescita economica oltre che il reddito di numerosi nuclei familiari.

Di più difficile valutazione è, invece, la tutela assicurativa sui terreni coltivati. L'agricoltura della Mongolia è, infatti, naturalmente esposta a rischi più elevati di quelli dell'allevamento. Le cooperative di stato, gli unici produttori efficaci in questo settore, non furono mai troppo effi-

---

<sup>108</sup> TEMPLER G., SWIFT J. and PAYNE P., n. 33, 1993, pp. 105-122.

<sup>109</sup> HUMPHREY C., 1978, pp. 133-160.



*Pastori mongoli che radunano la mandria al tramonto.*

cienti nei risultati ottenuti e, per questi motivi, solitamente, non erano in grado di provvedere autonomamente al pagamento dei premi. L'assicurazione dei raccolti veniva, in questi casi, garantita da sussidi statali provenienti dagli introiti consistenti incamerati con le assicurazioni degli allevatori. Indirettamente, il declino dei contratti di assicurazione sugli animali ha finito per penalizzare anche la già asfittica attività agricola del paese.

La trasformazione di un popolo di pastori in un sistema produttivo industrializzato in tempi relativamente brevi comportò conseguenze non previste. In generale, occorre una diminuzione di sensibilità e attenzione da parte dei pastori nella gestione dei problemi ambientali, una perdita sostanziale del patrimonio di conoscenze antiche nella gestione dei pascoli, probabilmente non più recuperabile.

Inevitabilmente, la nuova ripartizione amministrativa del territorio e gli investimenti per la creazione di servizi appositi a sostegno dell'attività dei pastori, ridussero la mobilità complessiva. Per alcuni nuclei diventò possibile la permanenza negli accampamenti invernali e primaverili per tutto l'anno. La specializzazione dell'attività individuale dei pastori su certi terreni, destinata ad aumentare la produttività e l'intensità

del lavoro, comportò il declino di importanti strategie collaterali, prima legate al pascolo di differenti specie di animali.

Non è ancora chiaro in che misura il modello organizzativo delle cooperative abbia contribuito al grave processo di degradazione dei pascoli accentuatosi dopo la liberalizzazione del mercato. È accertata, invece, la riduzione delle varietà delle specie di foraggio originariamente disponibili sul territorio mongolo, in seguito alla specializzazione di certe aree che ha comportato un aumento della densità degli animali sui pascoli.

Senza negare le comprensibili esigenze di crescita economica e di modernizzazione del paese, va rilevata la perfetta integrazione con l'ecosistema del genere di vita tradizionale dei pastori mongoli, elaborato nei secoli. Durante il periodo feudale gli spostamenti lenti rispettavano il ciclo naturale di riproduzione dei pascoli e il numero degli animali veniva naturalmente ridimensionato durante le annate più dure, mantenendo il delicato equilibrio ambientale complessivo.

La pianificazione economica, come accennato, esigeva l'accumulo di risorse alimentari nelle annate migliori per fronteggiare quelle più difficili. Le forniture supplementari di foraggio alle famiglie di pastori, inizialmente garantite solo in momenti critici, a partire dagli anni ottanta, divennero una consuetudine indipendente dalle avversità climatiche. Le aree naturalmente più favorevoli furono sottoposte a sfruttamento eccessivo e, contemporaneamente, quelle meno dotate finirono con il subire la pressione di una densità di capi di bestiame in precedenza improponibile<sup>110</sup>.

Un ultimo effetto collaterale legato alla collettivizzazione fu il declino di tradizionali forme di aggregazione legate alla gestione dei pascoli. I principi consuetudinari, che in passato regolavano la risoluzione delle dispute, furono modificati in base alle esigenze della modernizzazione dell'economia. L'élite di esperti e burocrati, per lo più zootecnici ed economisti, incaricata d'integrare o sostituire le conoscenze dei pastori rispondevano quasi esclusivamente a queste esigenze, trascurando le più ampie premesse ambientali che, invece, avevano caratterizzato da sempre le sentenze dei comitati di pastori più anziani.

---

<sup>110</sup> Sull'argomento si veda JIGJIDSUREN S., 1993.





## CAPITOLO III

### LA TRANSIZIONE

#### 1. Il contesto della privatizzazione

Il modello socialista, perpetuatosi fino al 1990, raggiunse risultati positivi in molti settori, soprattutto nella sanità, l'educazione, la sicurezza sociale. Nel 1990, le aspettative di vita erano aumentate di quasi diciassette anni rispetto ai dati del 1960. Il 97,8% della popolazione era alfabetizzata, l'intera popolazione aveva accesso a servizi sanitari, i problemi alimentari erano stati pressoché risolti. I progressi ottenuti in campo sociale erano equamente diffusi tra maschi e femmine la cui presenza, però, prevaleva in diversi campi professionali, ad esempio in quello medico e nell'insegnamento<sup>111</sup>.

Significativi erano stati anche i risultati in campo economico, specialmente se si considera la velocità con cui il processo di industrializzazione si era diffuso nel paese. La quota del Pil prodotta dal settore industriale, passò dal 7% del 1940 al 35% nel 1985. La gran parte delle attività era controllata dallo stato, non esistevano imprese intermedie e il settore informale era quasi inesistente. Gli investimenti in campo agricolo, invece, furono trascurati. La crescita in questo campo fu inferiore a quella della popolazione. Le aziende principali, controllate dallo stato, erano poche, generalmente altamente meccanizzate e con un numero ridotto di addetti. I prezzi dei prodotti agricoli rimasero sostanzialmente stabili dal 1960 in poi, determinando condizioni per il mercato interno complessivamente sfavorevoli allo sviluppo del settore che rimase isolato, rispetto alle principali attività produttive del paese.

Negli anni ottanta, il 40% delle esportazioni totali della Mongolia era rappresentato dal settore dell'allevamento da cui derivava anche il 50% Pil. La gran parte di questa quota era diretta verso il mercato dell'Unione Sovietica che restava decisivo nell'assetto complessivo dell'econo-

---

<sup>111</sup> Nel 1960, le aspettative di vita degli abitanti della Mongolia erano in media di 46,7 anni, nel 1990 erano salite a 63,7. Nel 1989, il 95% delle donne era alfabetizzato e il 43% aveva un diploma di scuola superiore che gli permetteva di svolgere mansioni qualificate nel settore terziario. GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP, (United Nation Development Program), 2003a, p. 6.

mia della Mongolia. Oltre ad assorbire la gran parte delle esportazioni alimentari e di materie prime, il governo di Mosca interveniva con consistenti sussidi che oscillavano tra il 25% e il 35% del Pil del paese<sup>112</sup>.

La forte interdipendenza dell'economia mongola con quella sovietica accentuò la vulnerabilità del paese di fronte alla dissoluzione del sistema socialista. L'economia di piano aveva mantenuto elementi culturali tradizionali. La tranquilla passività del mondo pastorale aveva contribuito a interiorizzare i mutamenti organizzativi provenienti dall'Unione Sovietica ma, contemporaneamente aveva accentuato gli aspetti più statici. L'imponente apparato burocratico, creatosi nel mondo delle *negdel* favorì il proliferare di reti clientelari funzionali a riaffermare gerarchie tipiche del mondo rurale e a stabilire precise competenze e responsabilità. Al momento della privatizzazione, agli inizi degli anni novanta, questi meccanismi apparvero improvvisamente obsoleti e furono all'origine di privilegi e ingiustizie che avrebbero aggravato e rallentato la risoluzione dei problemi che affliggono la società mongola odierna.

## 2. La svolta politica

Il modo con cui fu gestita la svolta politica della Mongolia non creò problemi immediati. La decisione di smantellare lo stato socialista per crearne uno di tipo liberista avvenne in modo tempestivo, evitando che il processo di decadenza giungesse a stadi troppo avanzati. Dopo le consultazioni politiche del 1990, fu creato un parlamento nazionale, diviso in due camere, una superiore e una inferiore, rispettivamente con 430 e 50 membri. Nel 1992, fu promulgata la nuova Costituzione che stabiliva le regole per il funzionamento democratico e l'alternanza tra le varie forze politiche appena costituite. Confermando il sostanziale consenso della popolazione verso il regime precedente in vigore, le elezioni politiche dello stesso anno furono vinte dall'ex partito comunista. Successivamente, nella tornata elettorale del 1996, ci fu il primo avvicendamento alla guida del governo da parte di una coalizione formata dai partiti di opposizione. Nonostante la dispersione demografica sul vasto territorio, la partecipazione alle due tornate elettorali raggiunse il 90% degli aventi diritto al voto.

Altrettanto repentina ma più contraddittoria fu la fase riguardante i cambiamenti economici. Costretto dall'improvvisa mancanza di aiuti

---

<sup>112</sup> POTKANSKI T. and SZYNKIEWICZ S., 1993.

finanziari esterni, lo stato accelerò il suo disimpegno in importanti settori della vita economica del paese. La scelta liberista, in linea di massima, fu condivisa da tutte le forze politiche presenti in parlamento sebbene le critiche in proposito non fossero mancate. Nel 1995, fu approvato sulla Gazzetta Ufficiale Mongola, un documento, denominato Concetto per lo Sviluppo Nazionale, oggetto di ampio dibattito politico. In questo documento si faceva riferimento alle priorità che avrebbero dovuto regolare il futuro assetto economico del paese e definire il nuovo ruolo dello stato in alcune posizioni ritenute strategiche. In seguito a questo avvenimento, però, nessuna iniziativa fu presa per attuare i contenuti del documento.

Oggi, studiosi ed esponenti delle principali forze politiche sono concordi sulla necessità di un insieme di iniziative coordinate che definiscano le prospettive di sviluppo del paese e contengano le spinte liberiste. I dati di un'indagine, svolta nella seconda metà degli anni novanta, indicavano che i benefici della liberalizzazione, complessivamente, erano scarsamente percepiti dalla gran parte della popolazione. Di fronte a una piccola frazione di intervistati che dichiarava di avere avuto miglioramenti oggettivi delle proprie condizioni di vita, oltre il 30% del campione riteneva che il proprio status fosse peggiorato rispetto al periodo del socialismo reale e più del 50% sosteneva di non aver avuto cambiamenti sostanziali.

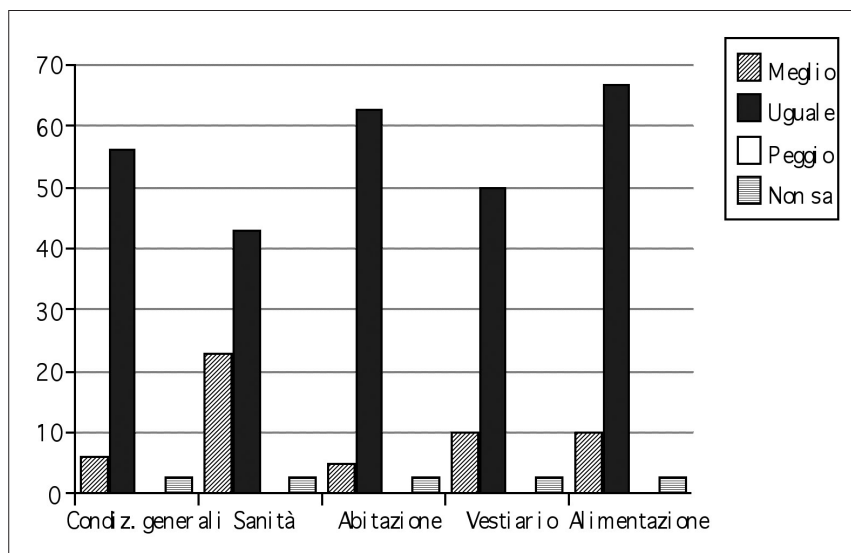
### **3. La riconversione economica**

Per controllare l'ammontare del bestiame di proprietà di singoli nuclei familiari, durante il periodo della collettivizzazione furono introdotti incentivi con lo scopo di aumentare i consumi privati. A partire dagli anni ottanta, i limiti alla proprietà privata vennero progressivamente ampliati, costituendo una premessa per la differenziazione economica che poi avrebbe accompagnato la fase di privatizzazione. Conseguentemente ai cambiamenti intervenuti all'interno del blocco dei paesi socialisti le cooperative furono smantellate nel 1991. Contemporaneamente, i prezzi furono liberalizzati e sul mercato intervennero i primi referenti economici privati.

La privatizzazione delle cooperative si svolse in due fasi, convenzionalmente conosciute come "piccola" e "grande" privatizzazione.

La prima tappa che coinvolse all'incirca il 30% del bestiame, parte delle infrastrutture delle cooperative e i ripari estivi e invernali per gli animali, si svolse tra il 1991 e il 1992. Il 70% del parco animali ancora da assegnare venne dato in gestione a imprese create per l'occasione.

Grafico n. 2. Percezione della qualità della vita dopo la transizione.



Fonte: GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP, 1998.

Queste erano una versione commerciale delle cooperative precedenti, previste dallo stato per garantire la fase intermedia che avrebbe dovuto precedere quella successiva della completa privatizzazione. Gli animali furono dati in affitto a singoli nuclei familiari o a gruppi di due o tre famiglie, i *suur*, che in cambio vendevano una quota concordata di prodotti all'azienda a prezzi governativi mediamente bassi. Alla fine dell'anno, l'impresa s'impegnava a restituire le eccedenze non collocate sul mercato sotto forma d'incentivi o altre merci. Gli animali neonati e i prodotti eccedenti, invece, rimanevano di proprietà degli assegnatari. Alle imprese competeva la gestione dei servizi svolti in precedenza dalle cooperative, ora non più gratuiti, nonché il pagamento di stipendi e pensioni, nel frattempo, rimasti inalterati<sup>113</sup>.

Politicamente, la soluzione si presentava come un compromesso accettabile tra le nuove esigenze che accompagnavano l'apertura del mercato e gli interessi del precedente apparato burocratico delle *negdel* che, in questo modo, continuava ad avere un ruolo nelle nuove imprese. Inol-

<sup>113</sup> Sull'argomento si veda BAZARGUR D., CHINBAT B. and SHIREV-ADIYA C., 1992.

tre, il sistema, almeno nella sua fase iniziale, quando i costi dei servizi prima a carico delle cooperative erano ancora gratuiti, risultava redditizio anche per i pastori.

La funzione di queste imprese avrebbe dovuto esaurirsi nello spazio di cinque anni ma alcune si sciolsero già dopo il primo anno di vita. Le cause del sostanziale insuccesso dipesero dall'acuta crisi economica che stava attraversando la Mongolia al tempo. L'insoddisfazione crescente per i disagi nello svolgimento dei servizi ordinari, compromessi dal razionamento di carburante, dall'irreperibilità dei pezzi di ricambio, dalla carenza di scorte, dal progressivo incremento dei costi e dall'acuta fase inflativa che accentuò rapidamente la differenza tra prezzi imposti e quelli presenti sul libero mercato, alla fine, costrinsero le imprese ad assegnare ai membri anche il 70% del bestiame rimanente, secondo i modi già collaudati.

Il governo lasciò la decisione di sciogliere le singole imprese alle rispettive assemblee. Nonostante il paese stesse attraversando una situazione politica ed economica particolarmente incerta e l'euforia dovuta alle prospettive della privatizzazione fosse diffusa, nell'insieme, le maggioranze che decretarono il passaggio alla fase successiva non furono mai troppo nette<sup>114</sup>.

Quella che viene definita "grande privatizzazione" si svolse, principalmente, durante il 1992 e riguardò più di tremila imprese di piccole, medie e grandi dimensioni. Il processo non fu uniforme. Il governo centrale si limitò, attraverso una legge parlamentare, a stabilire le direttive generali, dando la possibilità ad *aimag* e *sum* di adattarla alle esigenze dei contesti locali. Alcune comunità continuarono a rimanere organizzate come imprese. Tuttavia, alla fine del 1992, già l'80% circa degli animali era stato privatizzato. In certi casi, i membri delle imprese decisero di restare al loro interno come proprietari privati. Una parte consistente di pastori creò nuove forme di cooperative volontarie, dette *khoshoo*, nell'intento di coordinare il mercato dei prodotti animali minacciato dal collasso delle strutture statali<sup>115</sup>.

Per procedere alla distribuzione delle strutture di stato, inizialmente, ai pastori furono assegnati dei buoni speciali. In un secondo momento,

---

<sup>114</sup> MEARN'S R., 1993, pp. 73-103.

<sup>115</sup> Queste cooperative costituiscono una forma di aggregazione che potrebbe rappresentare il futuro assetto del mondo pastorale della Mongolia. Gli animali rimangono privati e sono gestiti individualmente, i servizi non sono gratuiti, comunque, di solito, hanno prezzi controllati, spesso il sistema di trasporto è accessibile anche ai non membri. Le cooperative s'impegnano ad acquistare le merci a prezzi definiti e a venderle sul mercato. MEARN'S R., 1993, pp. 73-103.

si procedette alla collocazione delle imprese e delle attrezzature tramite aste. I membri legittimati a ricevere animali di proprietà erano solo quelli delle cooperative, amministratori e pastori. Per i soggetti residenti in città fu garantita la partecipazione a quote di negozi, industrie e abitazioni. La privatizzazione delle cooperative fu fatta meccanicamente, assegnando le quote in base alla consistenza dei nuclei familiari, includendo bimbi e adulti<sup>116</sup>, misurando in più un coefficiente che riconosceva la durata della prestazione lavorativa dei soggetti. La distribuzione avvenne per nuclei familiari e non individualmente. I prezzi degli animali, più bassi di quelli di mercato e rimasti costanti durante la rapida crescita dell'inflazione verificatasi nel 1992, vennero calcolati tenendo conto di età e specie dei capi. I pastori delle regioni meno popolate e con alta densità di animali risultarono i più favoriti<sup>117</sup>.

L'assegnazione degli animali avvenne cercando di rispettare i criteri in vigore precedentemente nelle cooperative e perpetuati nelle nuove società durante la prima fase della privatizzazione. L'attribuzione avvenne in modo uniforme, senza considerare esigenze e specializzazione dei pastori. In un momento successivo, contrattazioni e scambi privati fecero emergere le diverse preferenze degli allevatori. Rispetto alla specializzazione dei diversi gruppi comunitari che aveva caratterizzato il periodo socialista, in breve, i singoli nuclei familiari cominciarono a diversificare la composizione delle proprie mandrie e greggi in modo da ridurre i rischi. Contemporaneamente vennero assegnati anche i ricoveri per gli animali estivi e invernali, cercando di salvaguardare la precedenza degli utenti abituali.

Con la seconda fase della privatizzazione, anche le abitazioni appartenenti alle società di amministrazione furono vendute agli inquilini già residenti. In questa fase, in molti *sum* fu presa anche la decisione di evitare la completa privatizzazione dei servizi di trasporto, evitando in questo modo comportamenti e spirali speculative<sup>118</sup>. Le strutture preesistenti, co-

---

<sup>116</sup> Nel *sur* di Ertene, ad esempio, ai bimbi venne concesso un buono del valore di tremila *tugrot*, equivalenti all'incirca a due euro. Agli adulti vennero riconosciuti diritti massimi fino a seimila *tugrot* per quota.

<sup>117</sup> Ad esempio, la popolazione del *sum* di Erdene era tre volte inferiore a quella del *sum* di Tariat dove gli animali erano solo il 30% in più.

<sup>118</sup> L'attuale sistema di trasporto degli animali, in Mongolia, attualmente contempla anche la presenza di imprenditori privati. Il ruolo del settore pubblico, in questo ambito, rimane strategico considerato che i pastori ricorrono a questa tipologia di trasferimento in casi di emergenza, quindi quando sono più vulnerabili. La gestione del sistema di trasporto rimane, in ogni caso, una questione altamente politicizzata, attraverso la quale si perpetuano clientele locali, favoritismi e corrotte.

me autorimesse e automezzi, rimasero sotto la gestione delle unità amministrative locali che imposero tariffe diverse, secondo le situazioni locali.

Contemporaneamente alle unità produttive, dal 1991, fu privatizzato anche il sistema bancario. Tra il 1990 e il 1991, cinque banche uscirono dal sistema bancario statale, lasciando alla Banca di Mongolia la funzione di banca centrale.

Il processo di privatizzazione non fu esente da distorsioni e pose le premesse per problemi che si ampliarono negli anni successivi. Non esistono ancora studi sistematici sulle incongruità generate da questa fase considerato che gli effetti non si sono ancora completamente esauriti, la struttura economica è in fase di assestamento e gli interessi emersi hanno coinvolto i nuovi gruppi di potere.

Tensioni si verificarono perché i pastori lamentarono l'iniquità della ripartizione delle quote a favore dell'apparato burocratico dell'impresa. In altri casi, la popolazione si ritrovò a disporre di buoni con un valore superiore a quello del parco animali esistente e certe mansioni furono arbitrariamente escluse. Spesso la distribuzione delle quote delle società si svolse valutando la presenza di categorie diverse che oltre all'età di servizio, consideravano anche il tipo di mansione svolto, favorendo la nomenclatura precedente. Ad alcuni amministratori che avevano ricevuto uno stipendio da parte dello stato ormai eroso dall'inflazione non fu riconosciuto nessun beneficio. Infine, ci fu la delicata questione dei migranti, trasferitisi in altri *sum* o ritornati da poco in quello di origine, che molte volte non furono riconosciuti come membri delle cooperative o delle società di amministrazione.

In queste circostanze, le società decisero, di volta in volta, adottando soluzioni che di solito approfittavano della mancanza di esperienza in questo campo della gran parte dei pastori. La già iniqua distribuzione degli animali, come accennato, fu accompagnata da compravendite successive. La repentina disorganizzazione che si seguì lo smantellamento delle cooperative, lasciò i pastori in preda ai gruppi privilegiati che, facilitati nel reperimento di capitali, si organizzarono. In breve, molti furono i nuclei familiari costretti a vendere gli animali assegnati sottocosto perché non riuscivano più a trovare le risorse necessarie per il foraggio, il trasporto e gli altri servizi prima gratuiti.

Le aste per l'acquisto delle attrezzature furono dominate da cordate di esponenti politici e notabili locali che estromisero la maggior parte dei dipendenti. Le singole quote di società, negozi e altre attività concentrate in città, furono successivamente vendute a prezzi irrisori ai vecchi gruppi dirigenti già favoriti nella distribuzione, per fronteggiare l'improvvisa spinta inflazionistica che seguì la privatizzazione. Più sistematica fu invece l'assegnazione delle abitazioni che partiva dal dirit-

to meglio definibile di prelazione da parte degli inquilini residenti.

Gli interessi economici scatenatisi per l'accaparramento di quote e attività economiche redditizie fu alla base di un generico antagonismo sociale al vertice che si tradusse nella costituzione delle prime formazioni partitiche della Mongolia.

#### 4. Le premesse per nuovi problemi

I cambiamenti provocati dal nuovo corso economico si tradussero in un peggioramento complessivo, quasi immediato, delle condizioni di vita per gran parte della popolazione. Tra il 1990 e il 1993, l'inflazione aumentò del 300%, gli stipendi del settore agricolo diminuirono di un terzo e di un quinto quelli del settore industriale. La produzione industriale complessiva declinò del 41%. Il Pil, nel 1991 e nel 1992, ebbe decrementi rispettivamente del 9,2% e del 9,5%. La quota del Pil destinata a servizi pubblici come istruzione, sanità, sicurezza sociale, tra il 1992 e il 1998, passò dal 16,2% al 14,2%. La disoccupazione aumentò, tra il 1991 e il 1994, del 35%, interessando settantacinquemila persone<sup>119</sup>.

Nonostante i risultati dichiarati, nel 1999, con il settore privato che controllava il 64% delle attività economiche, il reddito pro-capite rimaneva comunque inferiore ai livelli del 1990. La povertà era in aumento e le condizioni d'indigenza relative al 1998 riguardavano ormai il 35,6% della popolazione<sup>120</sup>.

Di fronte a questa condizione, molte persone decisero di migrare nelle aree rurali per dedicarsi all'allevamento. Tra il 1990 e il 1994, il numero dei pastori passò da 258.800 a 336.600. Conseguentemente alla generale contrazione industriale, edilizia, commerciale e nel settore dei trasporti, la componente del Pil derivante dal settore primario, passò dal 14% del 1991 al 35,1% del 1993. Gli addetti del settore agricolo aumentarono durante tutto il decennio compreso tra il 1990 e il 2000, facendo diventare l'allevamento la principale attività economica del paese<sup>121</sup>.

---

<sup>119</sup> Sull'argomento si veda NSO, (National Statistical Office), 1998.

<sup>120</sup> Il dato del 1998 è l'ultimo disponibile per quanto concerne i livelli di povertà in Mongolia. Nell'occasione veniva registrato un declino marginale del numero degli indigenti, rispetto ai livelli del 1995, quando i dati si attestavano intorno al 36,2%. Questa variazione era data soprattutto dall'aumento demografico. Il numero assoluto dei poveri era comunque in aumento. GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 2000, p. 9.

<sup>121</sup> Nel 1989, l'allevamento copriva il 70% degli addetti in agricoltura, nel 1990 il



Per la gran parte, si trattò di funzionari, veterinari e autisti di cooperative, i primi ad avvantaggiarsi della privatizzazione del bestiame e della vendita delle attrezzature. Molti dei nuovi arrivati, pur conoscendo gli animali e le dinamiche del mondo pastorale, non avevano un'esperienza diretta dell'uso dei pascoli. La maggioranza conduceva una vita sedentarizzata e anche se proveniva da famiglie di pastori, ormai, non era più abituata alla vita nomade. Poiché molte di queste persone erano prive di competenze, il settore agricolo ebbe comunque una diminuzione di produttività complessiva, con i redditi pro-capite che si attestarono su livelli di sussistenza. L'inesperienza dei nuovi entrati e la difficoltà ad ottenere prestiti bancari portarono al fallimento di molte attività, compromettendo i risparmi personali delle famiglie coinvolte.

Nella gran parte dei casi, gli animali vennero dati in gestione a parenti che vivevano nelle campagne. In altri casi, i beneficiari si stabilirono nelle vicinanze dei centri abitati, limitando i movimenti, magari svolgendo attività lavorative di supporto. Generalmente, furono considerati come un elemento estraneo dagli altri pastori e s'integravano più lentamente nelle reti comunitarie.

uesti comportamenti, uniti alla chiusura delle cooperative, produssero problemi ambientali prima sconosciuti e acuirono quelli già esistenti. La congestione sui pascoli fu accentuata dalla riduzione diffusa delle risorse idriche alle quali i pastori potevano precedentemente accedere. Tra il 1990 e il 2000, il numero di pozzi si ridusse da 41.600 a 30.900. Tra questi, quelli meccanizzati, passarono da 24.600 a 8.200 e la capacità complessiva di rifornimenti per i pastori si ridusse di tre volte<sup>122</sup>. La mancanza di servizi veterinari e controlli periodici aumentarono le malattie degli animali.

Le nuove congiunture economiche comportarono anche una diversa composizione del parco bestiame sul territorio nazionale, rispecchiando piuttosto fedelmente il tipo di trasformazioni in atto nella società. Tra il 1990 e il 1999, i capi aumentarono del 27,5%<sup>123</sup>. Il numero degli ovini ri-

---

90%. Le famiglie che nel 1989 dipendevano dall'allevamento erano 74.710, nel 1990 passarono a 191.526 nel 2000. Le persone che traevano il proprio reddito dall'agricoltura erano 147.508 nel 1990 e 421.392 nel 2000. GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP, (United Nation Development Program), 2003a, p. 38 e ss.

<sup>122</sup> GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP, (United Nation Development Program), 2004, p. 13.

<sup>123</sup> Precisamente da 25.900.000 a 33.600.000. Sull'argomento si veda NSO, (Mongolian Statistical Office), 2000, p. 23.

mase costante a causa dell'abbassarsi del prezzo della lana, quello delle capre aumentò del 253,3%, conseguentemente alla maggiore richiesta di esportazioni di cachemire in Cina e in altri paesi. Il numero dei cammelli diminuì del 34%, rispondendo per lo più ai consumi di carne delle fasce più basse. Infine, il numero dei cavalli aumentò del 40%, conformemente alle esigenze della maggiore presenza di pastori sul territorio<sup>124</sup>.

L'aumento della richiesta di effettivi nelle attività connesse all'allevamento, unito alla precarietà delle condizioni economiche generali, spinse molti individui maschi all'abbandono del percorso scolastico. La conversione alla produzione di cachemire, che tradizionalmente prevedeva un'articolata divisione del lavoro femminile, favorì anche l'aumento della precarietà delle condizioni generali di molte donne, costrette a un sovraccarico di lavoro<sup>125</sup>.

Altri problemi emersero con l'avvio della privatizzazione. Inizialmente si registrò un ritorno a forme di baratto e a una contrazione generale del mercato. I pastori, in linea di massima, erano restii a vendere gli animali perché non avevano ancora realizzato quali avrebbero dovuto essere le dimensioni ottimali di mandrie e greggi di fronte alle esigenze del nuovo corso economico. I prezzi di mercato degli animali erano considerati troppo bassi, certamente non sufficienti per motivare l'acquisto di prodotti basilari, facilmente e più convenientemente reperibili attraverso lo scambio di prodotti alimentari. Lo stile di vita dei pastori rimaneva legato alle tradizioni, quindi, in definitiva, refrattario di fronte alla presenza di beni ritenuti superflui.

La sostanziale mancanza di liquidità si tradusse in un grave ostacolo economico, con perdite di efficienza notevoli dell'intero sistema produttivo. Nel 1996, più della metà dei prestiti bancari non era solvibile e la conseguente sfiducia nel sistema bancario indusse molti risparmiatori a ritirare i loro depositi. Il complessivo fallimento del sistema dei pagamenti bancari coinvolse anche gli impegni finanziari del governo. I tassi d'interesse elevati impedirono a piccoli e medi imprenditori di contrarre prestiti per consolidare le loro attività appena avviate. Cercando di arginare la crisi bancaria il governo emanò, nel 1996, una legge con la quale furono chiuse due filiali precedenti e create due nuove banche che ereditarono il portafoglio di quelle liquidate. Contemporaneamente, fu istituita anche un'agenzia per il recupero dei crediti.

Il costo totale della ristrutturazione del sistema bancario ammontò

---

<sup>124</sup> DANAGRO, 1992, pp. 48 e 55.

<sup>125</sup> UNIFEM, (United Nations Development Fund for Women), 2001.

all'8,7% del Pil. Inoltre, la mancanza di competenza, l'assenza istituzionale e di legislazione, le frodi diffuse e i numerosi fallimenti, comportarono perdite totali quantificabili intorno ai ventidue miliardi di dollari<sup>126</sup>. Ancora oggi, la mancanza di una rete finanziaria adeguata ed efficiente costituisce uno dei principali impedimenti allo sviluppo economico della Mongolia, soprattutto nelle aree rurali.

In alcune regioni, i costi per il trasporto degli animali aumentarono senza controllo. In altre, furono imposti prezzi politici su alcune merci ritenute strategiche, come il carburante. In generale, i servizi offerti dalle agenzie parastatali erano scadenti e i prezzi imposti troppo bassi, allontanarono il diffondersi dell'iniziativa privata in questi settori riducendo ulteriormente la competizione<sup>127</sup>.

#### 4. Le contraddizioni presenti

La prima debole inversione di tendenza si registrò a partire dal 1995, quando l'inflazione cominciò a essere controllata, la moneta diventò più stabile, le imprese private assorbirono parte della disoccupazione creatasi dopo lo smantellamento delle imprese pubbliche. I risultati più evidenti riguardarono le aspettative di vita che, dopo l'apertura del mercato, si ridussero costantemente fino al 1995. Nel 1998, gli indici relativi alla longevità del popolo mongolo erano di sessantacinque anni in media, ciò che permise di riportare l'Indice di Sviluppo Umano ai livelli del 1992<sup>128</sup>.

I redditi pro-capite, nel 2000, rimanevano comunque ancora al di sotto dei livelli del 1990, di circa il 20%, nonostante la crescita economica

---

<sup>126</sup> GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP, (United Nation Development Program, 2000, p. 28.

<sup>127</sup> L'attuale sistema di trasporto degli animali, in Mongolia, attualmente contempla anche la presenza di imprenditori privati. Il ruolo del settore pubblico, in questo ambito, rimane strategico considerato che i pastori ricorrono a questa tipologia di trasferimento in casi di emergenza, quindi quando sono più vulnerabili. La gestione del sistema di trasporto rimane, comunque, una questione altamente politicizzata, attraverso la quale si perpetuano clientele locali, favoritismi e corrottele. MINISTRY of FINANCE and ECONOMY and POVERTY RESEARCH GROUP, 2003.

<sup>128</sup> L'Indice di Sviluppo Umano (HDI), è un indicatore usato per confrontare diversi contesti sociali tra loro. Ci sono alcuni limiti riconosciuti. Il gruppo di variabili analizzate è, infatti, ridotto poiché considera la longevità, una combinazione di variabili che valuta il livello di istruzione primaria, secondaria e terziaria, il reddito pro-capite in termini reali. Soprattutto, nei paesi in fase di transizione, non sono considerati aspetti fondamentali: l'inquinamento, la corruzione, la qualità e la diffusione dei servizi, le libertà politiche effettive. Sull'argomento si veda GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP, 2004.

del 3,5% nel 1998, confermando il forte impoverimento complessivo subito dall'intera popolazione. Il totale dei risparmi nazionali, nel 1996, era basso, pari al 14% del Pil, insufficiente a garantire la rapida crescita economica richiesta per compensare gli squilibri provocati dal processo di transizione. Considerato il quadro generale poco attraente e le difficoltà strutturali dell'economia mongola, anche gli investimenti stranieri tardarono ad arrivare.

Profondi erano stati anche i mutamenti nella composizione del Pil. Tra il 1990 e il 1998 la quota del Pil dal settore industriale si ridusse dal 35,5% al 24% mentre quella relativa all'agricoltura salì dal 15,2% al 32,8%. Nel 1990, il settore privato incideva solo per il 10% sulla composizione della ricchezza totale mentre nel 1999 per il 64%. L'agricoltura era ormai privatizzata per il 78%, le attività commerciali e i servizi per il 90%<sup>129</sup>. Tra il 1993 e il 1998, le spese totali del governo calarono dal 50% del Pil al 37%, conseguentemente alla riduzione del personale impiegato nel settore pubblico, specialmente nella sanità e nell'istruzione che in precedenza assorbivano, rispettivamente, il 20% e il 35% di tutti gli assunti.

I principali servizi finanziati dallo stato furono fortemente decurtati, soprattutto la sanità, la pubblica istruzione e quelli inerenti alla sicurezza sociale. Tra il 1992 e il 1998, le risorse governative per questi tre capitoli di spesa si ridussero dal 16,2% al 14,8% e in termini reali furono ulteriormente compresse dalla diminuzione del Pil.

*Tab. n. 1. Composizione della spesa governativa in Mongolia.*

	% sul Pil	% sul tot.	% sul Pil	% sul tot.
Spese totali	35,6	99,9	37,0	94,5
Consumi totali	16,4	46,1	17,0	45,8
Traferimenti e sussidi	5,9	16,5	6,3	17,0
Interessi	0,4	1,2	1,1	3,0
Investimenti	12,9	36,1	12,6	28,5
Spese generali di funzionamento	16,2	45,5	14,8	38,0
Sanità	4,6	12,9	3,5	9,1
Istruzione	6,1	17,1	5,6	14,7
Sicurezza sociale	5,5	15,5	5,7	14,2

*Fonte: ZANKHUU J. 1999.*

<sup>129</sup> NSO (National Statistical Office) and WORLD BANK, 2000.

L'adattamento ai radicali cambiamenti economici ha comportato l'aumento dei flussi migratori, la riduzione del tasso di fertilità, la rivitalizzazione delle reti di solidarietà, la diffusione dell'usura, l'abbassamento della scolarità secondaria maschile, la diffusione di forme di baratto nelle aree rurali più isolate, praticate da commercianti ambulanti che generalmente hanno imposto condizioni di scambio sfavorevoli per i residenti. Complessivamente, la gran parte della popolazione è diventata economicamente più vulnerabile e insicura.



## CAPITOLO IV

### LA SITUAZIONE CONTEMPORANEA

#### 1. Il quadro economico

Dopo il 2000, i risultati economici della Mongolia sono migliorati anche se i problemi principali sembrano essersi radicati. Da uno sguardo generale, il sistema produttivo della Mongolia appare soggetto a rapidi cambiamenti e spostamenti di risorse e da un settore all'altro. Per questi motivi anche i dati relativi spesso sono alterati da situazioni contingenti e non valutano risvolti importanti. A partire dal 1999, l'indice di sviluppo umano ha superato il livello antecedente il 1990. Nel 2002, il Pil registrato una crescita del 4%, ripetutasi nel 2003. Considerato l'andamento demografico, tuttavia, negli ultimi quattro anni non ci sono state variazioni rilevanti nel reddito pro-capite.

La composizione del Pil ha subito significativi cambiamenti dal 1990 in poi. Soprattutto i capitali investiti nel settore agricolo sono calati in modo consistente. Nel 1990, gli investimenti ammontavano al 32% del Pil, un terzo dei quali era diretto verso l'allevamento. Nel 2001, gli investimenti costituivano il 24% del Pil e solo il 5% era destinato all'agricoltura complessivamente considerata.

Nel 1995, il 37,1% della ricchezza nazionale proveniva dal settore zootecnico. Tra il 1995 e il 1999, le quote del Pil imputabili all'allevamento rimasero stabili. In seguito, condizioni climatiche sfavorevoli, accentuate dall'assenza e mancanza di coordinamento nei servizi prima offerti dallo stato, ridussero progressivamente questa percentuale. Nello stesso periodo, va segnalata l'espansione delle attività economiche relative al terziario, la cui quota nella composizione del Pil passò dal 34,5% al 56,8%. La crescita economica degli ultimi anni è stata stimolata, principalmente, dall'attività mineraria. Questo settore, tuttavia, impiega un numero limitato di addetti, anche se potenzialmente svolge un ruolo positivo per quanto riguarda il prelievo fiscale e la creazione di attività collaterali<sup>130</sup>.

---

<sup>130</sup> Sull'argomento si veda GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 2003b, p. 65.

L'inflazione ha raggiunto il suo livello più basso nel 2002 per poi risalire, nuovamente, nel 2003 al 5,2%<sup>131</sup>. I tassi d'interesse rimangono relativamente elevati, pertanto, anche la disponibilità di concedere crediti da parte delle banche è limitata. La sostanziale crescita della quantità di moneta che ha accompagnato il processo di transizione non ha avuto particolari conseguenze inflative, da ciò si può dedurre che, probabilmente, la politica monetaria è troppo restrittiva.

La gran parte dell'economia nazionale e dei redditi dei cittadini mongoli sono direttamente correlati al livello dei prezzi dei prodotti animali grezzi e di quelli minerari, che insieme costituiscono il 90% delle esportazioni. La gamma ridotta di materie prime esportate rende il sistema estremamente vulnerabile alle fluttuazioni internazionali del mercato<sup>132</sup>. La domanda complessiva di beni industriali non è interamente soddisfatta dalla produzione interna, carente soprattutto per quanto concerne i prodotti altamente specializzati. Le importazioni sono superiori alle esportazioni e questo fa crescere ulteriormente la dipendenza dalle congiunture internazionali della Mongolia, come dimostra la generale contrazione subita dal commercio estero<sup>133</sup>. Nonostante il deprezzamento della moneta, il deficit commerciale non si è ridotto e continua a costituire un problema notevole, dopo aver raggiunto nel 2002 il livello di 1,21 miliardi di dollari. Il peso crescente del passivo della bilancia commerciale ha provocato l'aumento diffuso della pressione fiscale e tagli nella spesa pubblica nei servizi basilari<sup>134</sup>.

Più del 98% dei pastori trae il proprio reddito da animali di proprietà. Solo i proprietari con un sufficiente numero di capi sono in grado di ot-

---

<sup>131</sup> GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 2004, p. 34.

<sup>132</sup> Il 62% dei redditi dei pastori deriva dalla vendita di lana e cachemire e il 29% da quella del bestiame. I minerali costituiscono un terzo delle esportazioni. L'Edernet Mining Corporation copre da sola il 28% delle esportazioni totali. Il settore tessile rappresenta il 27,3%, quello dei macchinari e dei materiali elettrici il 19,5%, quello alimentare il 19%, quello petrolifero il 16,6%. Tra il 1995 e il 2001, i prezzi del cachemire hanno avuto una riduzione media annua del 4,4%. Il prezzo del rame nello stesso periodo ha subito una contrazione del 54,3%. Sull'argomento si veda MINISTRY of FINANCE and COMMERCE, 1995-2001.

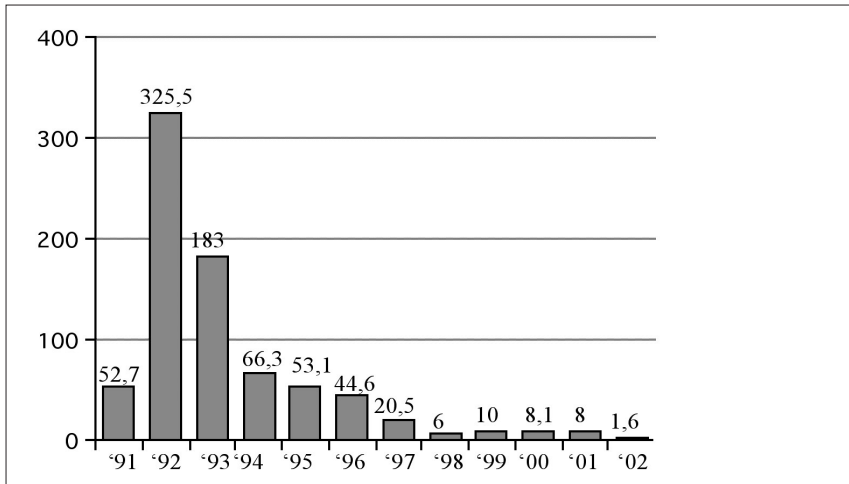
<sup>133</sup> È stato calcolato che una fluttuazione dell'1% del tasso d'inflazione sul mercato internazionale è già sufficiente per produrre una riduzione del Pil mongolo pari allo 0,15%. Nel 2002, le esportazioni si sono contratte del 4% e le importazioni sono aumentate del 3,3%. Sull'argomento si veda BANK of MONGOLIA, 2001.

<sup>134</sup> Il prelievo fiscale della Mongolia tra il 1999 e il 2001 scese dal 13% del Pil al 4,5%, salendo al 5,7% nel 2002. Sull'argomento si veda NSO (National Statistical Office), 2002.



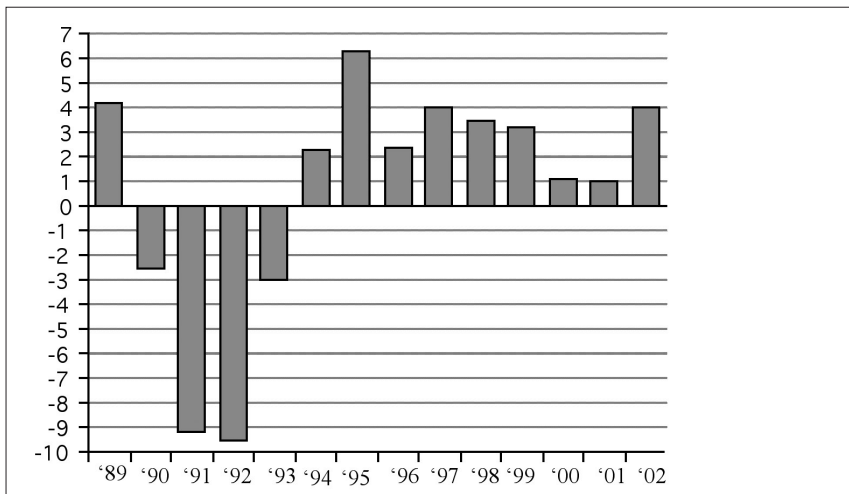
tenere un surplus che permette di rivolgersi regolarmente sul mercato per l'acquisto di altri beni di consumo.

Grafico n. 3. Tasso d'inflazione, 1991-2002 (%)



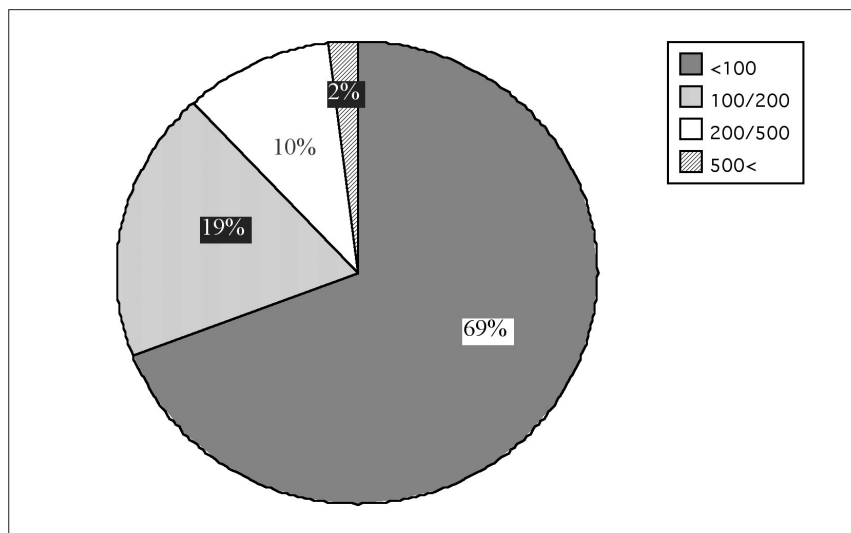
Fonte: NSO (Mongolian Statistical Yearbook), 1997, 1997, 1999, 2000 and 2002.

Grafico n. 4. Crescita del Pil, 1989-2002



Fonte: NSO (Mongolian Statistical Yearbook), 1997, 1997, 1999, 2000 and 2002.

Grafico n. 5. Distribuzione media del bestiame per nuclei familiari



Fonte: MINISTRY of FINANCE and ECONOMY & POVERTY RESEARCH GROUP, 2003.

Nel 2003, l'85% dei pastori possedeva meno di duecento capi a testa, la soglia stimata al di sotto della quale un nucleo familiare di medie dimensioni non riesce ad assicurarsi condizioni di vita ragionevoli e il 63% ne possedeva meno di cento<sup>135</sup>.

Il tasso di disoccupazione in Mongolia, tra il 1997 e il 2000, si è ufficialmente ridotto di più del 50%, passando dal 7,8% al 3,4%. Il dato è parziario perché considera solo gli iscritti nelle liste di collocamento. Gli studi più accurati sull'argomento, stimano più realisticamente la quota dei senza lavoro intorno al 15%, considerando tutto il territorio nazionale. Nelle aree più depresse, tuttavia, i picchi arrivano fino al 30% e nei centri urbani si attestano sul 11,7% in media<sup>136</sup>.

I dati ufficiali, sebbene grezzi e incompleti, sono indicativi di alcune tendenze in atto anche in altri ambiti. La disoccupazione interessa

<sup>135</sup> La soglia di 200-300 animali è stata considerata come il livello minimo necessario per condizioni di vita accettabili per un nucleo familiare di 4-5 persone. Sull'argomento si veda MINISTRY of FINANCE and ECONOMY & POVERTY RESEARCH GROUP, 2003, p. 45.

<sup>136</sup> Dati NSO ((National Statistical Office), 2000 e BANK of MONGOLIA, 2002.

di più le donne, con percentuali medie del 22% superiori a quelle maschili. La discriminazione di genere rimane un problema trascurato ma particolarmente attuale. I soggetti femminili rappresentano il 50,4% della popolazione totale e il 51,3% dell'intera forza lavoro<sup>137</sup>. Conseguentemente alla crisi economica dovuta alla transizione, e all'abbandono scolastico da parte di molti, attualmente, il livello di scolarizzazione femminile è considerevolmente più elevato rispetto a quello maschile, precisamente del 20% per i diplomi di scuola secondaria e del 70% per quelli universitari<sup>138</sup>. Nonostante queste premesse, da un'indagine condotta nel 2002, sulla realtà delle piccole e medie imprese in Mongolia, emergeva che la presenza femminile diminuiva proporzionalmente all'aumentare delle dimensioni dell'azienda. Conclusioni simili possono essere tratte osservando anche la vita politica del paese, con il peso delle donne fortemente ridottosi negli ultimi dieci anni all'interno del parlamento mongolo<sup>139</sup>.

Definire le soglie dell'indigenza in un'economia rurale che si basa per la gran parte su consumi interni risulta difficile. Al di là del miglioramento di alcuni indicatori economici, la diffusione della povertà in Mongolia costituisce uno dei principali problemi sociali ed è stata oggetto di approfondite analisi da parte del governo<sup>140</sup>. Complessivamente, se si valutano gli indici relativi allo sviluppo umano, la Mongolia si col-

---

<sup>137</sup> Sull'argomento si veda NSO (National Statistical Office), 2003.

<sup>138</sup> GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Nations Development Program), 2003a, p. 86.

<sup>139</sup> L'indagine è stata condotta su un campione di 482 imprese che impiegavano meno di 21 addetti. La presenza femminile complessiva era del 38% ed era concentrata nelle aziende con meno di 5 addetti. Dal 1990 al 2000, la presenza femminile nella composizione del parlamento è passata dal 23% al 10%. Nell'esecutivo mongolo non ci sono donne e nessun *aimag*, attualmente, è governato da donne. La situazione è appena migliore ma comunque fortemente sbilanciata, all'interno del corpo diplomatico, con il 11% di presenze femminili e all'interno della Corte Suprema, con il 12% di presenze. Sull'argomento si veda UNIFEM, (United Nations Development Fund for Women), 2001.

<sup>140</sup> La Banca Mondiale e l'UNDP, rispettivamente nel 1995 e nel 1998, misero a punto i criteri per definire i livelli d'indigenza della popolazione. Queste indicazioni furono recepite anche dal governo mongolo che con una legge del 1998 stabiliva l'opportunità di costruire una banca dati per definire i livelli di povertà nel paese. Rispetto al 1995, le rivelazioni del 1998, si agevolavano di due importanti novità nel metodo e nell'organizzazione. Le competenze furono interamente trasferite all'Istituto Nazionale per le Statistiche. Sulla base di risultati del 1998, inoltre, i dati vennero corretti annualmente tenendo conto dell'andamento dell'inflazione sia a livello nazionale che delle differenze regionali. Sull'argomento si veda GRIFFIN K., 2003.

loca al 117° posto su 175 paesi considerati<sup>141</sup>. Il tasso di crescita stimato per riuscire a ridurre gli attuali livelli di povertà è del 5,5% annuo.

La profondità della linea di povertà è in aumento, con i soggetti in condizioni d'indigenza estrema in crescita<sup>142</sup>. Più dei due terzi della popolazione considerata indigente è costituita da donne<sup>143</sup>. L'indice di povertà è correlato anche al livello d'istruzione, con un'incidenza progressivamente maggiore d'individui con un grado di scolarizzazione elevata tra i ceti economicamente più benestanti.

*Tab. n. 2. Percentuale di capifamiglia con un livello d'istruzione secondaria e superiore, in base ai livelli di reddito*

	Molto basso	Basso	Medio	Superiore	Elevato
Urbano	31,0%	47,3%	57,1%	66,3%	73,1%
Rurale	21,0%	18,5%	19,8%	28,1%	31,5%

*Fonte: NSO, (National Statistical Office), LSMS, (Living Standards Measurement Survey), 1998.*

L'interruzione improvvisa degli aiuti provenienti dall'Unione Sovietica, ha aumentato la dipendenza della Mongolia verso i sussidi internazionali che hanno finito per assumere un ruolo cruciale. Complessivamente, la quota di prestiti e donazioni destinati alla Mongolia, durante gli anni novanta, ha rappresentato una quota pari al 24% del Pil. Secondo i dati del 2001, gli ultimi disponibili al riguardo, la Mongolia, oggi, si trova al nono posto nella classifica dei paesi più sostenuti, insieme ai Territori palestinesi, al Malawi e alle isole Salomone. Inizialmente, questi flussi erano diretti prevalentemente a ridurre i disagi provenienti dalla transizione, successivamente hanno assunto la fisionomia di progetti più definiti. Per questi motivi, il debito estero ha assunto proporzioni preoccupanti, salendo dal 6% del Pil nel 1991, al 60,7% nel 1997, fino ad arrivare all'89,9% nel 2001<sup>144</sup>.

<sup>141</sup> La Federazione Russa si pone al 71° posto e la Cina al 98°. GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 2003a, p. 59.

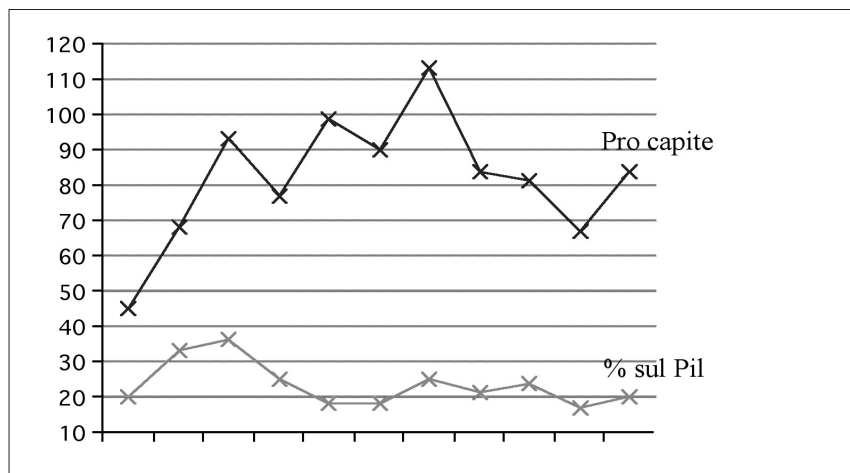
<sup>142</sup> La fascia della popolazione definita estremamente povera, tra il 1995 e il 1998, è passata dal 10,9% al 11,7%. GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 2003, p. 2.

<sup>143</sup> Nel 1999, il 25% dei nuclei familiari considerati "estremamente poveri" e il 18% di quelli rientranti nella categoria definita "poveri" aveva come capo famiglia donne. Le famiglie condotte da donne che rientravano nella categoria dei "non poveri", erano il 12-13%. NSO (National Statistical Office) and WORLD BANK, 2000, p. 13.

<sup>144</sup> Sull'argomento si veda BANK of MONGOLIA, 2002.

Nonostante la consistenza degli aiuti finanziari elargiti, non ci sono stati risultati economici apprezzabili e la povertà non si è ridotta, facendo sorgere diverse perplessità su destinazione, utilizzo dei fondi e sulla sostenibilità del debito estero che richiede costi di servizio annui pari al 4% del Pil. Tra le principali cause che hanno comportato la crescita esponenziale del debito, l'insufficienza del prelievo fiscale è stata fondamentale. Riconoscendo il problema, il governo mongolo ha prodotto una serie di provvedimenti volti a fronteggiare la situazione. Le tasse individuali e sulle imprese sono state ridotte ed è stata introdotta, dal 1998, una tassa sul valore aggiunto, aumentata a più riprese fino a raggiungere il 13%. Queste misure, tuttavia, non sono state sufficienti a conferma dei bassi livelli di reddito complessivi percepiti dalla gran parte della popolazione. Contemporaneamente, i risultati delle imprese private, agevolate dalle misure fiscali, non sono stati significativi<sup>145</sup>.

Grafico n. 6. Sostegni istituzionali allo sviluppo, 1991-2001.



Fonte: Griffin K., 2003, *Government of Mongolia and UNDP, 2003a*.

<sup>145</sup> Il principale contribuente mongolo, ad esempio, è stata a lungo la Erdenet Copper Mine che nel 2000 ha coperto il 12% del prelievo fiscale mongolo. Negli ultimi quattro anni, tuttavia, la flessione subita dal prezzo del rame sul mercato internazionale e inefficienze nella gestione hanno ridotto il prelievo proveniente da questo importante referente economico che è stato costretto a contrarre pesanti debiti con le banche. Sull'argomento si veda WORLD BANK, 2002.

<sup>146</sup> Sull'argomento si veda WORLD BANK 2002, CHENG K., 2000, ENKHSAIKHAN M., 2002.

Scenari proposti dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, ritengono che il debito estero della Mongolia sia gestibile in futuro e pertanto non sono state richieste ristrutturazioni in proposito. Le conclusioni, tuttavia, mutano se le proiezioni proposte considerano in modo più o meno ottimista le congiunture internazionali e le prospettive economiche interne. Stime basate sui normali parametri internazionali leggermente diversi, indicano che la Mongolia potrebbe, entro il 2009, rientrare nella categoria dei “paesi fortemente indebitati”<sup>146</sup>.

Non esistono studi particolareggiati sul settore informale in Mongolia. In ogni caso, sembra che il ruolo di queste attività sull'economia mongola sia sottostimato. Le caratteristiche del lavoro nero nei paesi appartenuti al blocco dell'Unione Sovietica sono sostanzialmente diverse da quelle delle economie occidentali. Gli addetti, spesso, possiedono un discreto livello d'istruzione e hanno maturato una certa professionalità in campi diversi. La fascia d'età più ampia è compresa tra i venti e i quarant'anni, con una leggera prevalenza femminile. Le mansioni non registrate oltre a rappresentare una fonte di sussistenza per molti, permettono l'accesso a merci e servizi a un costo ragionevole a gran parte della popolazione. Da uno studio della Banca Mondiale risalente al 1997, emergeva che il 15% delle famiglie residenti nella capitale e con redditi al di sopra della soglia della povertà, era coinvolta in attività informali<sup>147</sup>. Nel 1999, un'indagine più vasta, condotta dall'USAID a Ulaanbaatar e negli *aimag* di Orkhon, Uvs, Zavkhan, Arkhangai, Khentii e Dornovgovi imputava all'economia complessiva sommersa dei centri urbani un flusso di denaro pari al 13% del Pil ufficiale<sup>148</sup>.

Il reticolo di queste micro imprese costituisce una realtà estremamente dinamica che potrebbe avere ripercussioni favorevoli sul futuro economico della Mongolia. A livello politico si è cercato di agevolare la regolarizzazione di queste iniziative attraverso l'istituzione di una tassa ridotta sostitutiva dei normali prelievi fiscali sul reddito. L'incremento successivo di questa imposta di registrazione ha, tuttavia, scoraggiato molti piccoli imprenditori a regolarizzare la propria attività<sup>149</sup>. Inoltre, in assenza di adeguate politiche di sostegno per le piccole imprese e consi-

---

<sup>147</sup> Sull'argomento si veda ANDERSON J., 1998.

<sup>148</sup> Sull'argomento si veda BIKALES B., KHURELBAATAR C. and SCHELZIG K., 2000.

<sup>149</sup> Il gettito proveniente da questa imposta costituiva il 20% del PIL nel 1999, il 26% nel 2000, il 29% nel 2001. La mancanza di politiche adeguate per sostenere le attività informali favoriscono anche il diffondersi del lavoro nero infantile che è in crescita. Sull'argomento si veda NSO (National Statistical Office) and UNICEF (United Nations Children's Fund), 2000.

derata la corruzione e i rapporti clientelari diffusi, probabilmente i titolari di queste attività non intravedono oggettivi vantaggi nella regolarizzazione della loro attività.

Tab. n. 3. *Attività economiche informali.*

	Rendite (1999) % sul totale	Numero	Impiegati (1999) % sul totale
Totale	100,0	244.482	100,0
Settore formale	75,0	184.200	75,3
Settore informale	25,0	60.282	24,7
Ulaanbaatar	80,2	47,037	78,0
Aimag	19,8	13,245	22,0

Fonte: Griffin K., 2003.

## 2. Gli squilibri territoriali

Le informazioni disponibili concernenti la dicotomia tra città e campagne sul territorio mongolo, possono essere interpretate considerando cinque dimensioni emergenti: le opportunità economiche generali, le strutture scolastiche e sanitarie, il flusso di informazioni, le infrastrutture. Le differenze territoriali sembrano essere più importanti rispetto a quelle etniche che non hanno mai costituito, fino ad ora, un reale problema politico in Mongolia. La gran parte degli studi condotti fin'ora si è focalizzata soprattutto su questioni relative alle realtà urbane e la gran parte di questi riguardano Ulaanbaatar. Le altre regioni del paese non hanno ricevuto adeguata attenzione nonostante la loro importanza per l'equilibrio e lo sviluppo complessivo del paese sia stata ribadita più volte<sup>150</sup>.

Una delle principali difficoltà rimane la definizione delle nozioni di "rurale" e "urbano". Gli studi in materia di solito utilizzano il concetto convenzionale di "urbano" che considera le città con alta densità di abitanti, attività commerciali e industriali regolari, infrastrutture e servizi sviluppati. In questo modo, i tre maggiori centri urbani del paese, vengono separati dal resto del territorio.

I centri situati negli *aimag*, di conseguenza, non sono inclusi in questa definizione perché, generalmente, non producono prodotti finiti,

<sup>150</sup> Sull'argomento si veda COFFEY M.P.W., 1992.

mancano di infrastrutture, l'attività industriale è embrionale, non ci sono fonti disponibili che indichino l'incidenza sul Pil<sup>151</sup>.

Le fonti disponibili propongono dati aggregati che non permettono di stabilire con la dovuta precisione le differenze economiche all'interno delle diverse unità amministrative. Le caratteristiche territoriali del paese accentuano le differenze sociali. I costi per garantire servizi di base aumentano con le distanze, condizionati dalla bassa densità di popolazione, dalla carenza di vie di comunicazione adeguate, dalle condizioni climatiche generalmente poco favorevoli e costituiscono un grave ostacolo per un'economia ancora in gran parte rurale e complessivamente debole<sup>152</sup>. Le aspettative di vita si sono uniformate e non presentano differenze sostanziali tra città e campagne. Gli scostamenti principali sono dati, invece, dai livelli di disoccupazione nelle diverse province, dai costi per i trattamenti medici, dalle spese scolastiche, dalle malattie del bestiame ed eventi climatici sfavorevoli, dalla difficoltà di usufruire di forme di assistenza per i ceti disagiati più fruibile, invece, per chi vive in città<sup>153</sup>.

Per superficie la Mongolia si situa al diciassettesimo posto su scala mondiale. Le dinamiche insediative, però, si dilatano considerato che la popolazione complessiva raggiunge appena i due milioni e mezzo di abitanti. La densità media è di 1,6 abitanti per kmq, tuttavia, nelle regioni occidentali è di un abitante per Kmq e in quelle meridionali di 0,5<sup>154</sup>. Al censimento del 2000, il 56,6% della popolazione risiedeva in

---

<sup>151</sup> La "Legge sullo status legale di città e villaggi", all'articolo 3, dichiara: "Sono città i centri urbani con più di 15.000 abitanti, la maggioranza dei quali è impiegata nel settore dei servizi e industriale; con strutture urbane sviluppate e di autogoverno". Sull'argomento GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 1993.

<sup>152</sup> Ad esempio, il costo del carburante nelle campagne è dal 10 al 20% superiore rispetto ai centri urbani.

<sup>153</sup> La fragilità del sistema sanitario, in Mongolia, rimane uno dei problemi principali del paese. Spesso i medici non hanno la qualificazione necessaria e interrompono il loro percorso universitario prima di ottenere diplomi di grado superiore. Di solito, sono mal pagati e hanno difficoltà di movimento. Le cliniche più decentrate non dispongono di acqua potabile ed elettricità e, a causa del taglio dei fondi, le attrezzature sono ormai obsolete. I medicinali arrivano in ritardo e sono costosi. I pazienti, nella gran parte dei casi, devono rivolgersi a commercianti privati che ne approfittano per speculare sul prezzo e vendere prodotti scaduti. In molte situazioni, gli ospedali chiedono ai clienti di pagare il prezzo del carburante per le ambulanze. Sull'argomento si veda MINISTRY of HEALTH, 2001.

<sup>154</sup> NSO (National Statistical Office), 2002.



quarantaquattro aree urbane. Di queste, però, solo quattro superavano i 40.000 abitanti: Ulaanbaatar (760.000), Erdenet (68.000), Darkhan (66.000), Choibalsan (42.000)<sup>155</sup>. Nel 2000, il 34,2% della popolazione viveva a Ulaanbaatar e il 18,2% nella regione centrale intorno alla capitale.

Nessuna delle ventuno unità amministrative, oltre la capitale, concentrava più del 5% della popolazione totale. Il 18% della popolazione era concentrata nella parte occidentale mentre meno del 20% si raggruppava nelle regioni orientali e meridionali. Dopo il distretto di Ulaanbaatar le regioni con la minor dispersione di popolazione sul territorio erano quelle orientali (41,8%), seguite da quelle centrali e meridionali (39%) e, infine, da quelle occidentali (28,6)<sup>156</sup>.

La piramide amministrativa, stabilita dal III articolo della “Legge sulle unità territoriali e amministrative e i loro organi di governo”, prevede la divisione in ventidue unità amministrative principali, che includono gli *aimag* e il territorio metropolitano di Ulaanbaatar. A tutti e tre i livelli amministrativi, *aimag*, *sum* e *bag*, viene eletto un governatore con il compito di coordinare la politica locale e i consigli elettivi, chiamati *khural*. Ogni *aimag* ha una popolazione che varia tra le 12.500 e le 122.000 persone, secondo le dimensioni del territorio. Gli *aimag* comprendono fino a ventisette *sum* ognuno e questi a loro volta sono suddivisi in *bag*. Il territorio della capitale, infine, è ripartito in nove distretti principali e centoventuno distretti inferiori denominati *khoros*.

Le autorità politiche dei *bag*, quelle più vicine ai problemi della popolazione, hanno rappresentanza simbolica e non dispongono di bilancio. I principali introiti degli enti locali sono determinanti dalla scarsa raccolta di tasse sui veicoli, quando possibile dalle risorse naturali presenti, infine, dalle trascurabili rimesse provenienti dal governo centrale. I maggiori centri urbani sono più vicini all'autosufficienza finanziaria mentre gli *aimag* e i *sum* non hanno poteri fiscali effettivi. Il governo centrale dispone l'ammontare di fondi da destinare alle singole province mentre i responsabili degli *aimag* decidono la destinazio-

---

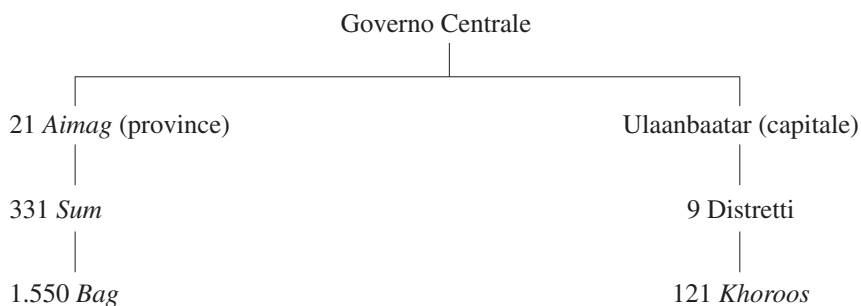
<sup>155</sup> La popolazione di Ulaanbaatar, probabilmente, è sottostimata. I recenti flussi migratori hanno comportato un aumento di persone non registrate e di abitazioni abusive nelle periferie limitrofe. I dati in proposito variano secondo le fonti considerate fino ad arrivare a stimare la popolazione presunta della capitale intorno a 1.100.000 abitanti. Sul'argomento si veda ADYASUREN Ts., 2002.

<sup>156</sup> NSO, (National Statistical Office), 2001, Fact Sheet, n. 2.

ne. Gli organi locali sono responsabili per la sanità e la scolarizzazione primaria e secondaria. Gli indirizzi generali vengono indicati dal governo centrale ma in pratica non esistono procedure riconosciute per verificare la pertinenza delle scelte operate.

Le differenze territoriali sono elevate, come dimostra l'indice di sviluppo umano che per i centri urbani è superiore del 14%<sup>157</sup>. In base ai parametri stabiliti dall'indice di sviluppo umano e da quello relativo allo sviluppo di genere, emerge che solo il distretto di Ulaanbaatar e la provincia di Orkhon, che sono gli unici ad essere collegati da una linea ferroviaria, si collocano entro la categoria superiore definita da questo. Quattordici *aimag* e città sono collocati nella categoria intermedia e cinque in quella inferiore.

Grafico n. 7. Divisione amministrativa del territorio della Mongolia

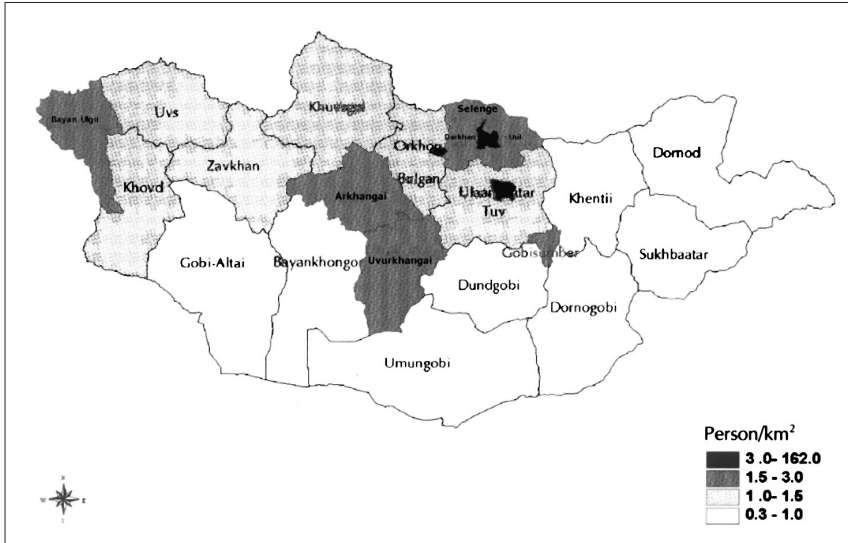


Fonte: NSO, (*Mongolian Statistical Yearbook*), 2002a.

Ulaanbaatar è il centro economico e amministrativo. Sebbene nella capitale si concentri oltre un terzo della popolazione del paese, il volume di ricchezza prodotto è superiore alla metà del Pil. Gli altri due centri urbani di più grandi dimensioni, Darkhan e Edernet, creati verso la metà del XX secolo, hanno sviluppato proprie attività economiche, soprattutto nel settore minerario e nelle attività correlate. Gli *aimag* poiché sono i centri amministrativi principali, sviluppano attività economiche industriali e basate sul terziario, nei *sum* e soprattutto nei *bag* tende a prevalere l'allevamento.

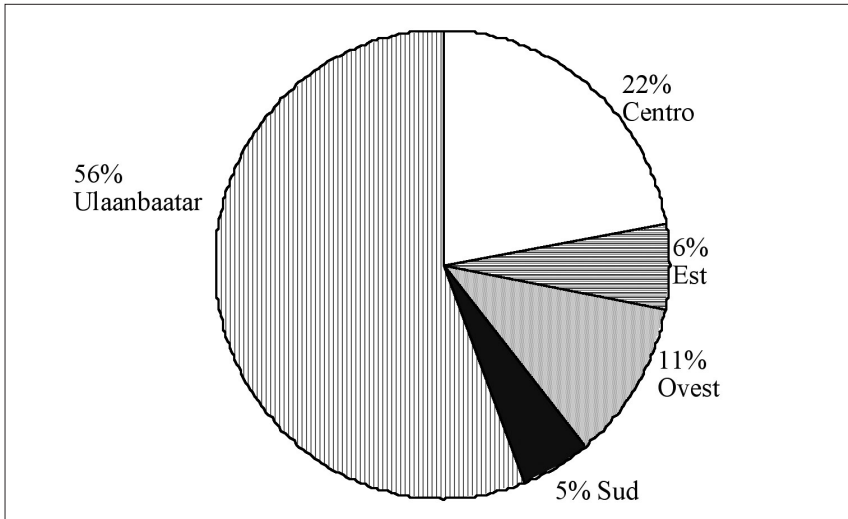
<sup>157</sup> NSO, (National Statistical Office), 2002.

Carta n. 4. Distribuzione della popolazione sul territorio nazionale.



Fonte: NSO ( National Statistical Office), 2001, Fact Sheets n. 1.

Grafico n. 8. Distribuzione della popolazione urbana per regione, 2000.



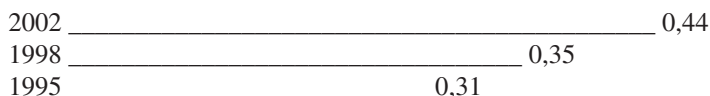
Fonte: NSO, (National Statistical Office), 2001, Fact Sheets, n. 2.

Oltre alla macroscopica divisione tra città e campagne va rilevata la presenza di una sottoclasse in crescita, concentrata nelle maggiori città in seguito al processo di transizione, il cui movimento migratorio è stato determinato principalmente dalla difficoltà di accesso alle principali infrastrutture.

I redditi dei nuclei familiari residenti in città rimangono mediamente più alti di quelli delle campagne. Il 57% delle fasce definite “estremamente indigenti” era concentrato in campagna e il 27% nella capitale<sup>158</sup>. Nonostante ciò, l’indice di povertà relativo ai centri urbani, nel 1998, era superiore a quello rurale, con oltre il 54% dei nuovi poveri concentrati in città.

Questa tendenza propone dinamiche diverse da quelle riscontrabili in altri paesi in fase di transizione, dove la povertà interessa prevalentemente le aree rurali. La povertà urbana in Mongolia riguarda all’incirca 45.000 persone, in gran parte bambini, senza fissa dimora ed è legata al flusso migratorio che nel corso degli anni novanta ha interessato i centri urbani. Dai dati nel 1998, risultava che il 57% degli indigenti viveva nei centri urbani e il 26% nella capitale. Inoltre, da rilevazioni più recenti, emerge il divario crescente tra ceti benestanti e quelli meno abbienti, tra i centri urbani e le zone più decentrate e all’interno degli *aimag*, tra *bag* e *sum*<sup>159</sup>. Dalla misurazione del coefficiente di Gini l’incremento nelle differenze di reddito tra il 1995 e il 2002, è stato del 42%.

Grafico n. 9. Coefficiente di Gini, 1995, 1998, 2002.



Fonte: NSO, (National Statistical Office), 2002a; “Living Standards Measurement Survey”, 1995, 1998.

<sup>158</sup> Nel 2002, il settore urbano ha prodotto il 61,6% del Pil mentre quello rurale il 38,4%. L’indice di povertà, nel 1998, era del 39,4% per le città e del 32,6% per le campagne. Negli *aimag* la percentuale sale al 10% e scende al 2% nei *sum* e *bag*. Nelle città, solo i 4% delle famiglie che vivono nelle *ger*, ha il collegamento telefonico. Negli *aimag* la percentuale sale al 10% e scende al 2% nei *sum* e *bag*. È importante sottolineare che i criteri adottati per definire le aree urbane e rurali, considerano come urbani tutti i centri degli *aimag*. Sull’argomento si veda NSO, (National Statistical Office), 1998 e GOVERNMENT OF MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 2003a, pp. 3 e ss..

<sup>159</sup> Sull’argomento si veda GRIFFIN K., 2003.

Tab. n. 4. Condizioni abitative dei nuclei familiari  
(Case e appartamenti)

	Acqua calda e fredda	Acqua fredda	Pozzi meccanizz.	Riscaldamento Centrale	Bagno e doccia	Collegamento elettrico	Telefono	Toilette interna
Aree Urbane	59,5	4,2	29,5	60,4	59,9	99,2	40,4	64,8
Capoluoghi di provincia ( <i>aimag</i> )	20,5	15,7	46,7	31,8	31,4	96,4	30,1	38,7
<i>Sum e bagh</i> Ger)	0,0	2,2	49,1	0,0	0,0	66,0	5,2	0,0
	Pozzi Meccanizz.	Fonti Naturali	Altro	Generatore elettrico	Telefono	Centro raccolta rifiuti	Toilette	
Aree urbane	78,0	8,7	13,3	89,6	4,2	73,0	95,4	
Capoluoghi di provincia ( <i>aimag</i> )	35,6	54,8	9,6	79,5	10,3	77,4	90,6	
<i>Sum e bag</i>	65,6	21,7	12,5	24,6	2,1	71,6	70,2	

Fonte: NSO, *Population and Housing Census, 2000*.

Tab. n. 5. Indice di sviluppo umano (ISU) in Mongolia, 1999-2002.

	Aspettative di vita alla nascita	% di alfabetizzazione (sopra i 15 anni)	% media d'iscrizione scolastica*	Reddito pro-capite	I.S.U.
1990	63,7	96,5	60,4	1.640	0,652
1992	62,8	97,7	54,3	1.266	0,626
1995	63,8	98,9	57,0	1.267	0,635
1998	65,1	96,5	62,0	1.356	0,651
1999	63,2	97,8	66,0	1.707	0,661
2000	63,2	97,8	69,6	1.838	0,669
2001	63,4	97,8	69,6	1.968	0,674
2002	63,5	97,8	69,7	2.125	0,679

\* La percentuale è calcolata sulla media delle scuole di livello primario, secondario e terziario.

Fonte: NSO, (*National Statistical Office*), 2003.

Tab. n. 6. Caratteristiche della povertà, 1995 e 1998 (%).

	1995	1998	Poveri	Media nazionale
	Poveri	Media Nazionale		
Aree Urbane (inclusi capoluoghi di <i>aimag</i> )	57,0	54,0	57,2	52,5
Ulaanbaatar	25,9	27,0	25,7	27,2
Aree Rurali	43,0	46,0	42,8	47,5
Livello d'istruzione				
Scuola elementare	66,7	56,4	51,3	42,7
Scuola superiore	13,2	26,3	4,2	11,4
Situazione professionale				
Disoccupato	36,0	19,3	32,8	19,2
Sesso del capofamiglia				
Maschio	70,4	81,4	78,2	84,7
Femmina	29,6	18,4	21,8	15,3

Fonte: GRIFFIN K., 2003.

La precarietà è sintetizzata dalle condizioni abitative generali. Stando al censimento del 2000, poco meno della metà della popolazione mongola vive in case residenziali e appartamenti mentre il rimanente risiede in *ger* o altre abitazioni informali. Quest'ultimo dato, però, sale al 78,3% nelle campagne e scende al 28,3% in città. Solo il 60% dei residenti nei centri urbani dispone di case dotate di servizi igienici, con un impianto di riscaldamento centralizzato mentre la percentuale scende al 32% negli *aimag* e vicino allo zero nei *sum* e *bag*. Se i residenti nei centri urbani hanno beneficiato della privatizzazione, diventando proprietari, praticamente a titolo gratuito, dell'abitazione in cui risiedevano questo processo non si è verificato per coloro che vivevano nelle *ger*<sup>160</sup>. Il settore edilizio, soprattutto quello pubblico, è rimasto stagnante durante tutto il decennio compreso tra il 1990 e il 2000 e ha solo recentemente mostrato segni di ripresa. In ogni caso, le abitazioni offerte sul mercato rimangono inaccessibili per la gran parte delle famiglie mongole.

<sup>160</sup> Alla rilevazione censuaria del 2000, il 51,5% della popolazione mongola viveva nelle *ger* o in case di legno costruite abusivamente. Sull'argomento si veda NSO (National Statistical Office), 2002b.

L'accesso e l'utilizzo delle informazioni dovrebbe essere una condizione di base per un paese che sta volgendo verso un'economia capitalista. Durante il sistema socialista, il governo centrale provvedeva a far pervenire riviste e quotidiani nelle aree più decentrate. Questa rete distributiva, ormai in disuso, non è stata sostituita. L'accesso a un qualunque mezzo d'informazione nei centri urbani è di dieci volte superiore rispetto alla campagna<sup>161</sup>. I costi per la scolarizzazione rimangono elevati per la gran parte della popolazione e sono spesso indicati come una delle cause principali d'indigenza per le famiglie con redditi medio bassi<sup>162</sup>. Il livello di alfabetizzazione non propone ancora distanze significative ma va rilevato che le iscrizioni scolastiche nelle aree rurali sono complessivamente inferiori, circa il 61% sul totale della popolazione, rispetto a quelle urbane, il cui tasso è dell'85%. In media, il 33% degli studenti delle campagne e il 21% di quelli residenti in città, non ha completato le scuole secondarie. Complessivamente, il 60% degli studenti che ha abbandonato il percorso scolastico proviene dalle aree rurali, penalizzato dalla necessità di integrare il reddito dei genitori attraverso il lavoro e dalle distanze degli istituti<sup>163</sup>.

---

<sup>161</sup> Il tasso di chi in città non ha accesso ad alcun tipo di informazione è dell'1% in media. Nel resto del paese le medie sono ripartite nel modo seguente: 7,3% nelle regioni centrali, 9,4% in quelle orientali, 9% in quelle occidentali, 6,5% in quelle meridionali, 0,5 a Ulaanbaatar. Otto *aimag* hanno cessato di pubblicare giornali locali per carenza di fondi, il numero delle biblioteche, tra il 1990 e il 2002, è passato da 421 a 305 e l'accesso a televisione, radio e telefono rimane fortemente limitato in diverse regioni. Nel 2000, venivano pubblicati 160 giornali e 37 riviste, tutti concentrati nei principali centri urbani. 331 *sum* non dispongono di alcuna biblioteca. Il numero di materiali pubblicati ogni anno è passato da 3,6 a 1,2 pro capite, tra il 1990 e il 2002. Le stazioni televisive, in Mongolia, sono 27,7 quelle via cavo e 35 quelle radiofoniche. Tuttavia, i servizi rimangono concentrati per la gran parte nei centri urbani. Se a Ulaanbaatar solo il 5% delle donne non ha accesso ai mezzi di comunicazione, nelle province orientali e occidentali il 90% non ha questa possibilità. Sull'argomento si veda NSO (National Statistical Yearbook), 1997, 1998, 2000.

<sup>162</sup> Nell'insieme, solo il 5% della popolazione rurale possiede un livello di istruzione superiore, rispetto al 20% dei centri urbani. Le spese scolastiche, in base a un'inchiesta effettuata nel 2002, venivano indicate dai ceti più poveri come la fonte di uscite primaria insieme al vestiario e al cibo. NSO, (National Statistical Office), 2003.

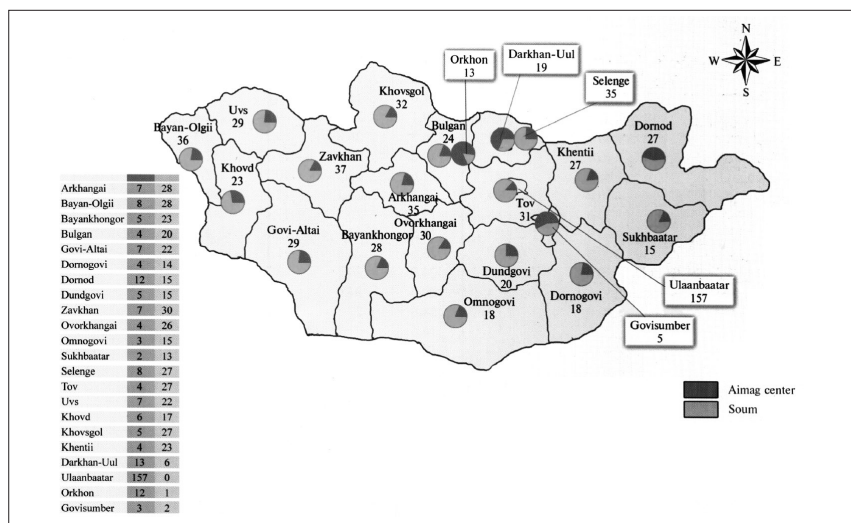
<sup>163</sup> Nei due terzi dei *sum* l'iscrizione alle scuole dell'obbligo è inferiore all'80%. Il tasso di alfabetizzazione nelle aree urbane è del 99,2%, in quelle rurali del 96,7%. Molti studenti, a causa delle distanze eccessive, sono costretti a trasferirsi dai *bag* di residenza in altri luoghi per accedere ai servizi scolastici. In mancanza di parenti in grado di ospitarli, risiedono in appositi dormitori che ormai, però, non sono più in grado di ospitare tutti i richiedenti, con la conseguenza che molti studenti sono costretti a dividere lo stesso letto. Sull'argomento si veda GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 2003a, p. 32.

Tab. n. 7. Sviluppo delle infrastrutture, 1992-2002.

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Rete stradale	3.076	3.101	3.163	3.223	3.325	3.350	3.351	5.451	5.516	5.582	5.547
Strade asfaltate	1.303	1.308	1.359	1.413	1.471	1.519	1.532	1.712	1.715	1.715	1.802
Stazioni TV e di trasmissione	491	599	700	674	664	633	639	645	625	619	647
N. di telefoni (in migliaia)	69,2	66,4	69,3	75,5	82,1	86,8	93,8	104,1	112,2	119,7	126,7
N. di cellulari (in migliaia)	-	-	-	-	1,5	3,6	5,3	48,2	75,1	91,2	256,8
Utenti Internet (in migliaia)	-	-	-	-	-	-	-	4,2	5,2	10,3	8,0
Elettricità (mln. Kw)	2.929	2.582	2.715	2.628	2.614	2.720	2.675	2.824	2.926	3.017	3.112

Fonte: NSO, (National Statistical Office), 2002b.

Carta n. 5. Distribuzione scuole primarie e secondarie.



Fonte: NSO (National Statistical Office), 2002b.



Le proporzioni rispecchiano le differenze economiche presenti nella società mongola: il numero degli abbandoni universitari dei figli provenienti dai nuclei familiari meno agiati è di otto volte superiore di quelli provenienti dai ceti più abbienti.

Da indagini effettuate dal Ministero della Pubblica Istruzione, tra il 1990 e il 2000, risultava che la preparazione scolastica degli studenti delle aree rurali rispetto a quelli dei centri urbani era notevolmente inferiore. Le scuole periferiche sono, infatti, quelle che hanno le maggiori difficoltà a reclutare insegnanti e spesso assumono docenti con il solo diploma di scuola superiore o già in pensione<sup>164</sup>. L'intero sistema scolastico è, inoltre, compromesso dall'obsolescenza delle strutture scolastiche, con molte scuole prive di biblioteche, di materiale didattico di base, costrette a chiudere durante i mesi invernali a causa dell'inadeguatezza del sistema di riscaldamento<sup>165</sup>.

Il futuro della Mongolia dipende molto dalla capacità di attrarre capitali stranieri che sono soprattutto diretti verso il settore minerario e l'industria leggera. Nell'ultimo decennio, la Cina è stato il paese più attivo in questo ambito, rappresentando il 29% degli investimenti provenienti dall'estero. Oltre all'assenza di politiche rivolte a questo scopo, come i meccanismi fiscali, la creazione di strutture di consulenza e amministrative, il problema più grave è costituito dalla mancanza di infrastrutture importanti.

Il miglioramento complessivo, dal 1991, è stato limitato. Il livello di produzione di elettricità è rimasto pressoché invariato e sono stati aggiunti solo 500 Km di strade asfaltate<sup>166</sup>. Considerata la dispersione della popolazione mongola su un vasto territorio, deve essere considerato il

---

<sup>164</sup> L'insufficiente preparazione del corpo docente è stato sottolineato, ripetutamente, in alcune interviste dai diversi genitori residenti nelle aree rurali. Ricordiamo che il sistema scolastico mongolo, similmente a quello russo prevede l'ottenimento del diploma di scuola superiore all'età di sedici anni. Sull'argomento si veda PLSA, (Participatory Living Standards Assessment), 2000.

<sup>165</sup> I libri di testo continuano a rimanere formalmente gratuiti, tuttavia il loro numero è fortemente insufficiente se paragonato alla popolazione in età scolare.

<sup>166</sup> Nel tentativo di ovviare, in parte, a questi inconvenienti, nel 2001, è stato predisposto un piano nazionale per migliorare e ampliare la rete stradale esistente, nominato "Millennium Road". Il piano prevede la costruzione di cinque arterie stradali che dovrebbero facilitare i collegamenti tra le regioni occidentali e orientali e quelle settentrionali e meridionali. La finalità del progetto non è solo di valorizzare le diverse province del territorio mongolo ma anche l'inserimento del paese in una rete d'infrastrutture più ampia che dovrebbe riguardare tutta l'Asia centrale, favorendo anche gli sbocchi al mare di merci provenienti dall'interno. Sull'argomento si veda WORLD BANK, 2002.

decentramento delle funzioni amministrative a livello locale. La costituzione mongola prevede la creazione di autonomie locali, tuttavia le deleghe non sono mai state realizzate.

Tab. n. 8. *Indice di sviluppo umano negli aimag e nelle aree urbane, 1999-2002.*

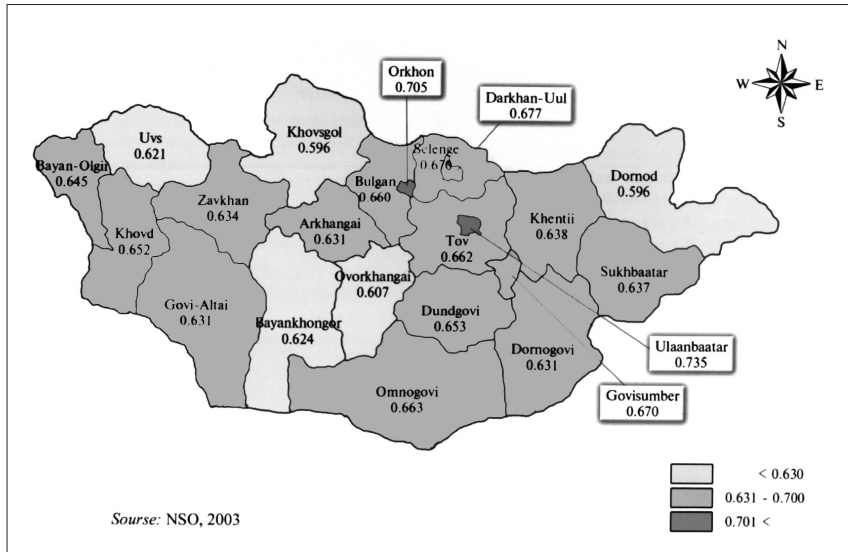
	Aspettative di vita alla nascita	% di alfabetizzazione (sopra i 15 anni)	% medio d'iscrizione scolastica*	Reddito pro-capite	I.S.U.
1999)					
Urbano	63,0	99,2	82,5	2.468,1	0,702
Rurale	63,2	96,7	61,2	1.244,1	0,635
Totale	63,1	97,8	66,0	1.706,7	0,661
2000)					
Urbano	63,0	99,2	82,5	2.895,5	0,711
Rurale	63,2	96,7	61,2	1.163,5	0,632
Totale	63,1	97,8	69,6	1.838,1	0,669
2001)					
Urbano	63,3	99,2	82,5	3.057,6	0,716
Rurale	63,2	99,2	82,5	1.253,2	0,636
Totale	63,3	97,8	69,6	1.968,2	0,674
2002)					
Urbano	63,5	99,2	82,5	3.423,3	0,723
Rurale	63,3	96,7	61,2	1.245,5	0,636
Totale	63,5	97,8	69,7	2.125,3	0,679

\* La percentuale è calcolata sulla media delle scuole di livello primario, secondario e universitario. Fonte: NSO, (National Statistical Office), 2003.

I principali ostacoli sono costituiti dall'inerzia derivante da decenni di pianificazione centralizzata, dalla mancanza di una cultura da parte della popolazione che preveda la partecipazione e il controllo della vita politica delle singole amministrazioni, dall'attuale carenza di personale, in prevalenza impiegato nella capitale, dalle scarse risorse a disposizione, dalla corruzione diffusa<sup>167</sup>.

<sup>167</sup> La mancanza di trasparenza nei bilanci e contabilità locali costituisce uno dei motivi dichiarati dal governo nella riduzione delle elargizioni di fondi agli enti locali. Sull'argomento si veda GOVERNMENT OF MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 2003b.

Carta n. 6. Indice di Sviluppo Umano per aimag e centri urbani, 2002.



Fonte: NSO (National Statistical Office), 2002b.

Le innovazioni portate dall'apertura del mercato hanno costretto molti pastori a ridurre il loro bestiame per acquistare automezzi, nel tentativo di essere più competitivi. In questo modo, si sono ri-proposti rapporti clientelari, da tempo superati, insieme alle antiche mansioni da parte dei pastori meno abbienti per le famiglie più benestanti. In definitiva, la percezione di crescente vulnerabilità ha posto le premesse per i flussi migratori verificatisi nell'ultimo decennio.

### 3. La demografia

La composizione della popolazione della Mongolia è caratterizzata dalla prevalenza delle fascia d'età più giovani, con il 38% degli individui al di sotto dei sedici anni. L'incremento demografico, in Mongolia, è diminuito nell'ultimo decennio, passando dal 2,7% del 1989 all'1,4% del 1999. Similmente, il tasso di fertilità è sceso da 4,6 figli per ogni donna in età riproduttiva nel 1990, a 2,1 figli nel 2002, praticamente il livello necessario a garantire il livello di sostituzione della

popolazione attuale<sup>168</sup>. Senza queste riduzioni le dimensioni demografiche della Mongolia, all'ultimo censimento del 2000, sarebbero state del 9% superiori a quelle attuali.

Sebbene la tendenza fosse già in atto prima dell'avvio del periodo di transizione, il decremento degli indici di fertilità del 52% nel corso dell'ultimo decennio, pone interrogativi preoccupanti per il futuro del paese. Il comportamento demografico della Mongolia rispecchia linee evolutive riscontrabili anche in altri paesi in via di transizione, tuttavia, va sottolineato che in questo caso il governo si era adoperato per sostenere la natalità. Nella fattispecie, nel 1992, venne costituito il Ministero per le Politiche della Popolazione e del Lavoro che aveva lo scopo dichiarato di ridurre la mortalità infantile di un terzo e quella materna del 50% rispetto ai dati del 1990.

Le variabili che influiscono sulle tendenze demografiche in Mongolia, indicano la presenza di aspetti contraddittori. Contemporaneamente al declino del tasso di fertilità si è registrata anche una riduzione della mortalità infantile. I dati ufficiali sono stati oggetto di critiche e rimangono, probabilmente, sottostimati ma i miglioramenti in questo campo sono stati, comunque, oggettivi. Le flessioni più importanti riguardano i decessi nella fascia al di sotto dei cinque anni d'età, conseguentemente all'avvio di programmi internazionali che hanno permesso di avviare campagne mirate contro le principali malattie, specialmente quelle di natura respiratoria e intestinale<sup>169</sup>.

La riduzione della mortalità infantile ha comportato l'aumento delle aspettative di vita generale della popolazione<sup>170</sup>. Nonostante questi aspetti positivi, tuttavia, va registrato che le condizioni fisiche generali

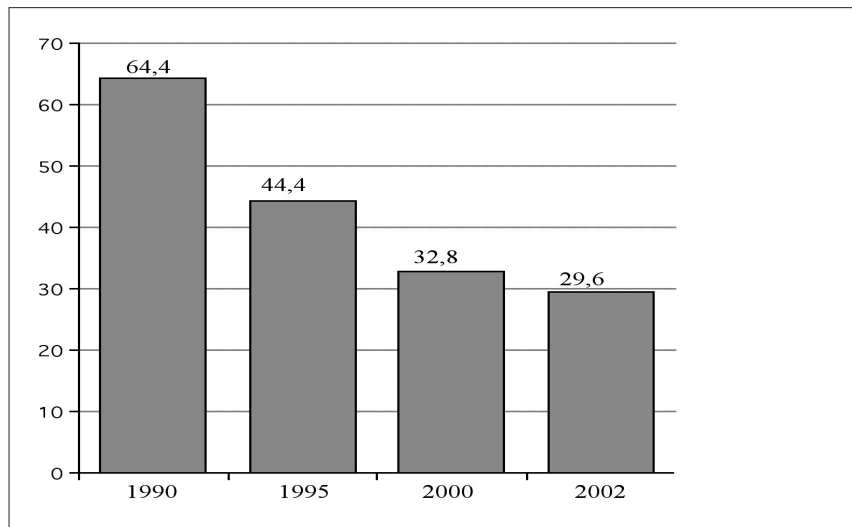
---

<sup>168</sup> Dal 1989 al 2000, il tasso di fertilità è diminuito del 44%, passando dal 36,5‰ al 20,5‰. Sull'argomento si veda NSO (National Statistical Office), 2002a.

<sup>169</sup> Sull'argomento si veda, GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 2000.

<sup>170</sup> I principali programmi sono stati sostenuti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'UNICEF. Stando ai dati ufficiali le infezioni respiratorie acute e intestinali sono diminuite, rispettivamente, di 3,5 e 2,7 volte, tra il 1990 e il 1997. Nello stesso periodo, le vaccinazioni riguardanti i maggiori antigeni si sono estese al 90% della popolazione della popolazione infantile. Queste iniziative, sono state accompagnate da campagne informative per la diffusione dell'allattamento al seno che hanno avuto un impatto favorevole sulle giovani madri. In questo modo, nonostante la precarietà dei servizi sanitari e la diffusione della povertà, è stato possibile contenere gli indici relativi alla mortalità infantile Sull'argomento si veda NSO, (National Statistical Office), 2002a.

Grafico n. 10. Evoluzione mortalità infantile ogni 1000 nati. Media per aimag e centri urbani, 1990-1998.



Fonte: NSO, (National Statistical Office), 1999.

infantili, in media, sono peggiorate rispetto al 1990, soprattutto a causa della diffusione dell'indigenza tra i ceti sociali e alle conseguenze della malnutrizione. Nel 1998, è stato rilevato che i bambini al di sotto dei cinque anni di età che presentavano ritardi nella crescita rispetto ai dati del 1992, erano aumentati del 4%<sup>171</sup>. Le tendenze relative agli indici concernenti la mortalità materna sono meno evidenti. Il picco si è avuto nel 1992, quando i tassi aumentarono di circa il 70% rispetto all'anno precedente. Da allora, la tendenza è in declino anche se non ha raggiunto i livelli antecedenti.

Complessivamente considerato, il fenomeno presenta parametri dalle tre alle cinque volte superiori a quelle di altri paesi in via di transizione<sup>172</sup>. Il fattore territoriale rimane la discriminante principa-

<sup>171</sup> I soggetti con ritardi di crescita erano il 30% mentre il 10% presentava carenze di peso. Sull'argomento si veda UNICEF, 2002a.

<sup>172</sup> Nelle cinque repubbliche centro asiatiche, ad esempio, i tassi di mortalità materna si attestano intorno ai 40 casi ogni 100.000 nati. In Occidente la media è di 30 ogni 100.000. CHEN L.C., ROHDE J.E. and JOLLY R., 1992, pp. 1197-1202.

le: il 60% dei decessi materni avviene negli *aimag*; all'interno delle singole province, inoltre, deve essere considerata la diversa frequenza del tasso di mortalità materna registrabile tra gli ospedali centrali e quelli dei *bag*, dove sono concentrati il 33% dei decessi<sup>173</sup>. Osservando le cause dei decessi, l'aumento della mortalità materna può essere spiegata con un'involuzione culturale che coinvolge più aspetti della vita sociale del paese: le difficoltà economiche diffuse e la conseguente dipendenza dei nuclei familiari dal lavoro femminile impediscono a molte donne di rispettare le naturali esigenze dei periodi legati a gravidanza e parto; lo smantellamento di attrezzature sanitarie importanti, ad esempio ambulanze e velivoli in dotazione agli ospedali, ha reso più difficile il collegamento con le zone più lontane; la chiusura di diversi consultori, che fornivano un'assistenza di base nei *sum* più decentrati, ha penalizzato soprattutto le generazioni più giovani che spesso non riescono ad avere informazioni in proposito<sup>174</sup>.

I fattori che hanno contribuito al declino delle nascite coincidono con la riduzione del tasso di matrimoni, la diffusione dei contraccettivi, il diffondersi di pratiche abortive, gli intervalli più ampi tra i periodi di gravidanza. Il decremento è diffuso in tutte le province, anche se in proporzioni diverse, conformemente ai contesti sociali e culturali regionali. Il fenomeno è stato più evidente nei distretti occidentali, nei centri urbani, nella capitale, tra le donne meno scolarizzate. Nelle regioni occidentali rurali e dove sono presenti componenti musulmane maggioritarie, come nelle province kazake ad ovest, il decremento è stato, comunque del 30%<sup>175</sup>. Le cause di queste recenti attitudini comportamentali sono molteplici ma, in linea di principio, possono essere ricondotte alla percezione di povertà vissuta da gran parte della popolazione mongola, soprattutto dalle generazioni più giovani, sollecitate dal confronto con lo stile di vita occidentale.

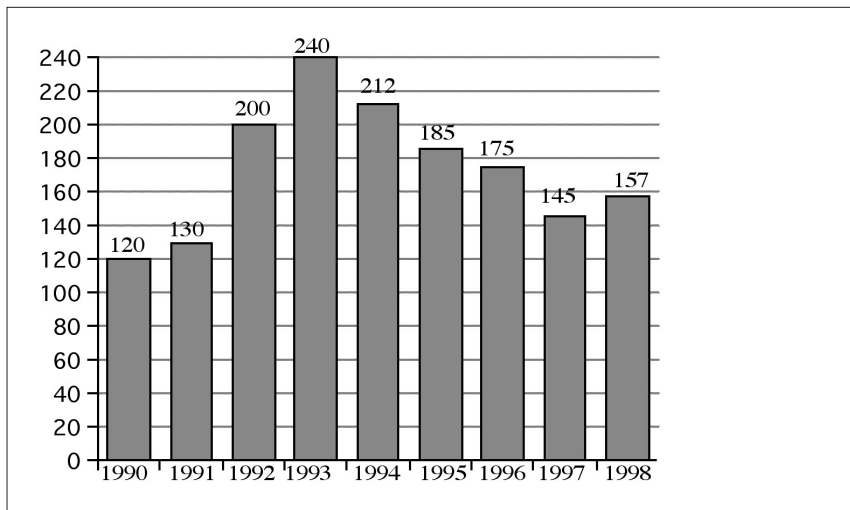
---

<sup>173</sup> GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Nation Development Program), 2003a, p. 28.

<sup>174</sup> La rapida riduzione del tasso di mortalità materna, registrata in diversi contesti sociali con strutture sanitarie precarie, è direttamente collegabile alla diffusione di cure e misure preventive nel periodo di gravidanza, soprattutto nella fase immediatamente prenatale. A Taiwan e in Nigeria, ad esempio, i tassi di mortalità materna si sono ridotti dal 50% all' 80%, negli ultimi vent'anni, in seguito a campagne d'informazione per le gestanti. NEUPERT R., 2002, pp. 86-105.

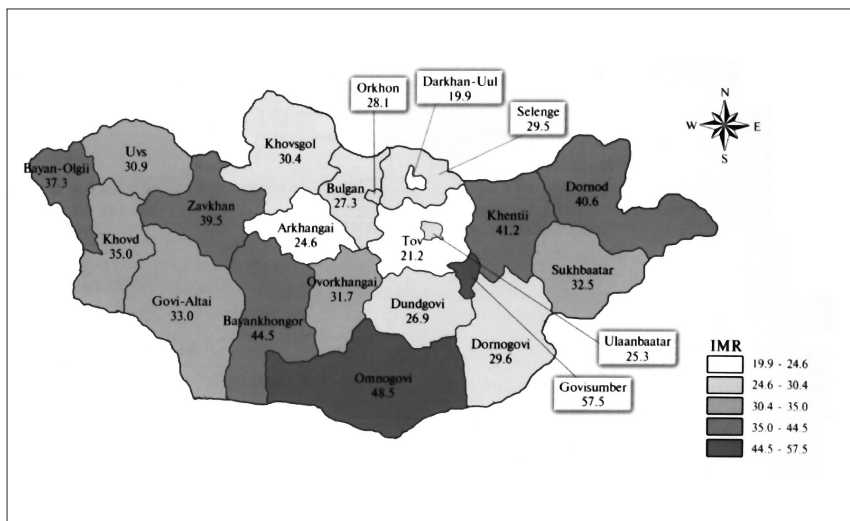
<sup>175</sup> NSO (National Statistical Office), 2002b, pp. 43 e ss.

Grafico n. 11. Mortalità materna ogni 100.000 nascite. 1990-1998.



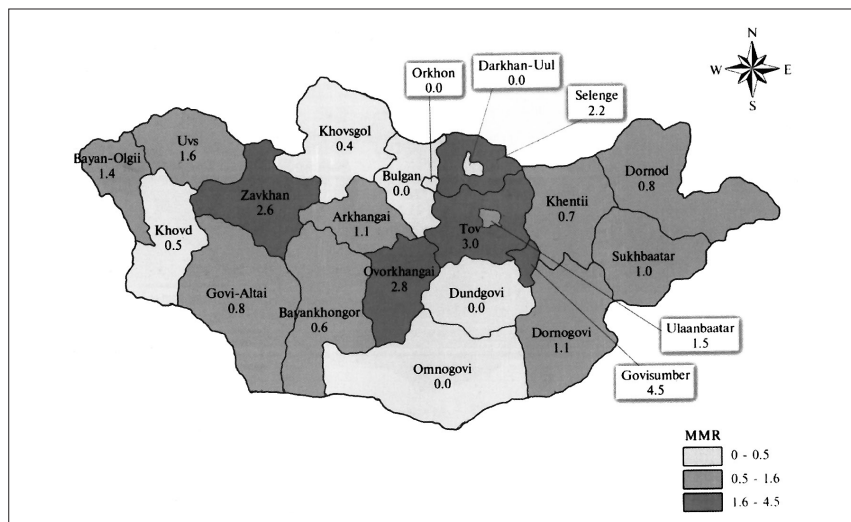
Fonte: NSO (National Statistical Office), 1999.

Carta n. 7. Mortalità infantile ogni 1.000 nati. Media per aimag e centri urbani, 2002.



Fonte: Ministry of Health, 2003.

Carta n. 8. Mortalità materna ogni 10.000 nascite. Media per aimag e centri urbani, 2002.



Fonte: Ministry of Health, 2003.

Tab. n. 9. % di capifamiglia indigenti in base al sesso e alla residenza.

	Capitale	Aimag	Sum	Zone decentrate
Maschi	21,4	39,1	28,5	25,2
Femmine	43,8	53,2	51,7	23,6

Fonte: NSO, (National Statistical Office), LSMS, (Living Mesearument Standard Survey), 1998.

La precarietà generale, aggravata dalla riduzione di sussidi e agevolazioni in caso di malattie, maternità e specifici problemi familiari, ha aumentato la dipendenza femminile verso la propria posizione lavorativa. Contemporaneamente sono saliti anche gli episodi di violenza domestica<sup>176</sup>

<sup>176</sup> Gli episodi di criminalità su base annua, in Mongolia, sono aumentati del 160%, tra il 1990 e il 2001, con un incremento di tre volte per quanto concerne gli episodi di violenza domestica. I cambiamenti economici repentini in Mongolia hanno favorito il



e gli abbandoni familiari<sup>177</sup>. Questa situazione ha favorito la spinta migratoria interna e gli aborti legali che, tra il 1990 e il 2000, hanno raggiunto i 2.068 casi, pari al 40% dei bambini nati<sup>178</sup>. Il numero complessivo dei matrimoni è diminuito del 35,7%. Negli ultimi tre anni il tasso di fertilità si è stabilizzato ma se dovesse diminuire ancora, restando inalterati gli altri parametri demografici, si assisterebbe a un decremento della popolazione mongola.

Del resto, i programmi di assistenza familiare messi in atto dal governo con il supporto delle organizzazioni internazionali operanti nel settore, hanno avuto l'effetto non previsto di aumentare la fertilità tra le donne appartenenti ai ceti più poveri.

Complessivamente, i bimbi orfani di entrambi o di uno solo dei genitori, quelli disabili, quelli di strada o che vivevano in famiglie con condizioni di estrema povertà rappresentavano il 25% della popolazione infantile mongola. Nel 1998, l'8,5% delle ragazze tra i 15 e i 18 anni era incinta, molte venivano dalle regioni meridionali e avevano abbandonato la scuola dopo i primi anni. Instabilità e incertezza nelle condizioni di vita generali sono facilmente leggibili attraverso le percentuali dei decessi dovuti a tumori e a malattie cardio-circolatorie, triplicatesi tra il 1987 e il 1997 e legate all'aumento dell'alcolismo, a carenze di controlli alimentari, alla difficoltà di accedere da parte delle fasce di popolazione più disagiate al sistema sanitario che ormai si basa per la gran parte su un sistema di assicurazione privata. Ugualmente rilevanti sono gli incrementi di mortalità derivante da incidenti, aumentati di quattro volte e che rappresentano oltre il 48% delle cause dei decessi maschili<sup>179</sup>.

---

diffondersi del fenomeno dell'abbandono infantile. I bimbi costretti a vivere nelle strade erano stati stimati nel 2002, intorno a 3.700 individui. L'80% proveniva da famiglie con un solo genitore, più del 50% era stato vittima di abusi. Sull'argomento si veda NSO, (Mongolian Statistical Yearbook), 1997, 2002a e UNICEF, (United Nation Children Fund), 2002b.

<sup>177</sup> In seguito al peggioramento delle condizioni economiche generali i nuclei con capifamiglia femminili sono aumentati dell'11,8% tra il 1998 e il 2002, fino a rappresentare il 16% del totale. L'incremento degli abbandoni ha comportato una maggiore incidenza di soggetti femminili nelle fasce indigenti, diffusa su tutto il territorio nazionale ad eccezione delle zone rurali più decentrate, dove la percentuale di maschi è leggermente maggiore. Sull'argomento si veda NSO, (National Statistical Office) and LSMS, (Living Measurement Standard Survey), 1998 e UNICEF, (United Nation Children Fund), 2002a.

<sup>178</sup> Il divieto legale per i contraccettivi e le pratiche abortive è stato tolto nel 1989. L'uso dei contraccettivi, sebbene in aumento, è ancora basso, dovuto principalmente a scarsa informazione al riguardo, piuttosto che a barriere culturali. KWAIST B.E, 1989, pp. 51-67.

<sup>179</sup> Sull'argomento si veda MINISTRY of HEALTH and SOCIAL WELFARE, 1999.

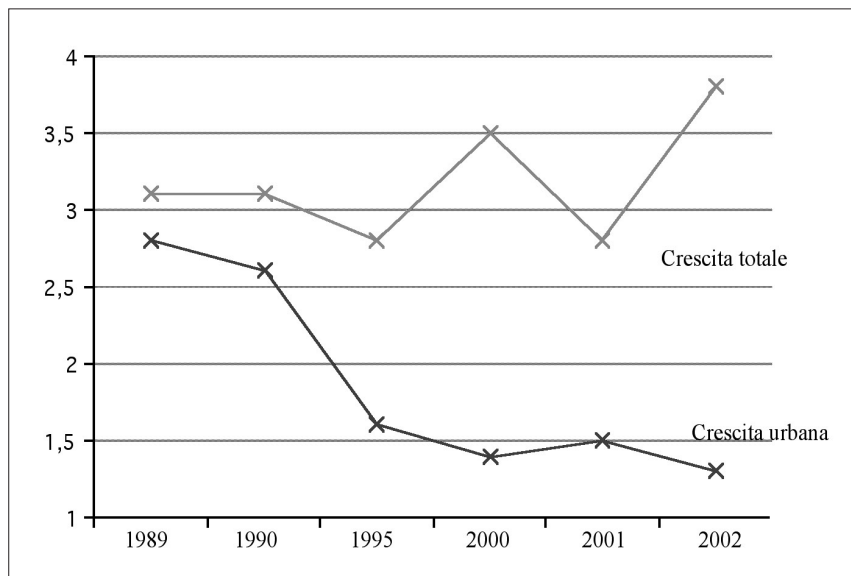
Tab. n. 10. Principali cause di mortalità in Mongolia\*.

Anno	Mortalità ogni 100.000 ab.			% sulla mortalità totale		
	1980	1990	1997	1980	1990	1997
Patologie cardiocircolatorie	43,3	132,2	197,3	6,2	16,5	31,3
Neoplasie	28,7	131,1	125,9	4,1	16,4	19,9
Patologie respiratorie	348,0	234,2	80,8	49,6	29,2	12,8
Traumi ed avvelenamento	16,4	38,7	70,0	2,3	4,8	11,0
Patologie all'apparato digestivo	87,1	104,9	48,4	12,4	13,0	7,7
Infezioni e patologie parassitarie	76,8	33,9	31,8	10,9	4,2	5,0
Complicazioni prenatali	27,1	41,9	12,8	4,2	5,2	2,9
Patologie uro-genitali	8,5	17,6	14,3	1,2	2,2	2,3
Altro	66,6	66,6	49,6	9,4	8,2	7,8
Totale	703,1	800,9	631,2	100	100	100

\* Per il 1980, sono state inclusi solo i decessi avvenuti negli ospedali.

Fonte: MINISTRY of HEALTH and SOCIAL WELFARE, 1999.

Grafico n. 12. Incremento della popolazione, 1989-2002.



Fonte: NSO, (Mongolian Statistical Yearbook), 1998-2002.

#### 4. I flussi migratori

I profondi cambiamenti introdotti dalla fase di transizione hanno comportato conseguenze importanti anche nella distribuzione della popolazione sul territorio della Mongolia. Lo smantellamento della precedente struttura economica ha provocato spostamenti di capitali e mano d'opera da un settore produttivo all'altro. Questi sovvertimenti improvvisi, assieme all'incremento della povertà, sono stati i principali motivi all'origine dei forti flussi migratori degli ultimi quindici anni. Nell'insieme il 21% della popolazione mongola, dal 1990 al 2000, si è spostato all'interno dei confini nazionali. Le tendenze non sono ancora definite. L'aumento degli addetti in agricoltura ha provocato flussi migratori dalle città alle aree rurali. La riduzione della produttività pro-capite in questo settore, tuttavia, ha contemporaneamente prodotto notevoli incrementi della popolazione nei maggiori centri urbani.

Come accennato, il numero dei pastori, tra il 1990 e il 1993, è aumentato del 136%. Il movimento migratorio urbano-rurale ha interessato soprattutto i territori amministrativi degli *aimag*, conseguentemente alla scomparsa di molti posti di lavoro legati all'industria e ai servizi nei *sum* e nei *bag*. In otto *aimag*, durante il primo periodo della transizione, la popolazione ha subito una riduzione in termini assoluti. Alcuni centri urbani come Altai, capoluogo dell'*aimag* di Govi Altai, il decremento è stato più contenuto, in altri ha assunto le proporzioni di un vero e proprio esodo, come nel caso di Mandalgovi, il principale centro dell'*aimag* di Omnogovi<sup>180</sup>. Nei rimanenti *aimag* la popolazione è cresciuta.

Le annate comprese tra il 1999 e il 2000, furono caratterizzate da eventi climatici particolarmente sfavorevoli per l'allevamento in Mongolia, con il ripetersi prolungato del fenomeno dello *dzud* che provocò la moria di migliaia di capi di bestiame. Fu in questo biennio che la tendenza migratoria dai centri urbani alle campagne s'invertì. Rispetto ai dati del 1998, nel 1999 la popolazione rurale passò dal 50% del totale al 41%. Nel 1999, i centri urbani registrarono un'aumento complessivo del 5%. Il flusso continuò anche negli anni successivi provocando nella capitale una crescita demografica del 27%<sup>181</sup>.

---

<sup>180</sup> I decrementi sono stati rispettivamente del 3,6% ad Altai e del 35,5% a Mandalgovi. Sull'argomento si veda NSO, (National Statistical Office), 2002b.

<sup>181</sup> NSO (National Statistical Office), 2002b.

Tab. n. 11. Incremento della popolazione a Ulaanbaatar, 1989 – 2000.

1990	562.300
1995	645.800
1998	760.100
2000	786.500

Fonte: NSO (National Statistical Office), 2002b.

Delle oltre 400.000 persone coinvolte nei recenti movimenti migratori, più del 27% provengono dalla parte occidentale della Mongolia mentre 23% circa, dalla provincia di Arkhangai. Seguono le regioni centrali e quella di Ovorkhangai, rispettivamente, con oltre il 18% e il 19% di migranti. Il 64% circa dei migranti si è spostato a Ulaanbaatar, il 24% nella regione centrale che, comunque costituisce una tappa intermedia per l'avvicinamento a Ulaanbaatar.

Le tendenze complessive nascondono alcune contraddizioni che sono leggibili attraverso i dati degli ultimi cinque anni valutati separatamente. Nel periodo compreso tra il 1995 e il 2000, il 64% dei migranti si è diretto a Ulaanbaatar e il 24,6% verso le regioni centrali limitrofe. Il 50% degli immigrati a Ulaanbaatar proviene dalle regioni centrali. A Darkhan-Uul, la metà giunge dagli *aimags* occidentali e il 30% dall'*aimag* di Uvs.

Tab. n. 12. % di migranti in relazione alle diverse aree geografiche. 1989-2000.

	Immigranti	Emigranti
Occidente	0,9	26,3
Mongolia Centrale	22,8	18,8
Oriente	5,0	16,8
Ulaanbaatar	34,9	6,7

Fonte: NSO, (National Statistical Office), 2002b.

Tab. n. 13. % di migranti in relazione alle diverse aree geografiche. 1995-2000.

	Immigranti	Emigranti
Occidente	1,4	10,2
Mongolia Centrale	8,3	9,2
Oriente	2,6	8,3
Ulaanbaatar	13,7	3,2

Fonte: NSO, (National Statistical Office), 2002b.

Le altre regioni che attirano migranti sono quelle meridionali, grazie ad alcuni centri la cui economia è stata stimolata dall'apertura economica, ad esempio Zamiin-Uud, sul confine con la Cina. Nell'ultimo quinquennio solo Ulaanbaatar ha avuto un saldo migratorio netto del 2,2%, le altre regioni segnano un bilancio negativo: i decrementi più alti riguardano le regioni centrali (-19%) e poi quelle occidentali (-1,2%)<sup>182</sup>.

Complessivamente, è possibile asserire che le regioni centrali costituiscono una meta intermedia mentre la capitale rimane, in definitiva, la destinazione più ambita. Le opportunità economiche che hanno accompagnato la transizione, inoltre, fanno emergere l'importanza di singole realtà locali, legate a fattori contingenti favorevoli, che indicano la fase di riorganizzazione in atto sul territorio mongolo e mettono in evidenza disparità territoriali e inadeguatezza delle unità amministrative nell'analisi di questi cambiamenti.

Il comportamento migratorio è legato a variabili quali età, luogo di provenienza, numero di animali posseduti. La componente maschile è prevalente (42,9%<sup>o</sup>) rispetto a quella femminile (36,1%<sup>o</sup>). I maschi, inoltre, si distribuiscono in modo più uniforme su tutte le fasce d'età mentre le femmine si concentrano, soprattutto, tra i 15 e i 19 anni e tra i 20 e i 24. In ambedue le situazioni, la forte incidenza di soggetti giovani sul totale degli spostamenti migratori conferma l'incidenza degli spostamenti dovuti a motivi di studio<sup>183</sup>.

La scelta di migrare, di solito, è influenzata dalle testimonianze di amici e parenti<sup>184</sup>. Le principali spinte alla migrazione dipendono dalla ricerca di lavoro, dalle aspettative di un miglioramento generale delle condizioni di vita, come ad esempio, dalla vicinanza a mercati, scuole e ospedali, dalla preoccupazione per il futuro dei figli, dal desiderio di stare vicino ai parenti. Inoltre, sono fondamentali eventi imprevisti come morie di animali, lutti familiari, malattie, rovesci finanziari e tutti gli altri avvenimenti in precedenza attenuati da sussidi statali e dall'organizzazione delle *negdel*. Le motivazioni mutano in relazione al genere e alla destinazione: gli uomini, in prevalenza, si spostano per ragioni economiche mentre le donne per quelle familiari

---

<sup>182</sup> NSO (National Statistic Office), 2001, Fact Sheet, n. 4.

<sup>183</sup> La media riferita al totale della popolazione è del 33%. NSO (National Statistical Office), 2001, Fact Sheet, n. 5.

<sup>184</sup> Il 40% dei migranti di Ulaanbaatar e il 20% di quelli di Darkhan Uul aveva precedente visitato l'area o ci aveva vissuto. NAVCH T., 2001, pp. 93 e ss.

e di studio; la capitale diventa la destinazione d'obbligo per chi sceglie di frequentare università e scuole di specializzazione, Darkhan Uul, invece, viene scelta soprattutto da chi vuole ricongiungersi con parenti o si trova a vivere uno degli eventi sfavorevoli a cui abbiamo accennato<sup>185</sup>.

In generale, i problemi rilevati dai migranti sono quelli consueti e vanno dalla difficoltà di trovare lavoro e alloggio, all'adattamento. Nel caso della realtà mongola emergono anche situazioni specifiche come i permessi per coltivare la terra e l'accesso ai pascoli. Le difficoltà iniziali di chi emigra a Ulaanbaatar sono superiori a quelle dei residenti e degli immigrati in luoghi come Darkhan Uul, anche se le possibilità offerte dalla capitale sono maggiori<sup>186</sup>. Il 17,5% dei migranti, al censimento del 2000, non si era ancora registrato perché non riteneva lo spostamento definitivo. Questo implica difficoltà di accesso a strutture sanitarie, educative, di semplice assistenza non ancora approfondite.

Il 92,7% dei migranti è più scolarizzato della media della popolazione<sup>187</sup>. Nonostante ciò, il 39,7% dei soggetti compresi tra i 15 e i 59 anni non fa parte della forza lavoro. I tassi di disoccupazione sono più alti rispetto alla media nazionale di circa 6-7 punti percentuali sebbene nello spazio di sei mesi oltre il 75% dei nuovi arrivati trovi un impiego. A Ulaanbaatar le prospettive di occupazione permanente sono inferiori agli *aimag* di Tuv e Darkhan Uul, con il 14,6% dei maschi e il 12,4% delle femmine migrate che cambia lavoro. In ogni caso, una parte consistente di migranti registra un miglioramento generale delle proprie condizioni di vita. A Ulaanbaatar, il 42% sostiene di svolgere un lavoro mi-

---

<sup>185</sup> La percentuale di maschi che si muovono per trovare un lavoro era superiore a quella femminile del 9% mentre le donne che lo fanno per motivi di studio era più alta del 7,5%. La percentuale di maschi emigrata a Ulaanbaatar per motivi di studio era diciotto volte più alta di quella di Darkhan Uul, di 4,5 volte più alta all'*aimag* di Tuv. Coloro, invece, che erano migrati per stare vicino ai parenti a Darkhan Uul era di tre volte superiore a quella di Ulaanbaatar e una 1,5 volte rispetto a quella dell'*aimag* di Tuv. Sul l'argomento si veda NSO (National Statistical Office), 2002b.

<sup>186</sup> Il problema principale a Ulaanbaatar e Darkhan Uul è la casa, mentre a Tuv la mancanza di pascoli e terreni. Per il 50% dei migranti periodo medio per trovare un lavoro è di un mese che aumenta di notevolmente nel caso di Ulaanbaatar. Solo il 30% trova lavoro nello stesso periodo. Il 20% delle donne e il 25% dei maschi trova lavoro entro sei mesi. NAVCH T., 2001, pp. 93-109.

<sup>187</sup> La differenza è massima, circa il 30%, soprattutto per quanto concerne i diplomi di scuola superiore. Il divario si riduce se si considerano i titoli di studio universitari (0,6%) e si inverte per ciò che riguarda i diplomi professionali (1%). NSO (National Statistical Office), 2001, Fact Sheet, n. 5.



*Veduta invernale della Città di Darkhan*

gliore, il 54% non percepisce miglioramenti e solo il 10% dichiara di aver subito un peggioramento. Il 40% dei migranti di Ulaanbaatar e Tuv afferma che il proprio reddito è cresciuto mentre il 15% di quelli degli *aimag* di Darkhan Uul e Tuv afferma che il tenore di vita è diminuito<sup>188</sup>.

Il 90% degli abitanti di Ulaanbaatar e il 60% di quelli di Darkhan Uul non prevede di muoversi in futuro. Percentuali consistenti degli abitanti di *aimag* come Khentii (24,6%), Arkhangai (24,2%), di Uvs (34,6%), Dugdovi 38,5% progettano spostamenti ulteriori. La maggioranza degli intervistati che intende migrare in futuro pensa all'estero. Il profilo dei potenziali migranti che emerge da queste rilevazioni, indica la prevalenza di individui di sesso femminile, in possesso di titoli di studio superiore e compresi tra i 20 e i 35 anni d'età<sup>189</sup>.

---

<sup>188</sup> Il miglioramento delle condizioni di vita generali percepite dagli immigrati dipende anche dall'accesso ai servizi. A Ulaanbaatar il miglioramento riguarda l'80% degli intervistati. A Darkhan Uul e a Tuv la quota scende, rispettivamente, al 61,4% e al 51,6. NSO (National Statistics Office), Fact Sheet, n. 9.

<sup>189</sup> Più del 65% delle persone che progetta di migrare nei prossimi anni è in possesso di un diploma di scuola superiore o universitario. Le percentuali complessive riguardano



*Quartieri di Ulaanbaatar.*

La popolazione che ha deciso di trasferirsi all'estero costituisce un segmento poco studiato in seno alla demografia mongola. Non esistono dati certi sui cittadini mongoli che risiedono in paesi stranieri soprattutto perché molti sono illegali. Nel 1989, il 2,8% della popolazione rientrava nella cosiddetta categoria di “stranieri/nazionalizzati”. Al censimento del 2000, questa percentuale era scesa allo 0,3%, confermando il rientro di molti cittadini sovietici, in gran parte russi, nei paesi di origine.

Questi dati rispecchiano le traiettorie dei flussi migratori mongoli all'estero, spesso diretti verso altri paesi in transizione che presentano affinità geografiche, politiche e culturali con la Mongolia e che non hanno ancora risolto, a loro volta, le contraddizioni relative a questa fase. In molti casi, si è trattato di movimenti temporanei, seguiti da successivi rientri, verso la Russia, il Kazakistan, la Cina. In altre situazioni, la scelta di trasferirsi è stata definitiva, come per molti membri

---

l'intenzione a migrare salgono anche di 15 punti se si considerano gli addetti all'allevamento. I dati riferiti agli individui con più di quarantacinque anni d'età diventano inconsistenti. NSO (National Statistical Office), 2001, Fact Sheet, n. 10.



della minoranza kazaka, concentrata nelle province occidentali, diminuita di 20.000 unità, tra il 1989 e il 2000. Infine, sono stati paesi come l'Ungheria e la Cecoslovacchia a ricevere quote consistenti di migranti dalla Mongolia.

Queste considerazioni spiegano anche come mai le rimesse degli emigranti non abbiano influito in modo consistente sul sistema economico. Dal 1990 al 1996, le rimesse dall'estero hanno avuto un aumento simile a quello della crescita del Pil mongolo, dopo il 1996 fino al 2000, sono aumentate di due volte<sup>190</sup>.

## Conclusioni

Nel periodo immediatamente seguente la fine del regime socialista, le norme consuetudinarie che regolavano l'accesso ai pascoli riacquistarono importanza, coprendo il vuoto organizzativo venutosi a creare. A livello politico si delinearono due tendenze legislative, spesso in contraddizione tra loro, coincidenti, rispettivamente, con il tentativo di rottura con gli usi tradizionali e, contemporaneamente, con il loro rafforzamento.

L'efficienza dei tradizionali sistemi di protezione era determinata dal perdurare di un genere di vita sobrio e da una percezione del benessere che privilegiava le esigenze comunitarie rispetto a quelle individuali. Di fronte alle attuali condizioni di caos strutturale, derivanti dalle sollecitazioni introdotte dal nuovo ordine economico, si sono prospettate nuove possibilità di guadagno e il legame alle antiche norme che prevedevano il rispetto delle attività reciproche è diventato più difficile<sup>191</sup>.

---

<sup>190</sup> NAVCH T., 2001, pp. 93-109.

<sup>191</sup> I comportamenti individuali cominciarono quasi subito dopo l'avvio del processo di decollectivizzazione. A Booroljuut, ad esempio, nel *sum* di Tariat, durante il 1992, un gruppo di circa venti pastori si trasferì nei campi autunnali con diverse settimane di anticipo, dichiarando di essere lì, occasionalmente, per costruire ripari per gli animali, diventati di loro proprietà dopo la privatizzazione. In realtà, stazionarono diversi mesi e altri nuclei li seguirono. Il responsabile del *bag* li intimò ad andarsene, minacciando di provvedere d'autorità al trasferimento. I pastori, sapendo che i mezzi a disposizione non avevano scorte sufficienti di carburante e che alcuni erano privi di pezzi di ricambio, non si mossero. Altre famiglie, appartenenti alla stessa comunità, si dissociarono dall'iniziativa, rifiutando di trasferirsi sui terreni perché avevano già provveduto a immagazzinare scorte sufficienti per l'inverno. La stagione successiva, tuttavia, tutte le famiglie si mossero in anticipo per evitare di rimanere svantaggiate, aumentando oltre ogni limite la densità di animali sui pascoli. In Mongolia, ormai è normale trovare famiglie di pastori che per varie circostanze decidono di passare tutta la stagione sui campi invernali. Sull'argomento si veda MEARNs R., 1993, pp. 73-103.

Le sollecitazioni culturali provocate dall'apertura del mercato e il vuoto istituzionale seguito alla dissoluzione delle *negdel*, riportano l'attenzione sulla gestione delle situazioni di emergenza. Valutate complessità e delicatezza degli equilibri ambientali e le debolezze di un'economia in transizione, basata prevalentemente sull'allevamento, poco diversificata e vulnerabile, diventa necessario definire l'ambito d'intervento statale per ridurre le conseguenze di rischi naturali e migliorare i risultati complessivi.

I pascoli della Mongolia si estendono, prevalentemente, su regioni steppose aride o semiaride, soggette a siccità, a rapidi mutamenti climatici, caratterizzate da una stagione vegetativa breve con soglie di produttività diverse<sup>192</sup>. Il confine geografico tra le zone temperate della Cina dove si pratica l'agricoltura e la steppa mongola segna differenze decisive di temperature, regolarità e consistenza nelle precipitazioni. Gli episodi climatici definiti pericolosi, in media, hanno una frequenza di venti, trenta volte all'anno e un terzo di questi assume caratteristiche catastrofiche. Nell'insieme, più della metà del territorio è potenzialmente interessato a dinamiche di "disequilibrio" ecologico<sup>193</sup>.

Oltre alle caratteristiche fisiche penalizzanti, deve essere considerato il processo di deterioramento che ormai interessa molte aree. Complessivamente, circa il 70% del territorio nazionale è, in diversa misura, in stato di degrado. La tendenza si è accentuata soprattutto negli ultimi anni, con la forte concentrazione di animali sui pascoli<sup>194</sup>.

---

<sup>192</sup> Le soglie di produttività sono convenzionalmente classificate in elevate, medie, basse, scarse. Al primo livello c'è la steppa boschiva, la cui produttività media annua di foraggio è di circa 3.500-4.000 tonnellate per ettaro. La steppa erbosa, ha una produttività intermedia che varia dalle 1.500 alle 3.000 tonnellate annue per ettaro. Seguono i pascoli che si estendono sulla steppa desertica, che annualmente forniscono dalle 375 alle 1.500 tonnellate per ettaro. Infine, c'è il deserto, dove gli animali brucano principalmente dai cespugli e la produttività è irrilevante. Sull'argomento si veda DANAGRO, 1992.

<sup>193</sup> Gli elementi considerati per elaborare il concetto di "situazione di equilibrio" sono quelli biotici, nella fattispecie, la produzione netta di foraggio e la popolazione di erbivori presenti sul territorio. Ciò che viene considerata come "situazione di equilibrio" è una sorta di stabilità in cui le ripercussioni, provocate dalle interazioni che si verificano tra le componenti dell'ecosistema, diventano, in linea di massima, gestibili e prevedibili.

Questo filone di ricerca, definito *new ecological thinking*, si è sviluppato in seguito a studi specifici sui sistemi pastorali delle zone aride in Africa. Sull'argomento si veda ELLIS J. and SWIFT D.M., 1988; SCOONES I., 1993; WALKER B.H., 1993.

<sup>194</sup> I terreni arabili abbandonati in seguito a danni dovuti all'erosione, nell'ultimo ventennio, ammontano all'incirca a 1.300.000 ettari. Contemporaneamente, la produzione media annua di frumento si è ridotta della metà. La superficie nazionale coperta dalle foreste, durante il periodo socialista era quantificabile intorno al 15% del totale. Attualmente, la percentuale è scesa al 9%. D.T. and DUNCAN J., 2001, pp. 67 e ss.

Questi risultati sono conseguenza di un insieme di fattori concomitanti che includono mancanza di investimenti, di tecniche agricole evolute e semi selezionati. La perdita di foreste ha favorito l'erosione dei suoli e la desertificazione<sup>195</sup>, incrementato l'evaporazione, diminuito la permanenza e l'assorbimento del manto nevoso e il rinnovo delle risorse idriche, compromesso la produttività agricola e le condizioni ambientali di specie di flora e fauna rare<sup>196</sup>. In questo modo, la crescita della vegetazione si è rallentata riducendo la disponibilità di foraggio specialmente nelle zone semi aride.

L'assenza del ruolo dello stato ha contribuito anche ad aggravare la situazione generale delle riserve idriche. L'incremento dell'inquinamento è stata una costante della fase di transizione<sup>197</sup>. Centinaia di industrie ormai agiscono al di fuori di ogni controllo e producono scarti non trattati che finiscono nei bacini dei principali fiumi, lungo i quali si concentra la gran parte delle nuove attività produttive e che hanno fatto aumentare, pericolosamente, il livello di minerali come fluoro, magnesio, calcio.

Come accennato, prima della rivoluzione socialista, le affinità parentali all'interno delle comunità erano prevalenti, anche se non costituivano la regola. Attualmente, soprattutto nelle regioni montuose più isolate, si sono riproposti i *khot ail*, diventati una soluzione naturale di fronte al progressivo ritiro pubblico nella gestione di servizi e assistenza. L'aumento dei recenti flussi migratori interni è stato determinato anche dall'esigenza di ricongiungersi con i nuclei familiari d'origine e dal desiderio di ritornare nei luoghi di nascita in modo da sopperire ai rischi economici inerenti al liberismo<sup>198</sup>.

---

<sup>195</sup> Nel 1998, il processo di desertificazione definito "moderato" interessava il 21% della superficie della Mongolia mentre il 4% lo era in maniera "avanzata". D.T. and DUNCAN J., 2001, pp. 80 e ss.

<sup>196</sup> La Mongolia offre una ricca varietà di flora e fauna. Ci sono 845 specie di piante medicinali. Oltre agli animali domestici, ci sono oltre 200 specie di animali selvaggi, alcune delle quali particolarmente rare come la pecora di montagna, il leopardo delle nevi, il bue muschiato, il cammello selvatico, l'orso del Gobi e diverse varietà di gazzelle. Nel 1997, oltre 100 specie di animali erano state considerate in pericolo. Sull'argomento si veda MINISTRY OF NATURE and ENVIRONMENT, 1997.

<sup>197</sup> Nelle aree rurali il 60% dei 35.000 pozzi costruiti durante il periodo socialista è attualmente in disuso. Un terzo degli impianti predisposti per il riciclaggio delle acque di scarico non è più funzionante e un altro terzo funziona parzialmente. Sull'argomento si veda AGRITEAM CANANDA CONSULTING Ltd, 1997.

<sup>198</sup> Nelle aree centro settentrionali, dove la frammentazione familiare operata dalla precedente organizzazione sociale è stata più profonda, gli spostamenti dovuti a questi motivi sono stati più evidenti, rispetto alle aree meridionali. Ad esempio, nel *sum* di Ta-

La situazione attuale, da questo punto di vista, è fluida. I risvolti più interessanti sono costituiti dall'emergere di relazioni di solidarietà tipici di società pre-capitaliste in un contesto economico che evolve verso l'economia di mercato. In parte le nuove cooperative, *khoshoo*, tendono a coprire i vuoti lasciati dalle *negdel*. Contemporaneamente, vengono rivalutati i tradizionali legami di vicinanza e consanguineità e il concetto di parentela tende ad allargarsi e a diffondersi in quello più generale e meno definito di fratellanza<sup>199</sup>. Aspetti della vita tradizionale mongola, come le *nair*<sup>200</sup>, l'*idesh*<sup>201</sup>, l'adozione di bimbi da parte di parenti e vicini, hanno riassunto significato e, contemporaneamente, tendono a proporre funzioni più ampie che in passato e caratteristiche inedite.

La Mongolia sta cercando di passare da una gestione di piano, che aveva come premessa la riduzione e il superamento delle differenze territoriali, a una specializzazione regionale che dovrebbe valorizzare risorse e caratteristiche locali. Le implicazioni geografiche rimangono decisive e non possono essere trascurate. La fase di riconversione richiede un'attenta valutazione delle pratiche di allevamento, la principale risorsa occupazionale del paese. L'assenza di una strategia governativa deprime la pro-

---

riat, durante i primi anni seguenti la dissoluzione delle cooperative, il 40% delle famiglie si spostò in altri luoghi con l'intento dichiarato di ricongiungersi al nucleo familiare originario. Sull'argomento si veda POTKANSKI T., 1993, pp. 123-135.

<sup>199</sup> Sull'argomento si veda POTKANSKI T. and SZYNKIEWICZ S., 1993, pp. 67-87.

<sup>200</sup> Le *nair* sono feste celebrano momenti particolari come il primo taglio di capelli dei bambini o i matrimoni. Le *nair* rappresentano momenti importanti perché permettono alle famiglie che le organizzano di pianificare il futuro per un periodo più o meno lungo. Oltre agli animali vengono regalati vestiti, prodotti alimentari che possono essere venduti successivamente, denaro. In alcuni casi, le famiglie meno abbienti contraggono debiti temporanei per organizzare questi avvenimenti nel migliore dei modi e far intervenire il più alto numero di persone. La ricorrenza di *tsagaan sar*, il capodanno mongolo, dopo la privatizzazione e le conseguenti difficoltà economiche per molte famiglie ha assunto alcune caratteristiche delle *nair*, con il dono di animali diventato una pratica diffusa. Durante il periodo dei governi a guida socialista, i quadri delle *negdel* erano scoraggiati dall'organizzare le *nair* perché costituivano momenti di ostentazione da cui potevano seguire privilegi politici non controllabili. Sull'argomento si veda POTKANSKI T. and SZYNKIEWICZ S., 1993.

<sup>201</sup> Il termine significa letteralmente "carne per l'inverno". È l'occasione per nuclei familiari, legati da parentela e sparpagliati in aree diverse, per rimettersi in contatto. In queste circostanze i residenti delle campagne offrono cibo, chi vive in città beni voluttuari, in alcuni casi aiuti finanziari o l'interessamento per la risoluzione di pratiche amministrative. In questo modo, si creano legami e simbolici debiti di riconoscenza che impegnano i nuclei familiari per il futuro. Durante il periodo socialista questi eventi erano ridotti e generalmente le iniziative che prevedevano la redistribuzione erano di competenza dalle cooperative. Sull'argomento si veda SZYNKIEWICZ S., 1993, pp. 163-172.

duttività del bestiame, anche al di fuori dei periodi di crisi e si traduce in un'involuzione generale delle prestazioni economiche del paese<sup>202</sup>.

L'odierna situazione della Mongolia è paragonabile a quella di altri paesi in via di transizione dove la normativa vigente esprime la preoccupazione del ceto politico di fronte a possibili penetrazioni di capitali stranieri, speculazioni, concentrazione di terreni nelle mani di potentati economici che potrebbero tradursi in gruppi di pressione o in nuovi attori politici.

La costituzione, adottata nel 1992, stabilisce che tutta la terra è di proprietà dello stato e proibisce la privatizzazione delle superfici destinate a pascolo e a foreste. Contemporaneamente, la Legge sulla Terra, promulgata nel 1994, definisce sei tipologie per la destinazione d'uso dei terreni: agricolo, pubblico, forestale, pascolo più quelli previsti per la tutela di risorse idriche e riserve naturali. Sebbene la costituzione preveda la possibilità della proprietà privata per gli appezzamenti urbani e arabili, la Legge sulla Terra, non contempla ancora meccanismi per il trasferimento della proprietà a imprese o singoli cittadini. In alternativa, sono previste concessioni da parte dello stato a privati, fino a sessant'anni, rinnovabili per il quarantennio successivo, su tutti i tipi di terreni. Limitazioni sono previste per cittadini stranieri che vogliono avviare un'attività agricola o usare terreni per il pascolo di animali.

Le principali lacune del quadro legislativo mongolo, per ciò che concerne la gestione del patrimonio fondiario, sono costituite dalla mancanza di chiare disposizioni per il trasferimento dei diritti reali sui terreni, dall'incertezza delle procedure per stabilire a priori le dimensioni delle superfici date in concessione<sup>203</sup>, dall'ambigua definizione di quelle destinate a pascolo e a uso comune, dall'assenza di un sistema di registrazione per quelle arabili e urbane, dalla confusione e sovrapposizione delle competenze dei tribunali di vario ordine grado sui contenziosi. Infine, i

---

<sup>202</sup> L'esempio più evidente sono le conseguenze dello *dzud*, dalle caratteristiche memorabili, verificatosi nel 1993 negli *aimag* di Bayankhongor, Zavkhan e Gov-Altai, che comportò il decesso di circa 700.000 capi nello spazio di due mesi. I *sum* più colpiti furono quelli di Bayanbulag, nell'*aimag* di Bayankhongor, dove per il 50% degli animali. Nelle tre province coinvolte, 110 famiglie, circa 600 persone, persero tutti gli animali. Altre 2.090, circa 10.000 persone, subirono perdite superiori al 70%. TEMPLER G., SWIFT J. and PAYNE, 1993, p. 113.

<sup>203</sup> L'articolo 28, (6), 7, del Codice Civile mongolo recita: "I funzionari di *sum* e *durreg* stabiliranno la dimensione delle superfici che possono essere possedute da entità e organizzazioni economiche".



*Minoranze kazake. Punto di ristoro del mercato di Bayan Olgii.*

vincoli previsti per le attività economiche di cittadini stranieri possono essere facilmente aggirati attraverso la costituzione di imprese aventi personalità giuridica. Queste anomalie si traducono in altrettanti ostacoli per l'espansione del mercato fondiario.

Complessivamente, la legge mongola lascia ampi spazi per integrazioni e miglioramenti successivi, soprattutto per quanto riguarda i dispositivi di attuazione che finora hanno permesso diverse interpretazioni da parte dei governi succedutesi e differenti applicazioni a seconda dei distretti considerati<sup>204</sup>. Precedenti ricerche svolte in specifiche regioni della Mongolia, indicano che sono i pastori più poveri, con pochi animali, più limitati nei movimenti ed esposti ai danni climatici, a considerare la proprietà privata come la soluzione che li tutela maggiormente. Allo stesso tempo, però, la gran parte di loro ritiene fondamentali le agevolazioni statali per lo svolgimento normale della loro

---

<sup>204</sup> Si sono verificati casi, ad esempio, in cui funzionari locali hanno preferito rinviare la risoluzione di alcuni contenziosi perchè erano in attesa di nuove indicazioni da parte del governo centrale. Anche il diverso livello di formazione e di competenza dei singoli funzionari costituisce un problema importante che ha prodotto sentenze diverse per casi simili.

attività lavorativa. La preferenza di questi pastori per la privatizzazione deve essere letta, principalmente, come una sorta di critica e sfida verso il governo per le carenze dimostrate in questo campo. Molti degli intervistati, infatti, non erano a conoscenza dei meccanismi che regolano, in altre realtà, l'uso comune dei pascoli o, semplicemente, ritenevano lo stato incapace d'intervenire sulle questioni cruciali<sup>205</sup>.

Queste osservazioni assumono importanza anche di fronte alle ultime tendenze, riscontrabili nel mondo pastorale mongolo, che sembrano sempre più preferire forme di allevamento semi-intensivo. Sebbene questo tipo di organizzazione sia un aspetto caratterizzante di culture tradizionali, in certe circostanze, offre interessanti spunti anche per la gestione dei pascoli in economie più articolate e che rispondono ai parametri della competitività, come quelle occidentali<sup>206</sup>. La gestione comunitaria dei terreni appare particolarmente adatta a territori eterogenei che presentano condizioni climatiche difficili, caratterizzate, ad esempio, da stagioni invernali o estive prolungate. La letteratura che valorizza la proprietà comunitaria tende a evidenziarne importanza ed efficacia, principalmente, nei casi dove le comunità indigene dipendono pesantemente da risorse ritenute fondamentali per la sopravvivenza<sup>207</sup>. In questi contesti, l'indivisibilità della proprietà ripartisce i rischi tra la comunità e costituisce una garanzia contro i fallimenti individuali e sorprendentemente riduce la conflittualità.

Valutate l'irriducibilità delle particolarità ambientali di certe regioni, la proprietà, probabilmente, rappresenta il modello più adatto a uno sviluppo sostenibile e la soluzione più razionale per l'accesso dei nuclei di pastori a risorse limitate. L'opzione di introdurre una gestione basata sulla proprietà comunitaria per garantire l'accesso sicuro ai pascoli, è stata considerata da recenti studi commissionati dalla Banca Mondiale in Africa e Asia e ha attirato l'attenzione anche di studiosi della realtà mongola<sup>208</sup>. Le considerazioni che giustificano questa scelta

---

<sup>205</sup> FERNANDEZ-GIMENEZ M., 1993, pp. 31-43.

<sup>206</sup> Ad esempio, l'Australia ha recentemente adottato programmi basati sulla proprietà multipla dei pascoli e anche di altre superfici agricole. La pratica di dare in concessione per determinati periodi ai pastori pascoli pubblici è regolarmente praticata anche negli Stati Uniti. Per maggiori dettagli sull'argomento si veda il sito: ([www.dpie.gov.au/landcare/description.html](http://www.dpie.gov.au/landcare/description.html)).

<sup>207</sup> Sull'argomento si veda BERKERS F., 1989 e GRANDIN B.E., 1988.

<sup>208</sup> La Banca Mondiale ha avviato, in Ciad, il West Africa Pilot Pastoral Program, volto a valorizzare le conoscenze e le decisioni delle comunità di pastori locali. Progetti pilota simili sono stati avviati dalla Asia Development Bank in alcune regioni della Cina. Sull'argomento si veda MEARNES B., J. and R., 2001.

sono interessanti, soprattutto, perché cercano di dare una risposta alle esigenze di equilibrio dell'intero ecosistema. L'antica pratica della condivisione delle terre tra nuclei familiari<sup>209</sup>, infatti, continua a essere percepita favorevolmente dalla gran parte dei pastori che lamentano, sempre più spesso, la sovrapposizione di pascoli invernali ed estivi e considerano la proprietà privata una garanzia insufficiente contro le annate più sfavorevoli.

---

<sup>209</sup> Nella "Storia segreta dei Mongoli", ad esempio, soprattutto negli ultimi capitoli quando lo spazio politico si allarga dalle lotte tribali a quello di un grande impero, emerge ripetutamente la preoccupazione di frazionare e gestire i pascoli per ridurre i contenziosi tra tribù, selezionare gli animali, preservare l'ambiente. Sull'argomento si veda KOZIN S., 1988.



## BIBLIOGRAFIA

- ACADEMIC of SCIENCES MPR, (eds), "INFORMATION MONGOLIA", Wheaton & Co Ltd, Exeter, 1990.
- ADSHEAD S.A.M., "Central Asia in World History", St. Martin's, New York, 1993.
- ADYASUREN Ts., "Impact of Natural, Climatic and Geographic Factors on Urban-Rural Disparities in Human Development", PALD (Policy Alternatives for Livestock Development), Ulaanbaatar, 2002.
- AGRITeam CANADA CONSULTING Ltd (eds), "Study of Extensive Livestock Production Systems", v. III, 1997.
- ALLEN T., "Culture and Conquest in Mongol Eurasia", Cambridge University Press, Cambridge, 2001.
- ANDERSON J.H., *The Size, Origins and Character of Mongolia Informal Sector during the Transition* in "Policy Research Working Paper", n. 1916, World Bank, 1998.
- AUSTRALIAN NATIONAL LANDCARE PROGRAM, ([www.dpie.gov.au/landcare/description.html](http://www.dpie.gov.au/landcare/description.html)), 10/11/2004.
- BAABAR B., "History of Mongolia", Monsudar, Ulaanbaatar, 2004.
- BALLIS B. W., *The Political Evolution of a Soviet Satellite: The M.P.R.* in "Western Political Quarterly", v. IX, 1956, pp. 296-314.
- BANK of MONGOLIA, "Annual Report", Ulaanbaatar, 2002.
- BARFIELD T.J. (ed.), "The Nomadic Alternative", Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1993.
- BARTHOLD V.V., "Twelve Lectures on the History of the Peoples of Central Asia", Cambridge University Press, Cambridge, 1968, pp. 45 e ss.
- BAWDEN C.R., "The Modern History of Mongolia", P. Kegan Int., London, 1989.
- BATBUYAN B.A., ENKHAMGALAN B., ERDENEBAATAR R., MEARNS R., SWIFT J.J. and TEMPLER G., *Natural and Human Factors in the Management of Mongolian Pastoral Ecosystems Under Contemporary Economic Transition: an Overview*, Paper presented at the "Research Conference on Grassland Ecosystems of the Mongolian Steppe", nov. 4-7, Wisconsin, Racine, Johnson Foundation and CSCPRC, 1993.
- BATMONH D., *Just Before the Rebellion* in "Il Tovchoo", n. 17, 1994.
- BAZARGUR D., CHINBAT B. and SHIIREV-ADIYA C., "Territorial Organization of Mongolia Pastoral Livestock Husbandry in the Transition to a Market Economy", PALD (Policy Alternatives for Livestock Development), Research Reports n. 1, University of Sussex, Brighton, 1992.

- BERKERS F. (eds), "Common Property Resources: Ecology and Community-Based Sustainable Development", Belhaven Press, London, 1989.
- BEASLEY W.G., "The Modern History of Japan", Weidenfield and Nicolson, London, 1963.
- BIKALES B., KHURELBAATAR C., SCHELZIG K., "The Mongolian Informal Sector: Survey Results and Analysis", Economic Policy Support Project, USAID, (United States Agency for International Development), 2000.
- BIRA Sh., *The Mongolia Conception of Ghinggis-Khan: Historic and Mythical Hero* in "Mongolica", v. 2, n. 23; v. 3, n. 24, 1992, pp. 32-49.
- BOLD B.O., *Socio-Economic Segmentation: Khot Ail in Nomadic Livestock Keeping of Mongolia* in "Nomadic Peoples", n. 39, 1996, pp. 69-96.
- BOLD R., *Russian-Chinese Military Relations* in "Soyombo", n. 1, 1993.
- BOSSON J., *Who Are Mongols and Why?* in BEGER P. and BARTHOLMEW T.T. (eds), "Mongolia: The Legacy of Chinggis Khan", Asian Art Museum of San Francisco, San Francisco, 1995, pp. 7-24.
- CAMPBELL K.L. and WOOD W., *Fertility in Traditional Societies* in DIGGORY P., TEPER S. and POTTS M.(eds), "Natural Human Fertility: Social and Biological Mechanism", The Eugenics Society, London, 1988, pp. 145-163.
- CHEN C., "A Collection of Translation of Russian Foreign Relations Documents", Hoh Tolbo, 1994.
- CHEN L.C., ROHDE J.E. and JOLLY R., *Health Crisis in Central Asian Republics* in "Economic and Political Weekly", 6th june, 1992, pp. 1197-1202.
- CHENG K., "Growth and Discovery During Transition", IMF (International Monetary Found), Working Papers, 2000.
- CHOIBAILSAN T., "*Choibalsan's Notebook*", n. 13, Central Archives of the MPRP, Archive of Secret Records.
- CLUBB E.O., "China and Russia: the 'Great Game'", Columbia University Press, New York, 1971.
- COFFEY M.P.W., "Asian Development Bank Feeds Improvement Project", Project Design Documents submitted to the Asian Development Bank, 1992.
- COOPER L., *Patterns of Mutual Assistance in the Mongolian Pastoral Economy* in "Nomadic Peoples", n. 33, 1993, pp. 153-162.

- COVINGTON H.H., "Sino-Soviet Stakes in Mongolia", Maxwell Airforce Base, Air University, Alabama, 1974.
- DANAGRO (ed.), "Mongolia Livestock Spectro Study-Phase I Report", Copenhagen, Danagro, Adviser a/s dor DANIDA, Ministry of Foreign Affairs, 1992.
- DARDESS J., *Shun-ti and the End of Yuan rule in China* in HERBETT F. and TWITCHETT D. (eds), "Alien Regimes and Border States", *The Cambridge History of China*, v. VI, 1994, pp. 556-586.
- De RACHEWILTZ I., *Some Remarks on the Ideological Foundations of Chinggis Qan's Empire* in "Papers on Far Eastern History", n. 7, March 1973, pp. 21-36.
- ELLIS J. and CHULUUN T., *Cross-country Survey of Climate, Ecology and Land Use Among Mongolians Pastoralists: Summary Report*, Paper Presented at the *Research Conference on Grassland Ecosystems of the Mongolian Steppe*. Racine, Wisconsin, nov. 4-7, 1993.
- ELLIS J. and SWIFT D.M., *Stability of African Pastoral Ecosystems: Alternate Paradigms and Implications for Development*, "Journal of Range Management", n. 41, 1988, pp. 450-459.
- ENKHSAIKHAN M., "Donor Resources and Urban-Rural Disparities in Human Development", RDI (Rural Development Institute), Reports on Foreign Aid and Development, n. 112, Ulaanbaatar, 2002.
- EWING T., "Between the Hammer and the Anvil? Chinese and Russian Policies in Outer Mongolia 1911-1921", Research Institute for Inner Asian Studies, Bloomington, 1980.
- FERNANDEZ-GIMENEZ M., *National Land Reform Strategy in 'Mongolia'* in "Report of the World Bank of the International Consultant on Range Land and Pasture Policy", n. 11, June 11, 1999.
- FERNANDEZ-GIMENEZ M., *The Role of Ecological Perception in "Nomadic Peoples. Pastoralism in Mongolia"*, n. 33, 1993, pp. 31-43.
- FRITERS G.M., "Outer Mongolia and Its International Position", J. Hopkins Press, Baltimore, 1949.
- GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Program Development Program), "Human Development Report. Mongolia 2003", UNDP, Ulaanbaatar, 2004.
- GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Program Development Program), "Human Development Report. Mongolia 2002", UNDP, Ulaanbaatar, 2003a.
- GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Program Development Program), "Millenium Development Goals Report", Background Paper, Ulaanbaatar, 2003b.

- GOVERNMENT OF MONGOLIA and UNDP (United Program Development Program), "Human Development Report. Mongolia 2000", UNDP, Ulaanbaatar, 2001.
- GOVERNMENT of MONGOLIA and UNDP (United Program Development Program), "Law on Legislative Status of Cities and Villages", Ulaanbaatar, 1992.
- GRANDIN B.E., "Wealth Ranking in Smallholder Communities: a Field Manual", Rutgers, University Press, London, 1986.
- GRIFFIN K., "Poverty Reduction in Mongolia", Asian Pacific Press, Ulaanbaatar, 2003.
- GROUSSET R., "Empire of the Steppes: A History of Central Asia", Walford N., Rutgers University Press, London, 1970.
- D T. and DUNCAN J., "Land Reform in Mongolia: Observations and Recommendations", RDI (Rural Development Institute), Reports on Foreign Aid and Development, n. 109, 2001.
- HIDENARI M., "Khalkhgal: in Search of Historical Truth, Consideration of Nummuunnkhan Events in the Light of the Political Situation at the Time", Monsudar, Ulaanbaatar, 1993.
- HOPRIK P., "The Great Game: On Secret Service in High Asia", Murray J., London, 1990.
- HUMPHREY C., *Pastoralism in Mongolia: the Role of Herdsmen's Cooperatives in the National Economy* in "Development and Change", v. 9, n.1, 1978, pp. 133-160.
- JACHID S. and HYER P., "Mongolia's Culture and Society", Westview Press, Boulder Co., 1979.
- JIGJIDSUREN S., *Policy Options for Improving Fodder Supply in the Transition to a Market Economy* in "PALD Working Paper", n. 4, Brighton, University of Sussex, 1993.
- LATTIMORE O., "Nomads and Commissars", Oxford University Press, New York, 1962.
- LAUFER B., "Sino-Iranica", University Press, Chicago, 1919.
- LORIMER F., "Culture and Human Fertility", Gallimard, Paris, 1954.
- KALINNIKOV A., "Revolutionary Mongolia", Moscow, 1925.
- BARFIELD T.J., *Tribe and State Relations: The Inner Asian Perspective* in KHOURY S.P. and KOSTNER J. (eds), "Tribes and States Formation in the Middle East", University of California Press, Oxford, 1990, pp. 153-182.
- KWAST B.E, *Maternal Mortality: Levels, Causes and Promising Interventions* in "Journal of Biological Sciences", Supplement n.10, 1989, pp. 51-67.
- MA HO-TIEN, "Chinese Agent in Mongolia", Purejav, Baltimore, 1949.

- MAISKII I.M., "Sovremannaia Mongolia", Irkustk, 1921.
- MARAINI F., *Introduzione*, in KOZIN S., "Storia segreta dei Mongoli", 1995, Tea, Parma, pp. 11-47.
- MARDH P.A., PAAVONEN J. and PUOLAKKAINEN M., "Chlamydia", Plenum Press, London, 1989.
- MCEVEDY C. & JONES R., "Atlas of World Population History", Penguin Books, New York, 1999.
- MEARNS B., J. and R., *Natural Resource Management and Land Policy* in MEARNS B., "Land Policy and Administration: Lessons Learned and New Challengers for the Bank's Development", Washington DC., 1993, pp. 123-137.
- MEARNS R., *Territoriality and Land Tenure among Mongolian Pastoralists: Variation, Continuity and Change* in "Nomadic People. Pastoralism in Mongolia", n. 33, 1993, pp. 73-103.
- MEARNS R., "Transformation of a Pastoral Economy. A Local View from Arkhangai and Dornogobi Provinces", PALD (Policy Alternatives for Livestock Development), Working Paper, n. 2, IDS, Sussex, 1991.
- MESERVE N., *Natural Calamities* in "Altaic Religious Beliefs and Practices", Proceedings of the 33th Meeting of the Permanent International Altaistic Conference, Budapest, June 24-29, 1992.
- MINISTRY of FINANCE and ECONOMY and POVERTY RESEARCH GROUP, "An Examination of the Effectiveness of Herd Restocking Strategies in Building and Securing the Incomes and the Livelihoods of Herder Households", Ulaanbaatar, 2003.
- MINISTRY of FINANCE and COMMERCE, "Foreign Trade and Customs Statistics", Customs Office, Ulaanbaatar, 1995-2001.
- MINISTRY of HEALTH, "Mongolia Health Sector Review", Ulaanbaatar, 2003
- MINISTRY of HEALTH, "Health Sector of Mongolia 80 years", Ulaanbaatar, 2001.
- MINISTRY of HEALTH and SOCIAL WELFARE, "Mongolia Health Sector Review", Second Draft, April, Ulaanbaatar, 1999.
- MINISTRY of HEALTH and SOCIAL WELFARE, "Mongolia Health Sector Review", Ulaanbaatar, 1992.
- MINISTRY of NATURE and ENVIRONMENT, "Biodiversity Conservation Action Plan", Ulaanbatar, 1997.
- MURPHY G.S., "Soviet Mongolia: a Study of the Oldest Political Satellite", University of California Press, California, 1966.
- NATSAGDORJ S. and SANJDORJ M. (eds), "History of the Mongolian People's Republic", v. III, State Publishing House, Ulaanbaatar, 1969.

- NATSAGDORJ S. and ISHJAMTS N. (eds), "History of the Mongolian People's Republic", v. II, State Publishing House, Ulaanbaatar, 1968.
- NAVCH T., *Internal Migration in Mongolia: Macro and Micro Perspectives* in "National High Level Meeting on "Population and Development", UNFPA, Ulaanbaatar, nov. 6-7, 2001, pp. 93-109.
- NEEDHAM J., "Science and Civilization in China", Cambridge University Press, Cambridge, 1954.
- NEUPERT R., *Mongolia: Recent Demographic Trends and Implications* in "Asia-Pacific Population Journal", v. 7, n. 4, 2002, pp. 86-105.
- NSO, (National Statistical Office), "Macroeconomic and Business Statistics", Ulaanbaatar, 2003.
- NSO, (National Statistical Office), "Household Income and Expenditure Survey", Ulaanbaatar, 2002a.
- NSO, (National Statistical Office), "Mongolian Statistical Yearbook", Ulaanbaatar, 2002b.
- NSO (National Statistical Office), "Facts Sheets on Internal Migration in Mongolia", Ulaanbaatar, 2001.
- NSO (National Statistical Office) and WORLD BANK, "Mongolia. Participatory Living Standards Assessment", 2000a.
- NSO (National Statistical Office) and UNICEF (United Nations Children's Fund), "Children Development Survey", Ulaanbaatar, 2000b.
- NSO, (National Statistical Office), "Living Standards Measurement Survey", Ulaanbaatar, 1998a.
- NSO (National Statistical Office), "Mongolian Statistical Yearbook", Ulaanbaatar, 1998b.
- NSO, (National Statistical Office), "Mongolian Statistical Yearbook", Ulaanbaatar, 1997.
- NSO, (National Statistical Office), "Living Standards Measurement Survey", Ulaanbaatar, 1995.
- NSO, (National Statistical Office), "Statistical Handbook of Mongolia", Ulaanbaatar, v.II, 1961.
- OSSENDOWSKI F., "Beasts, Men and Gods", Dutton and Co., New York, 1922.
- PALD, (Policy Alternatives for Livestock Development), "ADB Socio-economic Survey Report, Phase 1", Report of Survey Undertaken by the Project for the Asian Development Bank, University of Sussex, Brighton, 1993.
- PLSA, (Participatory Living Standards Assessment), "Report", PLSA, Ulaanbaatar, 2000.

- POTKANSKI T., *Decollectivization of the Mongolian Pastoral Economy (1991-1992): Some Economic and Social Consequences in "Nomadic Peoples"*, n. 33, 1993, pp. 123-135.
- POTKANSKI T. and SZYNKIEWICZ S., "The Social Context of Liberalization of The Mongolian Pastoral Economy: Report of Anthropological Fieldwork", PALD, (Policy Alternatives for Livestock Development), Research Report, n. 4, University of Sussex, IDS, 1993.
- PRICE E., "The Russo-Japanese Treaties of 1907-1916 Concerning Mancuria and Mongolia", Purejav, Baltimore, 1933.
- PUREJAV S., "A Concise History of the Yellow Religion in Mongolia", State House Press, Ulaanbaatar, 1978.
- RAYMOND J., "Mongolia Imports. Chinese Workers", *New York Times*, 28/08/1956.
- RETEL-LAURENTIN A. and BENOIT D., *Infant Mortality and Birth Intervals in "Population Studies"*, v. 30, n. 2, 1976, pp. 279-273.
- RIASANOVSKY V.A., "Fundamental Principles of Mongol Law", Indiana University Publications, Uralic and Altaic Series, v. 43, 1965.
- RINCHIN M., *Sukbaatar and Dunzan Took Part in the Repression of Minister Boodoo* in "Ardyn Erh", n. 205, 1995.
- ROSENBERG D.M., "Political Leadership in a Mongolian Nomadic Pastoralist Collective", Ph.D. dissertation, University of Minesota, 1977.
- ROSSABI M., "Khubilai Khan: His Life and Times", Rupen R., University of California, 1979.
- RUNGE C.F., *Common Property and Collective Action in Economic Development* in "World Development", v. 14, n. 5, 1986, pp. 623-635.
- RUPEN R., "How Mongolia Is Really Ruled: A Political History of the Mongolian People's Republic, 1900-1978", Hoover Press, Standford, 1979.
- SCOONES I., "Living with Uncertainty: New Directions for Pastoral Development in Africa", Overview Paper of the Workshop on New Directions in African Range Management and Policy, Woburn, June 1993, Mimeo, International Institute for Environment and Development, London, 1993.
- SEAMAN G. (ed.), "Ecology and Empire", Ethnographics Press, USC, 1989.
- SAHLINS M., *The Segmentary Lineage: An Organization of Predatory Expansion*, "American Anthropologist", v. 63, 1961, pp. 322-345.
- SHEEHY D.P., "Grazing Management Strategies as a Factor Influencing Ecological Stability of Mongolian Grasslands", 1993, pp. 17-30.

- SHIRENDEV B and SANJDORJ M., "History of Mongolian People's Republic, Academic of Sciences, Ulaanbaatar, 1966.
- SHIRENDYB L., *Some Aspects of the History of Land Rights in Mongolia* in "Journal of the Anglo-Mongolian Society", v. 3, n. 1, 2, 1976, pp. 25-43 e 41-47.
- ROGER A. and DUBROVKO J.I., "Soviet Economic Facts. 1917-1981", Columbia University Press, New York, 1983.
- SIDIKHMENOV M. A., "The Manchu Rulers in China", Nauka, Moscow, 1985.
- SIMUKOV A., *Materials on the Nomadic Way of Life of the Population of Mongolia* in "Salskie Khovelsvo Mongolii", v. XV, n. 2, Ulaanbaatar, 1993, pp. 49-57.
- STATISTICAL ABSTRACT of the UNITED STATES, National Bureau of Statistics, Treasury Department, 1997.
- STRICKLAND S.S., *Human Nutrition in Mongolia: Maternal Mortality and Rickets* in "Nomadic Peoples", n. 33, 1993, pp. 231-239.
- SWALLOW B.M., "The Mutiple Products, Function and Users and Natural Resource Systems in Multiple Functions of Common Property Regimes", EPTD Workshop Summary Paper n. 5, May 1997, Environmental and Production Technology Division of the International Food Policy Research Institute, n. 5, May 1997.
- SZYNKIEWICZ S., *Mongolia's Nomads Build a New Society Again: Social Structures and Obligations on the Eve of the Private Economy* in "Nomadic Peoples", n. 33, 1993, pp. 163-172.
- SODNMOGOVA T., "The Administrative Structure of Outer Mongolia Under Manchu Rule, 1691-1911", Ulaanbaatar, 1968.
- TEGGART F.J., "Rome and China. A Study of Correlation in Historical Events", University of California Press, Berkley, 1939.
- TEMPLER G., SWIFT J. and PAYNE P., The Changing Significance of Risk in the Mongolian Pastoral Economy in "Nomadic Peoples", n. 33, 1993, pp. 105-122.
- TUDEV L., "History of the Working Class of the MPR", State House Press, Ulaanbaatar, 1963.
- UNICEF, (United Nation Children Fund), "Current Situation of Mongolian Women and Children: Evaluation and Analysis", UNICEF, Ulaanbaatar, 2002a.
- UNICEF, (United Nation Children Fund), "Juvenile Justice in Mongolia", UNICEF, Ulaanbaatar, 2002b.
- UNICEF, (United Nation Children Fund), "Mongolia's National Programme of Action for the Development of Children in the 1990s", UNICEF, May, 1993.



- UNIFEM, (United Nations Development Fund for Women), “Women in Mongolia: Mapping Progress under Transition”, UNIFEM, Ulaanbaatar, 2001.
- VLADIMIRTSOV B., “Le Regime Social des Mongols”, Flammarion, Paris, 1948.
- VREELAND H.H., “Mongol Community and Kinship Structure”, New Heaven, Connecticut: Human Relations Area Files, Inc., 1962.
- WADE R., *The Management of Common Property Resources: Collective Action as an Alternative to Privatization or State Regulation* in “Cambridge Journal of Economics”, v. 11, 1987, pp. 95-111.
- WALKER B.H., *Rangeland Ecology: Understanding and Managing Change* in “Ambio”, v. 22 n. (2-3), 1993, pp. 80-87.
- WHYTOCK C.A., Mongolia in Transition: the New Legal Framework for Land Rights and Land Protection in “Country Reports”, v. 7, IRIS (Center for Institutional Reform and the Informal Sector), University of Maryland, 1992.
- WORLD BANK, “Mongolia Country Assistance Evaluation”, World Bank, Washington DC, 2002.
- ZANKHUU J., “Social Welfare Service in Mongolia”, Ministry of Finance and Commerce, Ulaanbaatar, 1999.



## INDICE

**Introduzione** ..... ”

### **CAPITOLO I**

#### **LA VICENDA STORICA**

1. Nomadi e sedentari ..... ”

2. L’ascesa mongola ..... ”

3. L’organizzazione sociale ..... ”

4. La dominazione cinese ..... ”

5. La dominazione Manciu ..... ”

6. L’indipendenza e il contesto geopolitico ..... ”

7. La reazione internazionale ..... ”

### **CAPITOLO II**

#### **IL SOCIALISMO REALE**

1. L’entrata nell’orbita sovietica ..... ”

2. L’eredità feudale ..... ”

3. Il periodo staliniano ..... ”

4. Il periodo della collettivizzazione ..... ”

5. L’organizzazione del sistema collettivo ..... ”

6. La valutazione del modello ..... ”

6.1. Le conseguenze demografiche ..... ”

6.2. Le conseguenze economiche e culturali ..... ”

### **CAPITOLO III**

#### **LA TRANSIZIONE**

1. Il contesto della privatizzazione ..... ”

2. La svolta politica ..... ”

3. La riconversione economica .....	”
4. Le premesse per nuovi problemi.....	”
5. Le contraddizioni presenti.....	”

## **CAPITOLO IV**

### **LA SITUAZIONE CONTEMPORANEA**

1. Il quadro economico .....	”
2. Gli squilibri territoriali.....	”
3. La demografia .....	”
4. I flussi migratori.....	”
<b>Conclusioni</b> .....	”

<i>BIBLIOGRAFIA</i> .....	”
---------------------------	---

### **INDICE DELLE TABELLE**

<i>Tab. n. 1. Composizione della spesa governativa in Mongolia.....</i>	”
<i>Tab.n. 2. % capifamiglia con livello d’istruzione secondaria e superiore, in base ai livelli di reddito. ....</i>	”
<i>Tab. n. 3. Attività economiche informali .....</i>	”
<i>Tab. n. 4. Condizioni abitative dei nuclei familiari. ....</i>	”
<i>Tab. n. 5. Indice di Sviluppo Umano (ISU) in Mongolia, 1999-2002 ....</i>	”
<i>Tab. n. 6. Caratteristiche della povertà, 1995 e 1998 (%). ....</i>	”
<i>Tab. n. 7. Sviluppo delle infrastrutture, 1992-2002. ....</i>	”
<i>Tab. n. 8. Indice di sviluppo umano (ISU) negli aimag e nelle aree urbane, 1999-2000 .....</i>	”
<i>Tab. n. 9. % di capifamiglia indigenti in base al sesso e alla residenza. ...</i>	”
<i>Tab. n. 10. Principali cause di mortalità in Mongolia.....</i>	”
<i>Tab. n. 11. Incremento della popolazione a Ulaanbaatar, 1989-2000 ...</i>	”
<i>Tab. n. 12. % di migranti in relazione alle diverse aree geografiche. 1989-2000. ....</i>	”

*Tab. n. 13. % di migranti in relazione alle diverse aree geografiche, 1995-2000. ....* ”

## **INDICE DEI GRAFICI**

*Grafico n. 1. Evoluzione demografica in Mongolia, 1918-1990. ....* ”  
*Grafico n. 2. Percezione della qualità della vita dopo la transizione..* ”  
*Grafico n. 3. Tasso d'inflazione, 1991-2002 (%).....* ”  
*Grafico n. 4. Crescita del Pil, 1989-2002 (%).....* ”  
*Grafico n. 5. Distribuzione media del bestiame per nuclei familiari ..* ”  
*Grafico n. 6. Sostegni istituzionali allo sviluppo, 1991-2001.....* ”  
*Grafico n. 7. Divisione amministrativa del territorio della Mongolia ...* ”  
*Grafico n. 8. Distribuzione della popolazione urbana per regione .....* ”  
*Grafico n. 9. Coefficiente di Gini, 1995, 1998, 2002.....* ”  
*Grafico n. 10. Evoluzione mortalità infantile ogni mille nati. Media per aimag e centri urbani, 1990-1998.....* ”  
*Grafico n. 11. Mortalità materna ogni 100.000 nascite. 1990-1998...* ”  
*Grafico n. 12. Incremento della popolazione, 1989-2002 .....* ”

## **INDICE DELLE CARTINE**

*Carta n. 1. Avvicendamento di poteri in Mongolia. ....* ”  
*Carta n. 2. La nascita dell'impero mongolo. ....* ”  
*Carta n. 3. La Mongolia nel tardo periodo della dinastia Qing. (1760-1911). ....* ”  
*Carta n. 4. Distribuzione della popolazione sul territorio nazionale.....* ”  
*Carta n. 5. Distribuzione scuole e primarie e secondarie .....* ”  
*Carta n. 6. Indice di Sviluppo Umano per aimag e centri urbani.....* ”  
*Carta n. 7. Mortalità infantile ogni mille nati. Media per aimag e centri urbani, 2002.....* ”  
*Carta n. 8. Mortalità materna ogni 100.000 nascite. Media per aimag e centri urbani, 2002.....* ”



Stampa  
  
TIPOFFSET ROMA S.R.L.  
Aprile 2006

